SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

239ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 4 FEBBRAIO 1985

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni ..... *Pag.* 3

PRESIDENTE 3
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 4
Verifica del numero legale 4

CONGEDI E MISSIONI 3

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 59

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 57
Assegnazione 57
Nuova assegnazione 58
Trasmissione dalla Camera dei deputati 57

Armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione del disegno di legge n. 1147:

PRESIDENTE 9

Armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione sulla questione di fiducia:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 24

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1147:

PRESIDENTE 10
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC)* 10

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive» **(1147)** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

PRESIDENTE ..... 4 e *passim*
* FIORI *(Sin. Ind.)* 5
GIUSTINELLI *(PCI)* 7
MURMURA *(DC)* 4
Verifica del numero legale 8

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive» **(1147)** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 10 e *passim*
BRUGGER *(Misto-SVP)* 37
CHIAROMONTE *(PCI)* 30
COLOMBO Vittorino (V.) *(DC), relatore* 10, 22
FERRARA Maurizio *(PCI)* 17
* FIORI *(Sin. Ind.)* 26
* GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 22
JERVOLINO RUSSO *(DC)* 53
LA VALLE *(Sin. Ind.)* 49
LIPARI *(DC)* 20
MAFFIOLETTI *(PCI)* 19, 42
MALAGODI *(PLI)* 36
MARCHIO *(MSI-DN)* 42
MILANI Eliseo *(Sin. Ind.)* 14, 48
OSSICINI *(Sin. Ind.)* 38
PASQUINO *(Sin. Ind.)* ..... *Pag.* 51
PINTUS *(Sin. Ind.)* 12
* POZZO *(MSI-DN)* 15
RIVA Massimo *(Sin. Ind.)* 45
* SCHIETROMA *(PSDI)* 43
* SPANO Roberto *(PSI)* 34
Votazione per appello nominale 56

GOVERNO

Trasmissione di documenti 58

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 59
Apposizione di nuove firme ad interpellanza 65

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1985 66

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 12)*.

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Avellone, Berlanda, Boggio, Bombardieri, Bonifacio, Carli, Coco, Colella, Colombo Svevo, Conti Persini, Covi, De Cinque, Della Briotta, Di Nicola, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Fimognari, Foschi, Giacometti, Loi, Maravalle, Muratore, Nepi, Novellini, Padula, Pagani Maurizio, Pastorino, Romei Carlo, Rubbi, Rumor, Spano Ottavio, Tomelleri, Tonutti, Vettori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo — preso atto della necessità di modificare il calendario dei lavori relativamente alla seduta odierna, a caua della mancanza del numero legale verificata nelle sedute di venerdì 1° febbraio e di sabato 2 febbraio — ha convenuto con il Presidente, a maggioranza, che l'odierna seduta, dopo la deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge sull'emittenza radiotelevisiva, venga sospesa e ripresa quindi alle ore 15,30 per l'esame di merito dello stesso decreto, che dovrà concludersi, con la votazione finale, entro le ore 24.

Resta invariato il calenario dei lavori, già comunicato all'Assemblea, relativamente al periodo da martedì 5 a venerdì 8 febbraio 1985, che ricordo essere articolato come segue:

Martedì	5	febbraio	(*antimeridiana*) (h. 10)	— Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Doc.* IV, nn. 10, 32, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 24-*bis*).
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
»	»	»	(*notturna*) (h. 21)	— Disegno di legge n. 1057 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sui legni tropicali.
Mercoledì	6	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				— Disegni di legge nn. 52, 216, 398 e 756. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale.
Giovedì	7	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	— Disegno di legge n. 1088. — Conversione in legge del decreto-legge sulla distribuzione commerciale e le imprese in crisi (*Presentato al Senato - scade il 18 febbraio 1985*).
Venerdì	8	»	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	»	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	

Il disegno di legge n. 1088 sarà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di giovedì 7 febbraio 1985.

Ricordo che nella seduta di venerdì 1° febbraio il senatore Riva Massimo aveva proposto una modifica al predetto calendario dei lavori, nel senso di posporre alle ore 17,30 l'inizio della seduta prevista per lunedì.

Ricordo altresì che nella precedente seduta, prima della votazione di tale proposta di modifica, dal prescritto numero di senatori era stata richiesta la verifica del numero legale, risultando il Senato non in numero legale.

Senatore Riva, mantiene la sua proposta di modifica?

RIVA MASSIMO. La manteniamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che, da parte dei senatori Ossicini, Milani Eliseo, Anderlini, Gozzini, Pasquino, Ongaro Basaglia, Fiori e La Valle, è stata richiesta la verifica del numero legale.

(I senatori segretari accertano la presenza in Aula dei richiedenti la verifica del numero legale). (Commenti del senatore Marchio).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea avanzata dal senatore Riva Massimo.

Non è approvata.

Pertanto il calendario dei lavori dell'Assemblea, deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, diventa definitivo.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive» (1147) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali del Senato, udita anche la Commissione di merito, ha espresso a maggioranza parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione relativamente al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 807. Questo provvedimento trae origine da una serie di decisioni giurisprudenziali che hanno vanificato un tessuto normativo e hanno anche intrapreso, soprattutto da parte dei pretori ed utilizzando l'articolo 700 del codice di procedura civile che è tipico dei provvedimenti di urgenza, una serie di iniziative nel settore. Questa situazione ha determinato nel Governo la decisione di adottare un provvedimento che, in attesa della più generale e globale riforma del settore, potesse non vanificare alcune iniziative e dare certezza giuridica e normativa a questo comparto alla luce del diritto alla libera manifestazione del pensiero attraverso ogni mezzo di diffusione e quindi anche attraverso il messaggio televisivo. In tal modo, si è inteso evitare una disparità ed una diversità di situazioni, nascenti appunto dalle decisioni dell'autorità giudiziaria ordinaria, tra diverse regioni della Repubblica: conseguentemente si è ripristinata — e questo è uno degli sforzi

e degli impegni che si è voluto realizzare con il decreto-legge — una situazione di uguaglianza tra le varie zone del paese ed anche il rispetto dei rapporti tra il pubblico ad il privato, sulla base del principio che il diritto all'informazione è strumentale anche rispetto alla conoscenza che la collettività deve avere non solo del modo in cui viene esercitato il potere, ma anche di tutto quello che avviene nell'intero territorio nazionale. Nè può dirsi che altro, al di fuori del vuoto legislativo e dell'incertezza giuridica, ha determinato questo provvedimento, con il quale oltretutto non è stata neanche lesa, come da qualcuno si è affermato e sostenuto, la qualità delle decisioni giurisprudenziali. Abbiamo assistito nel nostro paese forse ad altre espropriazioni delle decisioni e delle sentenze adottate dall'autorità giudiziaria ordinaria: basti pesare al famoso articolo 10 della legge sul trattamento economico dei magistrati. Per questo, ad avviso del relatore e della maggioranza della Commissione, non sono neanche pertinenti i riferimenti ad una censura di questo tipo.

Concludendo, raccomando all'Assemblea di far proprio il parere che la 1ª Commissione permanente del Senato ha adottato, sia pure a maggioranza, sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità del decreto-legge n. 807.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 78, quarto comma, del Regolamento, sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione può prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo, per non più di dieci minuti.

FIORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIORI. Signor Presidente, non sono in grado di iniziare il mio intervento. Non rivendico a me il diritto di essere ascoltato, ma il diritto a non essere disturbato.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, questa sarà una seduta faticosa e i colleghi che non hanno interesse ad ascoltare il senatore Fiori possono agevolmente prendersi la libertà di non essere presenti in Aula.

FIORI. Parlando, temo di disturbare la conversazione altrui.

PRESIDENTE. La conversazione altrui disturba me, senatore Fiori. Comunque in Aula vi è l'obbligo di non disturbare e l'obbligo del Governo di stare a sentire.

FIORI. Signor Presidente, signor Ministro, l'altro giorno in Commissione lei, signor Ministro, ci ha rimproverato, debbo dire con garbo, con la bonomia che le è naturale, di essere ripetitivi e io lo ammetto. Però, questa nostra ripetitività deriva da pigrizia intellettuale? Discende dal fatto che la nostra fantasia si è rinsecchita, logorata? Non può essere che la nostra ripetitività dipenda dal fatto che ripetitive sono le situazioni? Mi riferisco ad una situazione che ormai si ripete da tempo e su più provvedimenti; una realtà per la quale si sta introducendo un monocameralismo di fatto, un unicameralismo per decreto del Governo e questa è una cosa seria sulla quale nessuno in quest'Aula nè dell'opposizione, nè della maggioranza può sorridere. Provvedimenti spesso di grande rilievo ci provengono dall'altro ramo del Parlamento in prossimità della loro scadenza e ci si chiede non di lavorare concitatamente (cosa che potremmo anche fare, anche se l'espressione più congrua è che siamo ridotti ormai a lavorare epiletticamente); quello che a noi senatori si chiede è piuttosto di partecipare, ininfluenti, ad una cerimonia. Ininfluenti, lo ripeto «usi obbedir tacendo», e tacendo timbrar. Timbrare le leggi così come ci vengono dall'altra Camera, senza la possibilità di modificarle neanche di una virgola. Timbratori epilettici, ecco il nostro ruolo. Parlamentari dimezzati, ecco a che cosa siamo ridotti. Non me ne rallegro, ma non credo che se ne possa rallegrare nessuno, nemmeno sui banchi della maggioranza. Signor Presidente, mi permetta di esprimere il mio stato d'animo nel solo modo nel quale so farlo.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, è chiaro che i suoi rilievi attengono al merito delle questioni politiche, perchè in questa Assemblea la Presidenza non fa altro che applicare i princìpi della Costituzione e del Regolamento, oltre che le decisioni della Giunta per

il Regolamento. Tutte le sue critiche, quindi, possono essere liberamente espresse, ma riguardano il merito politico dell'uso dei decreti-legge da parte del Governo, e dell'atteggiarsi di fronte ad essi della maggioranza e della minoranza, non attengono invece alla regolarità dei voti e delle discussioni di questa Assemblea.

FIORI. Constato semplicemente che, da grande apparato «gruario», ci stiamo riducendo a sollevare turaccioli. Constato semplicemente che, da grande acciaieria, uso l'immagine di Alberto Cavallari pubblicata pochi giorni fa su «la Repubblica», ci stiamo riducendo a fabbricare fiammieri. Ed io sono sicuro che nel nostro rifiuto della dimissione dalla dignità di parlamentari a pieno titolo siete d'accordo anche molti di voi, colleghi della maggioranza.

Passo ora al merito del provvedimento. Degli 11 articoli di cui è composto il decreto, i due ai quali il Governo specialmente si riferisce per marcare i requisiti di necessità ed urgenza sono l'articolo 3, che riguarda la legalizzazione dell'emittenza privata a diffusione nazionale, e l'articolo 6, che innova i meccanismi di elezione del consiglio di amministrazione della RAI. Molto rapidamente, vorrei dire epiletticamente, mi soffermerò su di essi in modo separato. Si sostiene, innanzi tutto, che i pretori hanno oscurato i *network* in tre regioni e mezzo, producendo disuguaglianza tra i cittadini di fronte al video. A questo proposito rilevo subito una frode lessicale: i pretori non hanno oscurato un bel nulla. Chi ha oscurato i *network* è stato Berlusconi, perchè mai, in nessun rigo delle loro sentenze, i pretori hanno chiesto a Berlusconi di oscurare i suoi video. È stato Berlusconi stesso ad oscurarsi! I pretori hanno, nè più nè meno, applicato una norma, l'articolo 195 del codice postale, sulla cui legittimità ed applicabilità vi sono alcune sentenze della magistratura ordinaria e due della Corte costituzionale: la sentenza n. 148 del 1981 e la n. 237 del 1984. È tanto fuori discussione l'applicabilità di questa norma del codice postale che il ministro Gaspari ha indirizzato ai responsabili dei *network* una diffida che vi leggo testualmente: «Avete realizzato una vera e propria rete televisiva a diffusione nazionale che viola palesemente l'articolo 1 della legge ... In considerazione di ciò diffidasi codesta società dal proseguire nell'attività intrapresa avvertendo che» — è il ministro Gaspari che scrive — «in caso di mancato adempimento entro due giorni dal ricevimento della presente comunicazione si procederà d'ufficio, ai sensi ..., alla disattivazione e al sequestro degli impianti». La comunicazione reca la data del 27 gennaio 1982. Sono passati due giorni, due settimane, due mesi, due anni, ma non è successo nulla e gli impianti sono rimasti al loro posto.

Cosa ha detto il pretore ai responsabili dei *network*? Ha detto puramente e semplicemente che devono trasmettere in ambito locale e che non possono trasmettere contemporaneamente i loro programmi sul territorio nazionale.

Questo è quanto hanno fatto i pretori ed a questo punto Berlusconi, per sollecitare un movimento di opinione pubblica, ha deciso di oscurare le sue reti, salvo a tenere accesi i video del Lazio per organizzare delle tavole rotonde di attacco ai magistrati che gli avevano ingiunto di non trasmettere in ambito nazionale. Ma cosa c'entra l'uguaglianza dei cittadini di fronte al video? Il nostro è un paese in cui la disuguaglianza dei cittadini di fronte al video è sancita per legge perchè la legge n. 103, di riforma della RAI-TV, stabilisce che il terzo canale non possa estendersi al di là del 70 per cento del territorio nazionale. Non dimentichiamoci anche che questo è un paese nel quale non si riesce ad ottenere l'uguaglianza dei cittadini per bisogni individuali e collettivi ben più rilevanti.

PRESIDENTE. Senatore Fiori, mi corre l'obbligo di annunciarle che, in base al Regolamento, ha ancora due minuti di tempo a disposizione.

FIORI. Tralascio questo argomento dato che si tratta di nozioni comuni e che tutti sappiamo benissimo come stanno le cose. Parliamo del consiglio di amministrazione della RAI. Si dice che mancano tre consiglieri eletti deputati e che è in regime di *proro-*

gatio; ma perchè in tutta la legislatura non siamo riusciti a rinnovare il consiglio di amministrazione? Ve lo spiego in poche parole.

Per eleggere il consiglio di amministrazione della RAI occorre la maggioranza qualificata dei tre quinti dei componenti la commissione, cioè 24 voti. La maggioranza nella passata legislatura aveva i 24 voti, in questa legislatura ne ha solo 23, per cui deve negoziare o con l'opposizione di sinistra o con l'opposizione di destra per ottenere il ventiquattresimo voto. Per evitare questo passaggio ci avviamo ad una innovazione dei meccanismi. E qui vedo in forse il Movimento sociale che dichiarava non urgenti nè necessari i provvedimenti Visentini e che si accinge invece a riconoscere tali requisiti per questo decreto. Ma tanto il posto in consiglio di amministrazione non ve lo daranno!

MARCHIO. E chi se ne frega!

FIORI. I democristiani vi stanno promettendo il posto dei socialisti e i socialisti vi stanno promettendo il posto dei democristiani, ma non lo avrete.

MARCHIO. Ma preoccupati del tuo posto alla RAI e non del nostro posto nella RAI!

FIORI. Collega Marchio, mi sembri il tuo centravanti Giordano che non riesce più a far *goal*. Non vedi che calci alle nuvole, che hai la mira sbagliata?

PRESIDENTE. Si rivolga a me, senatore Fiori, dato che il suo tempo sta già scadendo.

FIORI. Lo considero scaduto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato a decidere dell'esistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, per il decreto n. 807. Lo facciamo in tempi ridottissimi: tutti i giornali quest'oggi dicono che sono a nostra disposizione appena 12 ore, così come era accaduto una settimana fa per un altro decreto-legge di grande importanza e rilevanza politica e sociale, quello sugli sfratti, poi decaduto (*Commenti dal centro. Richiami del Presidente*).

Tutto ciò apre indubbiamente anche un delicato problema istituzionale sul ruolo di questa Assemblea, sul compito che noi dovremmo svolgere e che invece non siamo posti in condizione di svolgere nel modo più adeguato. Il primo dato è che ci troviamo di fronte alla reiterazione di un decreto, il n. 694 dell'ottobre scorso, che è già stato respinto dalla Camera dei deputati, con l'aggiunta di norme che riguardano, in questo caso, il servizio pubblico e la concessionaria.

Sono stati ancora invocati dal relatore i provvedimenti adottati, sempre nei mesi scorsi, da alcuni pretori. Voglio ricordare, come ha già fatto il collega Fiori, che essi avevano soltanto un preciso obiettivo: quello di impedire che uno stesso programma preregistrato potesse essere trasmesso in contemporanea. Quindi, non veniva assolutamente messa in discussione la possibilità delle emittenti di trasmettere in orari differenziati e non c'è stata alcuna lesione dei diritti soggettivi del cittadino e quindi nessuna disparità tra gli utenti, così come è stato detto qui stamane e come è possibile leggere, nella relazione che accompagna il decreto, da parte del Governo.

Il dato oggettivo — e a questo proposito non è certo privo di significato il tipo di alleanza che si è costituito in sede di votazione nell'altro ramo del Parlamento — è rappresentato soltanto dalla reiterata violazione dell'articolo 195 del codice postale. Quindi, quando la Camera assunse allora quell'atteggiamento non lo fece certo in modo arbitrario, nè tanto meno disinvolto.

Oggi si dice da parte del Governo che c'è un fatto nuovo (l'aggiunta delle norme sulla composizione del consiglio di amministrazione della RAI) a riprova della sostanziale divaricazione tra i due provvedimenti. Noi neghiamo nel modo più preciso, anche di fronte alla presentazione da parte del ministro Gava di un disegno di legge organico volto a disciplinare l'intera materia, che possano

ugualmente considerarsi superate le nostre obiezioni circa la insussistenza dei requisiti costituzionali. Anzi, riteniamo che la reiterazione di un provvedimento che non era decaduto per la decorrenza dei termini di conversione, ma per un preciso diniego del Parlamento, sia sostanzialmente illegittima.

Possiamo aggiungere di più, in ciò concordando con le obiezioni autorevolmente espresse anche in Commissione affari costituzionali dal senatore Lipari, cioè che le norme al nostro esame, ove definitivamente approvate, rischierebbero di diventare il reale fulcro di tutto il nuovo sistema, vanificando quindi aspetti che consideriamo essere decisivi della stessa riforma.

Con questo decreto-legge infatti si sanziona in modo irreversibile — ecco qui la ragione di quella convergenza nel voto tra maggioranza e MSI che c'è stata alla Camera — l'esistenza di una situazione monopolistica privata in chiara contrapposizione al servizio pubblico, andando ben oltre le stesse conclusioni della Corte costituzionale sul divieto di costituire realtà oligopolistiche e su quello di trasmettere in contemporanea oltre l'ambito locale.

Più puntualmente possiamo dire che i primi articoli di questo decreto non hanno carattere dispositivo, ma di principio, mentre nell'articolo 3, non si rinviene una nuova ed organica regolamentazione del settore rispetto ad una situazione qual è quella che, di fatto e nella inerzia dei pubblici poteri, protrattasi in questi otto anni dalla prima sentenza della Corte costituzionale, si è via via consolidata, con la successiva eliminazione dal mercato di tutti i concorrenti dell'unico gruppo, quello di Berlusconi, che recentemente ha assorbito l'ultimo concorrente: Retequattro.

Questo provvedimento è dunque essenzialmente — è questa la nostra valutazione conclusiva — un atto di forza verso il Parlamento perchè non ha i requisiti nè della necessità nè dell'urgenza, influisce pesantemente sugli equilibri costituzionali tra i diversi poteri dello Stato, concede amnistie dopo il precedente — per molti aspetti inquietante — del condono edilizio, innovando in modo rilevante, in nome di un errato concetto del vincolo di maggioranza, nei rapporti stessi tra il Potere esecutivo e quello legislativo.

Per queste ragioni, che consideriamo ben radicate nella realtà nella quale oggi questa discussione si svolge, invitiamo il Senato a votare contro la sussistenza dei presupposti costituzionali per il decreto-legge che è al nostro esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1147.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Ossicini, Milani Eliseo, Anderlini, Gozzini, Pasquino, Ongaro Basaglia, Fiori e La Valle, è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1147.

Sono approvate.

Armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione del disegno di legge n. 1147

PRESIDENTE. Comunico di aver provveduto, ai sensi dell'articolo 84, primo comma, del Regolamento, alla seguente armonizzazione con i termini del calendario dei tempi degli interventi nella discussione del disegno di legge n. 1147:

— Relazione orale.		
— Illustrazione, discussione e votazione di questioni pregiudiziali e sospensive.	— Relazione orale	5 minuti
— Discussione generale, compresa la illustrazione degli ordini del giorno anche da parte di senatori non iscritti a parlare nella discussione generale. Illustrazione di eventuali proposte di non passaggio all'esame degli articoli.	— Gruppo PCI	15 minuti
	— Gruppo Sin. Ind.	25 minuti
	— Gruppo MSI-DN	10 minuti
— Questioni incidentali in genere (ivi compresi gli interventi sul processo verbale, i richiami al Regolamento, il procedimento per l'autorizzazione alla relazione orale, le questioni relative ad argomenti non iscritti all'ordine del giorno).	— Senatori iscritti per dissociazione ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento	10 minuti
— Repliche della Commissione, del Governo e rispettivi pareri sugli ordini del giorno.	— Repliche Commissione e Governo	10 minuti
— Votazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli e degli ordini del giorno, comprese le dichiarazioni di voto.		
— Illustrazione delle proposte di non passaggio all'esame degli articoli eventualmente presentate dopo la votazione sugli ordini del giorno, dichiarazioni di voto e voto sulle medesime.		
— Illustrazione, discussione e votazione di eventuali proposte di stralcio e degli emendamenti, votazione degli articoli, dichiarazioni di voto sugli articoli ed emendamenti, proposte di votazione per parti separate.		1 ora e 30 minuti
— questioni incidentali in genere (come sopra).		
— Operazioni di voto.		
— Dichiarazioni di voto finali.		4 ore e 15 minuti

Alla votazione finale si darà inizio non oltre le ore 22.30.
Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 15,30*).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1147

COLOMBO VITTORINO (V.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO (V.). A nome dell'8ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1147, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Colombo Vittorino si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive» (1147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

COLOMBO VITTORINO (V.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame attiene ad una problematica di tale vastità e delicatezza che evidentemente il tempo assegnato solo eufemisticamente può essere definito breve. Si pensi ad esempio che dal punto di vista economico il settore radiotelevisivo involge un movimento di 2.500 miliardi all'anno, solo per pubblicità e canoni; dà lavoro ad oltre 60.000 occupati nel settore e 150.000 nell'indotto; attiene a diritti costituzionali fondamentali come la libertà di diffusione delle informazioni, il pluralismo della stessa, il diritto di informazione, riguarda infine la crescita culturale e civile del paese. Ebbene, credo che veramente si dovrebbe parlare a lungo per riaffermare che in questo campo occorre addivenire quanto prima ad una disciplina che non consenta sopraffazioni, nè per il servizio pubblico nè per l'iniziativa privata. Ma evidentemente il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge concerne aspetti particolari e solo a questi mi riferirò perchè farei torto ai colleghi se dovessi risalire ai precedenti ed alla storia che hanno determinato la situazione che ha reso necessaria l'adozione del decreto-legge.

Indubbiamente il cosiddetto oscuramento derivante dalla pronuncia di alcuni pretori, che con inopinata coincidenza ha riguardato tre regioni del paese, per la rilevata illegalità della situazione, è stata l'occasione finale per rendere evidente a tutti l'insostenibilità della situazione stessa e la necessità di un intervento. In questa direzione il decreto prevede alcune iniziative che mirano a legittimare lo *statu quo*, ponendo però contemporaneamente le premesse per una situazione diversa in cui possa aversi una disciplina organica e generale; esso, per esempio, obbliga tutte le iniziative di radio e televisioni private a registrarsi entro un breve periodo di tempo per consentire la formulazione di quel piano delle frequenze che costituirà, dal punto di vista tecnico, la premessa e lo strumento per la disciplina di cui stiamo parlando.

Vi è un secondo ordine di problemi che il decreto affronta, relativo alla revisione della legge n. 103 del 1975 che disciplina il servizio pubblico radiotelevisivo. Tale legge, nata nel 1975, già un anno dopo era almeno in parte superata dagli eventi, a seguito della pronuncia della Corte costituzionale che ammetteva la liceità di iniziative radiotelevisive in campo locale. Ebbene, l'evoluzione

successiva dimostrò che la RAI, ricca di tradizioni notevoli in fatto di produzione di programmi di elevata qualità, tali da porla all'avanguardia tra consimili enti radiotelevisivi mondiali, si trovava in grave difficoltà nella situazione sopravvenuta, di fronte alle necessità imposte da una concorrenza sempre più vivace che l'avrebbe stimolata a decisioni rapide ed efficienti, impedite però dalla stessa struttura di una legge concepita per il sistema in regime di monopolio e del tutto inadeguata alla nuova situazione.

Per questo il provvedimento al nostro esame contiene una serie di articoli che, abrogando corrispondenti articoli della legge n. 103, modificano la composizione e le competenze degli organi dirigenti della stessa RAI e soprattutto riconoscono alla stessa la facoltà di autorganizzarsi nel modo più rispondente alle necessità attuali del settore, per metterla nelle condizioni più adeguate per affrontare le esigenze del mercato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, in base all'armonizzazione dei tempi, da me adottata in seguito alla decisione della Conferenza dei Capigruppo, la avverto che ha a sua disposizione ancora un minuto per concludere.

COLOMBO VITTORINO (V.), *relatore*. Insieme con queste norme specifiche il decreto anticipa, anche, alcune affermazioni di principio fondamentali, quali l'instaurazione di un sistema misto radiotelevisivo...

LOTTI. Lei sta facendo ostruzionismo alla stessa maggioranza, andando oltre i tempi consentiti.

COLOMBO VITTORINO (V.), *relatore*. Dicevo che anticipa alcune affermazioni di principio estremamente importanti e che costituiscono punti di partenza per la disciplina organica, per la quale del resto il Governo ha già presentato all'altro ramo del Parlamento uno specifico disegno di legge.

Per quanto riguarda i ristrettissimi tempi che mi sono assegnati, signor Presidente, devo, anche a nome della Commissione, deplorare il fatto che il Senato si trovi a discutere e a decidere un provvedimento di tale importanza in tempi così ristretti. Dobbiamo rammaricarci che ciò sia avvenuto, ma in ogni caso responsabilmente, poichè non vi è dubbio che la facoltà di decisione resta pur sempre a questa Assemblea, come relatore e a nome dell'8ª Commissione del Senato, non esito ad invitare il Senato ad esprimere il suo voto favorevole sul provvedimento al nostro esame nel testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento. Questo per due motivazioni sostanziali: da una parte perchè un inizio di normativa è pur sempre meglio della mancanza di normativa e in secondo luogo per la convinzione che le norme che oggi discutiamo non sono in contraddizione, ma anzi favoriscono l'elaborazione di provvedimenti organici che auspichiamo possano essere portati a compimento in breve termine. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Fiori, Milani Eliseo e Pintus è stata presentata la seguente proposta di questione pregiudiziale:

Il Senato della Repubblica,

considerato che la Corte costituzionale ha ripetutamente indicato una linea molto chiara: garantire in concreto il pluralismo televisivo (sentenze n. 225 del 1974; n. 148 del 1981; n. 237 del 1984);

verificato che nessuna misura è inclusa nel decreto n. 807 per escludere il pericolo di concentrazioni monopolistiche nel settore radiotelevisivo;

considerato che il decreto n. 807 introduce una ineguaglianza tra imprenditori privati, parte dei quali liberi da vincoli e da limiti (se hanno installato gli impianti al 1° ottobre 1984) e parte invece soggetti all'articolo 195 del codice postale, con evidente violazione dell'articolo 3 della Costituzione;

decide di non discutere il disegno di legge n. 1147.

PINTUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che consumerò interamente i 25 minuti che generosamente sono stati assegnati al Gruppo della Sinistra indipendente per illustrare la propria posizione sul decreto-legge n. 807, per la cui conversione in legge questo ramo del Parlamento dispone, da questo momento, di poco più del tempo di una giornata lavorativa.

PRESIDENTE. Signori senatori, la seduta prevista per questo pomeriggio e per questa sera è molto impegnativa e, non per volontà della Presidenza, ridotta in termini piuttosto ristretti in relazione all'oggetto della nostra discussione e deliberazione. I signori senatori che non hanno interesse ad ascoltare gli oratori possono benissimo giovarsi della loro libertà di non sedere in questa Aula. Il senatore Pintus però, come tutti gli oratori che lo seguiranno, ha il diritto di avere in quest'Aula, specie questo pomeriggio e questa sera, il clima necessario per svolgere il suo intervento.

PINTUS. La ringrazio, signor Presidente, anche se debbo constatare che i suoi richiami non vengono accolti con l'attenzione che meriterebbero.

Ho sempre sostenuto, signor Presidente, che in 20 minuti ci sia la possibilità di dire molte cose, di dire quasi tutto. I minuti a mia disposizione sono, infatti, quelli che occorrono perchè l'auditorio, quando ha volontà di farlo, arrivi a raggiungere il massimo dell'attenzione. Questa volta però, onestamente, dovrò fare molti sforzi per rendere tra loro compatibili sintesi e chiarezza di espressione. Prenderò le mosse dall'ultima sentenza della Corte costituzionale, per intenderci la sentenza n. 237 dello scorso anno. Con essa sono stati risolti in un colpo solo 15 dubbi di costituzionalità della legge vigente in materia di teletrasmissioni. Per quanto in questo periodo la Corte costituzionale non goda di molto credito in queste Aule, credo sia bene ricordare quale fosse il filo ed il comune denominatore dei 15 casi di remissione. I pretori hanno in sostanza dubitato che potesse essere costituzionalmente legittimo conservare una norma incriminatrice, quale appunto l'articolo 195 del codice postale, destinata a colpire esclusivamente le ipotesi di attivazione di impianti ricetrasmittenti di debole portata, i cosiddetti «C.B.», mentre la realtà normativa lasciava del tutto liberi ed esenti da sanzioni e da tasse di concessione le installazioni e gli esercizi di impianti di diffusione radiofonica e televisiva di ben altra potenza, tali da estendersi oltre il limite della cosiddetta portata locale. In altri termini si è detto che, grazie alla sentenza n. 202 del 15 luglio 1976 pronunciata dalla Corte costituzionale, erano rimasti privi di disciplina gli impianti di portata non eccedente l'ambito locale. Ci si chiedeva però se per avventura non violasse l'articolo 3 della Costituzione ed il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge una normativa che sul piano sanzionatorio discrimina i grossi impianti da quelli di entità più modesta e i pretori, nelle loro ordinanze di remissione, si sono domandati ancora quale ragionevolezza vi fosse in tale diversità di trattamento. La Corte ha risposto di no e ha ammesso che ci si trova di fronte ad una — cito testualmente — «situazione indubbiamente anomala e squilibrata». Ma si è data cura di aggiungere, immediatamente dopo, che le due situazioni a confronto, cioè quella delle emittenti di piccola portata e quella delle emittenti televisive di ambito locale, «derivano da scelte discrezionali del legislatore, al quale soltanto spetta di configurare le ipotesi di reato, determinando la pena per ciascuna di esse, e di depenalizzare fatti dianzi configurati come reati». Si tratta infatti, secondo la Corte costituzionale, cito ancora una volta testualmente, di «scelte di politica criminale non sindacabili dalla Corte, quando rispondono a valutazioni non eccedenti».

Non starò qui a fare la storia di questa assai poco edificante vicenda; una vicenda il cui epilogo in questa Aula non è meno inglorioso dei fatti che l'hanno preceduta. Abbiamo poco, pochissimo tempo ed è certo insufficiente per spiegare tutto.

C'era una volta — così iniziavano le favole — una legge uguale per tutti. «Nel formularla» — sono ancora parole della Corte costituzionale — «il legislatore aveva perseguito il

fine di garantire la funzionalità dei servizi essenziali per la vita del paese, di impedire il disordine e la sopraffazione, di assicurare le condizioni ed il rispetto del principio di uguaglianza».

Cos'è accaduto dopo quella sentenza del 1974 è cosa nota. La Corte ha dichiarato in parte illegittima la normativa ed il legislatore un anno più tardi sostituì gli articoli 1, 183 e 195 del testo unico, dichiarati illegittimi, con altri articoli che s'inserivano in una disciplina di maggior portata. Nel 1976, un anno dopo l'emanazione di questa legge di modifica della legge del 1973, c'è stata un'altra sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi gli articoli 1, 2 e 45 della legge n. 103 del 1975, nella parte in cui non consentivano l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente l'ambito locale.

Da allora sono trascorsi nove anni. Per tutto questo tempo è stata mantenuta in vita una normativa — quella appunto vigente — con riserva mentale di consentirne l'elusione e non ci si è curati affatto dell'invito che la Corte costituzionale aveva rivolto al legislatore affinchè si affrettasse nel termine più breve a fissare le condizioni che consentissero l'autorizzazione all'esercizio del diritto di installare e tenere in esercizio impianti di portata non eccedente l'ambito locale, in modo che questa si armonizzasse e non contrastasse con il preminente interesse generale e che si svolgesse sempre nel rigoroso rispetto dei princìpi e dei doveri, anche internazionali, conformi a Costituzione.

In questi tempi di dilagante decisionismo forse ci si è dimenticati di un piccolo particolare: quando si parla di legislatore ci si intende riferire anche a questo ramo del Parlamento. Il riscontro di conformità alla Costituzione non è compito soltanto della Corte costituzionale, ma anche di questa Assemblea. Oggi sappiamo che con l'approvazione del primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, oggetto di esame da parte del Senato, non si consentirà soltanto la prosecuzione dell'attività delle emittenti private, ma si opererà uno strappo pericoloso alla credibilità delle istituzioni e alla autorità della legge.

Sulla tecnica legislativa da noi adoperata si sono spesso sentite critiche severe da parte della dottrina, ma — e certo questo è avvenuto per mia disattenzione — è la prima volta che mi accade di imbattermi in una norma con la quale si consente la prosecuzione di una attività illegale facendo finta che sia legittima.

A questo proposito sono andato a guardare nel vocabolario il significato della parola consentire: vuol dire permettere, lasciar fare, concedere, e consentito è ciò che è permesso, concesso, accettato, ammesso.

Che cosa si intende consentire, in definitiva? Si vuol consentire ad una persona, che ha violato la legge in precedenza, di continuare a violarla, dicendo che però andrà esente da pena. Poi vedremo che cosa significa questo sul piano della ermeneutica legislativa e della interpretazione giuridica.

E poichè al peggio bisogna essere sempre preparati si è pensato bene di aggiungere anche un *cadeau*, una medaglia al merito a questo già primo regalo: è la medaglia al merito che la maggioranza si appresta a conferire a chi sino ad oggi ha violato la legge con una legge dello Stato. Intendo riferirmi al comma 3-*bis* aggiunto all'articolo 4, una norma nella quale surrettiziamente, in violazione di una precisa disposizione costituzionale, è prevista un'amnistia per l'ipotesi di violazione dell'articolo 195 del codice postale.

Qui, signor Presidente, non si tratta — e so di parlare a persona che conosce bene questi problemi — di *abolitio criminis*; la caducazione della punibilità rimane subordinata ad un semplice adempimento, che comunque sarebbe doveroso per il privato, ma tiene ferma la punibilità.

Ci troviamo pertanto dinanzi ad un'ipotesi di amnistia e ad una violazione dell'articolo 3 della Costituzione (il principio di uguglianza dei cittadini davanti alla legge); ci troviamo davanti ad una disposizione con cui si consente, con buona pace del principio di uguaglianza, ai cittadini che hanno violato la legge di continuare a violarla e a coloro i quali invece non l'hanno violata in precedenza di non avere la possibilità di porsi in condizioni di concorrenza con i primi. In questo modo non solo si infligge un gravissimo *vul-*

nus alla credibilità delle istituzioni, ma si stabilisce il principio in forza del quale solo a chi è furbo si può consentire il legittimo esercizio dei suoi diritti.

LOTTI. È un principio consolidato in Italia.

PINTUS. È vero, è un principio consolidato in Italia.

Questa è la ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, per la quale il nostro Gruppo ritiene categoricamente che non sia possibile proseguire l'esame di questo disegno di legge. Che cosa accadrebbe, infatti, se questa legge venisse approvata da questo ramo del Parlamento in questa formulazione? A parte il fatto che verrebbe riconosciuta un'amnistia surrettizia non prevista da alcuna disposizione costituzionale, si verificherebbe un fatto ancor più grave: che di fronte ad una scala di valori nella quale il gradino più alto è occupato dalle trasmissioni circolari televisive, e dove nel gradino inferiore si collocano le trasmissioni televisive di ambito locale e nel gradino più basso le piccole operazioni cosiddette «C. B.» l'ordinamento appresta un complesso di disposizioni in forza delle quali la più grave delle violazioni è consentita dalle leggi dello Stato, quella immediatamente meno grave è stata dichiarata espressamente non punibile dalla sentenza della Corte costituzionale e mantenuta in stato di non punibilità da parte dell'ordinamento e della legislazione, e verrebbero ad essere puniti, a dispetto di qualsiasi principio di ragionevolezza, soltanto i privati cittadini che dispongono di quegli oggetti — chiamati *walkie-talkie* — con i quali si può trasmettere da una finestra al giardino, o di radiotelefoni con i quali è possibile comunicare all'interno della stessa casa. Se questa può essere considerata ragionevolezza per mantenere una discriminazione che lascia salve le ipotesi più gravi e che invece tiene conto della gravità maggiore soltanto per ottenere una esenzione dalla sanzione e dalla incriminazione, devo dire veramente di aver sprecato inutilmente i miei anni sui libri di diritto.

Sono queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali la maggioranza, di fronte a codesto disegno di legge, ha il dovere di porsi gli stessi problemi che altri in questa stessa Aula si sono posti firmando un documento del quale io ho preso visione tempo fa e di trarne le dovute conseguenze, non dimenticando che da quest'Aula esce una legge che sarà legge dello Stato e rimarrà in vigore fino a quando, secondo quanto è dichiarato nel decreto-legge, non interverrà una disciplina organica della materia. Sappiamo bene, purtroppo, che cosa accade in questi casi. Posso dire soltanto che il mio giudizio personale, è che questo decreto-legge, questa disciplina è soltanto un inesorabile pasticcio e da questo pasticcio non potranno derivare che denunce a ripetizione davanti alla Corte costituzionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Pintus. Ella aveva dichiarato di volersi avvalere di tutto il tempo assegnato al suo Gruppo: voglio invece farle presente, ove il suo Gruppo volesse utilizzarli, che vi sono ancora 10 minuti a sua disposizione.

Passiamo pertanto alla votazione della proposta di questione pregiudiziale che ai sensi dell'articolo 93, quinto comma, del Regolamento, avrà luogo per alzata di mano.

MILANI ELISEO. Ma si tratta di una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. A quel che mi consta, si tratta di una questione pregiudiziale. D'altronde le motivazioni con cui è stata posta, tra cui il richiamo ai princìpi fissati dalla Corte costituzionale, fanno configurare la questione posta dal senatore Pintus ed altri, come una questione pregiudiziale, illustrata quindi prima che dichiarassi aperta la discussione generale.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, lei deve attenersi ai contenuti.

PRESIDENTE. Certo.

MILANI ELISEO. E i contenuti della pregiudiziale, pur facendo riferimento ad eccezioni di costituzionalità e di merito, si concludono nella sostanza con una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli.

Ritengo pertanto che la proposta illustrata dal senatore Pintus debba intendersi come una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli impropriamente collocata a questo punto della discussione. Se lei ritiene, signor Presidente, noi useremo quindi i dieci minuti che ci rimangono per illustrare la proposta di non passaggio agli articoli in cui si sostanzia il dispositivo contenuto in questa nostra pregiudiziale.

SANTALCO. Prima si trattava di dieci minuti, ora non più.

PRESIDENTE. Senatore Milani, le ripeto che sia dal punto di vista del momento nel quale è stata posta la questione che da quello della qualificazione dell'atto dal suo contenuto ed anche dal suo dispositivo, la proposta avanzata dal suo Gruppo si configura chiaramente come una questione pregiudiziale perchè si riferisce a questioni di costituzionalità e dispone che del disegno di legge non si debba discutere.

Prendo comunque atto che la proposta presentata dai senatori Fiori, Milani Eliseo e Pintus deve intendersi — adeguatamente corretta nel dispositivo — come proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico, che potrà essere illustrata successivamente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi del Senato, i fatti degli ultimi giorni dimostrano che nell'arco dei partiti di potere, si è manifestata una insidiosa sacca di resistenza all'attuazione delle norme costituzionali che affermano la libertà d'informazione, cioè a dire il rispetto dovuto all'articolo 21 della Costituzione.

Va ricordato il precedente storico che per attuare quella serie di norme che si materializzano nella riforma della RAI del 1975, nota come legge n. 103, per superare la opposizione della maggioranza di allora, guidata dalla Democrazia cristiana, ci vollero due anni. Poi sono dovuti passare otto anni per poter vedere l'avvio dell'attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 202, del 1976, che dichiarava di fatto illegittimo il monopolio pubblico della RAI, pur riaffermando il diritto dello Stato ad attuare il servizio pubblico essenziale a carattere di preminente interesse generale.

Tra l'altro va ricordato che, sia pure in un quadro caotico dovuto all'assenza di regolamentazione del settore, contro il parere dei tecnici ministeriali, secondo i quali non vi erano nè i canali, nè le frequenze sufficienti per una liberalizzazione, siamo giunti ad avere almeno 4.000 emittenti radiofoniche e 670 emittenti televisive private.

Si è detto che la discussione sul decreto in esame è una discussione sulla libertà d'informazione, ma in realtà noi sosteniamo che è anche discussione di costume.

Come componente della Commissione bicamerale (per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi), devo ricordare che in assenza di un interlocutore valido, cioè a dire in assenza di un consiglio di amministrazione (essendo l'attuale assetto amministrativo della RAI in regime di «*prorogatio*» da oltre due anni) la Commissione di vigilanza si è ridotta ad esercitare un mero ruolo di accademia di filosofia della informazione, incapace di porre un freno agli arbitrii della dirigenza RAI, inerte dunque dinanzi alla decadenza e in taluni casi all'inesistenza di professionalità e di rispetto della legge istitutiva per quanto riguarda le esigenze essenziali di pluralità, puntualità e correttezza dell'informazione.

Siamo dunque dichiaratamente favorevoli all'approvazione del disegno di legge n. 1147 perchè in esso sono ravvisati gli elementi che hanno spinto finalmente il Governo a presentare una legge organica per la sistemazione del settore. Siamo favorevoli perchè si creano le premesse di quel sistema misto, da noi auspicato, che riconosce e regolamenta ufficialmente l'esistenza di tre livelli di emittenza (pubblica con la RAI, dei *networks* con rete nazionale ed interconnessione funzionale e delle emittenti locali).

Certamente non vi è solo il problema di principio della libertà e della necessaria moralizzazione dell'ente pubblico nel campo degli appalti, delle assunzioni indiscriminate e lottizzate secondo interessi e logiche di potere; vi è anche l'urgenza di coordinare tutto il settore in relazione al veloce incalzare delle tecnologie applicate al mondo complesso delle tele e radio diffusioni. Siamo favorevoli al decreto, dunque, perchè esso introduce elementi essenziali del riordino del settore.

Essendo contenuto nel disegno di legge n. 1147 l'impegno di una puntuale presentazione del disegno di legge definitivo, gli utenti del mezzo radiotelevisivo pubblico e privato sanno che entro i sei mesi di validità di questo provvedimento il Parlamento sarà tenuto a riordinare tutta la materia; e noi saremo non soltanto attenti e puntuali difensori di affermazioni generali di libertà, ma strenui difensori di regole legislative che impediscano lo sperpero del denaro pubblico e lo scadimento dell'emissione radiotelevisiva a moduli di sciatteria e di superficialità che possano gravemente e sistematicamente ledere le aspettative culturali della grande opinione pubblica.

Quanto alla parte del decreto-legge — e mi avvio a conclusione, signor Presidente — che ripara all'intervento dei pretori che avevano oscurato alcune emittenti in varie regioni d'Italia, determinando una grave sperequazione tra cittadino e cittadino, occorre considerare la situazione esistente riconoscendo condizioni di parità rispetto a tutti i soggetti in campo, in attesa della indilazionabile regolamentazione alla quale mi sono riferito proprio come presupposto della nostra attuale posizione favorevole.

In questo decreto-legge vi sono elementi di regolamentazione che ci trovano consenzienti. Sono recepiti alcuni punti qualificanti della nostra proposta di legge da tempo presentata alla Camera dei deputati, e contestualmente come disegno di legge al Senato: viene infatti affermato che il servizio RAI è di preminente interesse generale e questo vuol dire che ne dovranno conseguire norme che tronchino una volta per sempre le discriminazioni di qualunque genere e a qualunque livello per garantire il pluralismo politico, culturale e sociale. Rileviamo con favore che vengono poste le basi per la regolamentazione della pubblicità televisiva oggi priva di qualunque argine, che determina intollerabili abusi della pressione consumistica a scapito della qualità della produzione. A proposito di quest'ultima considerazione, rivendichiamo l'aver posto in prima linea l'urgenza di una tutela della produzione nazionale di *films, telefilms* e cartoni animati.

Occorre rivitalizzare la RAI, da anni caduta in una crisi di inquietanti risvolti di cui la mancanza di un consiglio di amministrazione nel pieno della sua competenza e autorevolezza è forse il più grave. Occorre ufficializzare un serio rapporto concorrenziale ed un mercato aperto alla imprenditoria libera, sicchè la sollecitazione che il Parlamento rivolge agli operatori pubblici e privati del settore sia rivolta a migliorare il prodotto televisivo nel suo impegno di grande strumento di progresso e di incentivazione del livello medio dei contenuti sociali, culturali ed artistici dei programmi, bandendo la lottizzazione e la strumentalizzazione di potere quali oggi imperversano sul piccolo schermo.

Molto probabilmente senza i provvedimenti dei pretori oggi saremmo più avanti sulla strada della risoluzione dei molti problemi ai quali ho fatto cenno: nella 2ª e 10ª Commissione della Camera dei deputati, da tempo i nostri colleghi stavano procedendo all'esame delle diverse proposte di legge, compresa quella del Movimento sociale italiano-Destra nazionale alla quale ho accennato, intendendo giungere alla redazione di un testo unico di riforma, senza attendere che il Governo presentasse un proprio disegno di legge o decreto-legge.

Che cosa ha prodotto l'oscuramento deciso dai pretori di alcune regioni? Il Parlamento è stato costretto ad interrompere l'esame di quella proposta, che era in stato già avanzato, per discutere dei decreti. Il primo cadde alla Camera dei deputati non essendogli stati riconosciuti i presupposti della necessità e dell'urgenza, e il secondo è qui al nostro esame e in queste condizioni. Ciò che è accaduto nei giorni scorsi, allorchè è mancato per

cinque volte il necessario numero legale per procedere alla discussione del decreto-legge, è fonte di riflessione e di preoccupazione. È comprovato che esistono nella maggioranza una spinta anarcoide e una volontà inespressa, ma ben precisa, per far restare le cose come sono, e cioè l'ente concessionario di Stato in una situazione di permanente prevaricazione, di caos e di pesante ipoteca da parte dei partiti di regime, mentre il settore privato dovrebbe, secondo le intenzioni dei «tiratori» più o meno franchi, sopravvivere nella precarietà, nell'incertezza del diritto e nella impossibilità di fare programmi per il futuro. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maurizio Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA MAURIZIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo subito dire che la contrarietà del nostro Gruppo a questo decreto-legge è innanzitutto motivata dal fatto che la materia che stiamo esaminando a noi non pare affatto materia regolabile per decreto. Infatti, si tratta non di piccoli ritocchi determinati dall'urgenza, ma di mutamenti di sostanza alla legge n. 103, cioè un testo legislativo che riguarda la RAI e, in aggiunta, si tratta di una materia del tutto nuova, che viene affrontata per la prima volta: l'area delle radiotelevisioni private. Sarebbe stato quindi preferibile e necessario, a nostro giudizio, scegliere la via maestra della legge, che è in fase di perfezionamento e che è stata reclamata per anni, e non la scorciatoia della decretazione d'urgenza con un provvedimento del resto destinato a cadere tra pochi mesi.

D'altra parte la nostra contrarietà dipende da motivi di fondo, perchè è contrarietà ad una prassi di decretazione ormai troppo consolidata. La nostra posizione in materia è nota e credo sia una posizione non del tutto isolata, anzi tutt'altro. L'eccesso di decretazione, come è stato qui osservato da molte parti politiche, compresi i settori della maggioranza, è in sè un male in un sistema democratico, che deve seguire correttamente le norme e la prassi democratica. Tale male diventa poi micidiale, un vero e proprio cancro, se si accompagna all'eccesso di votazioni di fiducia che aleggiano sempre su discussioni di questo tipo o su discussioni strozzate per colpa della maggioranza, del Governo e di «vertici» che obbligano il Parlamento a muoversi tra mille inciampi e mille ritardi, arrivando a situazioni aberranti come questa: e cioè ad una vera e propria semicancellazione del dibattito in uno dei due rami di un Parlamento che pur si vuole mantenere bicamerale a tutti i costi, costringendo quindi alla pratica di un bicameralismo zoppo o, peggio ancora, di un monocameralismo non di diritto, ma di fatto.

Questa prassi, mi rivolgo a lei, signor Presidente, è sbagliata e dovrebbe essere respinta in primo luogo dalla Presidenza del ramo del Parlamento che ne è vittima, e questo anche in linea di principio in quanto i diritti del Parlamento non possono essere svuotati o ridotti a nulla da nessun Governo che non voglia, come pare che non voglia questo Governo, essere imputato di velleità autoritarie, e che non deve far ricadere sul Parlamento i riflessi negativi dei suoi interni affanni, delle sue contraddizioni, lentezze o incapacità.

I rilievi che io formulo penso abbiano tanta maggiore pregnanza in quanto questo decreto, in realtà, pretende parecchio, dato il campo ampio di intervento che si è prefisso e che spazia su tutto l'arco della comunicazione pubblica e privata. Entrando brevemente nel merito, nel poco tempo che una discussione strozzata e zoppa come questa mi assegna, vorrei dire che di fronte a questo decreto la nostra opposizione non si è chiusa a riccio in modo pregiudiziale. Ci siamo battuti per modificare il decreto, e non saremo certamente noi, onorevoli colleghi, qui — così come del resto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento — a sottovalutare le modifiche che siamo riusciti a strappare, raggiungendo intorno ad esse delle intese, soprattutto in quella parte che interessa il funzionamento degli organi di governo della RAI. In particolare, ad esempio, pensiamo ad alcuni meccanismi di governo dell'azienda RAI; ad alcuni poteri del consiglio di amministrazione che sono stati meglio definiti e precisati nel campo dell'elezione del presi-

dente del consiglio di amministrazione, nel settore della revoca del direttore generale, che è un'innovazione che siamo riusciti a fare introdurre, e nel settore delicato della verifica dei programmi. Pensiamo che degno di rilievo sia anche l'accoglimento di una proposta — che, sebbene non solo nostra, noi abbiamo portato avanti con decisione in questi ultimi anni — riguardante l'articolo 13 della legge n. 103. Infatti, cassando questo articolo si fa cadere il quadro, la cornice entro cui, per anni, si è realizzato l'alibi principale per coprire e giustificare quel modo di dirigere l'azienda attraverso la lottizzazione di ferro che noi, nei limiti delle nostre forze, e per quanto potranno fare anche quelli che la denunciano a parole ma la perseguono nei fatti, ci proponiamo di rendere sempre meno fattibile nella battaglia che dovremo sostenere durante l'esame del disegno di legge governativo, provvedimento che certamente non può essere surrogato dal decreto che abbiamo dinanzi anche se ci si proporrà — come noi temiamo — di prorogarlo alla sua scadenza tra pochi mesi.

Per la parte riguardante la RAI, comunque, il decreto in esame reca indubbiamente i segni di un confronto relativamente positivo. A questo proposito, come abbiamo già fatto nell'altro ramo del Parlamento, tengo a dire che se il decreto od altri strumenti di legge, quale una legge-stralcio, si fossero limitati a questo ambito, con queste prime soluzioni, probabilmente il nostro voto che oggi è contrario avrebbe anche potuto essere diverso. Il decreto, però, non si limita a questo ma, cercando di spaziare e di prefigurare la filosofia della prossima legge, vuole decretare anche in materia di radio e televisioni private. E su questa parte, dobbiamo dirlo con profonda insoddisfazione, ricalca in sostanza la tematica e i modi di essere del famoso «decreto Berlusconi n. 1», che fu poi bocciato dalla Camera per incostituzionalità. Le poche modifiche apportate non ne intaccano la sostanza negativa iniziale ed il senso, la filosofia, l'orientamento restano quelli di sempre e quindi per noi inaccettabili. Legittimano, infatti, la formazione di oligopoli radiotelevisivi di oscura matrice e di ancor più oscuri fini e propositi perchè creano una sanatoria brutale per brutali violazioni di legge che sono restate impunite per otto anni, non garantiscono contro l'esercizio di una arrogante e prevaricatoria concorrenza sleale dei grossi gruppi contro quelli piccoli e medi e, da ultimo, ma non ultimo come importanza, non favoriscono l'elevamento del livello culturale di massa, anzi. Basta guardare certi programmi privati per vedere come favoriscono semmai il dilatarsi dell'effetto televisivo nell'infinito e paludoso mare della cosiddetta sedentarietà mentale, della regressione infantile e della — scusate la parola — idiozia pura e semplice. Ma, sui contenuti, avremo anche modo di parlare quando verrà in discussione la legge della quale, almeno per quanto riguarda le reti private, il decreto attuale mi sembra una pericolosa avvisaglia.

Se questo decreto è concepito, come pare, come una sorta di decreto ponte verso l'avvenire, va detto che si tratta di un ponte che, almeno a leggere le prime bozze della nuova legge, che non mi risulta sia stata ancora trasmessa ai due rami del Parlamento, porta le comunicazioni di massa su una riva molto accidentata, confusa, dove, per dirla con il collega deputato Barbato, «la radio e la televisione, pubblica e privata, vengono tutte immerse nel medesimo bagno opaco degli interessi pubblicitari e commerciali; interessi certamente legittimi, ma che non dovrebbero in via prioritaria dettar legge», anche per il carattere premonitore di un futuro tutto mercantilizzato della televisione italiana. Noi siamo contrari alla conversione di questo decreto i cui limiti a nostro avviso sono gravi, pericolosi, i cui modi di adozione, per una prassi che si è consolidata e che in questa sede ha trovato purtroppo un campo di attuazione del tutto inaccettabile, sono indicativi di un costume che non condividiamo e che anzi condanniamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, nel suo intervento ella ha fatto riferimento a responsabilità e poteri del Presidente del Senato. La ringrazio per il modo estremamente cortese, rispettoso anche della verità, con cui l'ha voluto fare, tanto che rispetto ad altre dichiarazioni rese qui e fuori di qui mi sem-

brava di essere in una Camera dei *lords* del diciottesimo secolo.

Voglio però a questo proposito precisare che l'andamento di questo dibattito è il risultato dell'incontro della gestione politica di questo decreto, che non rientra nei poteri e nelle responsabilità del Presidente di questo ramo del Parlamento, e della gestione regolamentare che è strettamente condizionata dai princìpi costituzionali e regolamentari.

I tempi in cui questo decreto è arrivato al nostro ramo del Parlamento non sono assolutamente imputabili alla Presidenza di esso, nè alla Presidenza dell'altro ramo del Parlamento, cui non compete, neanche in quel ramo del Parlamento, la gestione politica degli affari legislativi, ma soltanto la loro gestione regolamentare. Vi sono dei princìpi sanciti nella Costituzione e nel Regolamento in ordine ai quali il Presidente non può che essere, nell'interesse di tutta l'Assemblea e soprattutto della minoranza, che puro e semplice attuatore. Uno di questi princìpi è contenuto nell'articolo 55, comma terzo, per il quale il Presidente dell'Assemblea ha il dovere di portare alla discussione e deliberazione di essa la conversione del decreto-legge, così come qualsiasi altro atto la cui scadenza sia prevista da Costituzione, da legge, o da Regolamento.

È chiaro che questa norma non avrebbe alcun significato se non facesse sorgere nell'Assemblea il dovere di pronunciarsi nei termini costituzionali sul provvedimento medesimo.

È quello che ho fatto, in ossequio alla prassi costante di questa Assemblea.

Se poi fosse posta la questione di fiducia, in base al principio indefettibilmente assunto ed esplicitamente enunciato anche dal Presidente della Camera dei deputati, sorgerebbe nell'Assemblea il dovere indeclinabile, qualunque sia l'andamento dell'esame, di deliberare sull'oggetto eletto dal Governo con la posizione della questione.

La distinzione tra gestione politica e gestione regolamentare dei lavori dell'Assemblea e la chiara affermazione pratica di questa distinzione sono garanzia per tutti, maggioranza ed opposizione, *(Interruzione del senatore Chiaromonte)* almeno fino al momento in cui si riterrà che il Presidente dell'Assemblea debba essere un Presidente imparziale e che ispiri il suo comportamento al Regolamento e non a scelte politiche di parte. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Lei sa, signor Presidente, che anche quando abbiamo sollevato critiche alla conduzione di questa Assemblea, abbiamo sempre basato le nostre argomentazioni sul fatto che il Presidente del Senato è il custode del Regolamento. La maggioranza assume le sue responsabilità, così il Governo; ma la conduzione dell'Assemblea secondo regole che, come tutti sanno, hanno rilevanza costituzionale, è cosa ben diversa e di grande peso nell'ordinamento repubblicano.

Noi riteniamo che lei abbia fatto il suo dovere iscrivendo tempestivamente all'ordine del giorno il decreto che stava per decadere, anche se occorreva sollevare il problema dei tempi riservati al Senato, in quanto lei sa meglio di me che anche questo è problema di rilevanza costituzionale, tanto è che di recente nei nostri Regolamenti abbiamo introdotto la norma che distingue i tempi assegnati sia alla Camera che al Senato per la discussione dei decreti-legge. Lei mi può insegnare, ma chiedo che come Presidente dell'Assemblea me lo insegni con i fatti, perchè non siamo in cattedra, che, per quanto riguarda l'obbligo di inserire all'ordine del giorno, qui comincia e qui finisce il suo dovere.

Per quanto riguarda l'obbligo di convertire, il Parlamento non ha questo obbligo, perchè la Costituzione prevede la possibilità che non si converta, che i decreti decadano, tant'è che si disciplina la mancata conversione, tant'è che con legge della Repubblica abbiamo sancito l'obbligo per la *Gazzetta Ufficiale* di comunicare la decadenza di un decreto.

Nella Costituzione poi — anche questa è cosa ben nota — c'è una distinzione tra la maggioranza legislativa e quella governativa. Se i Governi insistono nell'usare normalmente la questione di fiducia, non solo per imporre la decadenza degli emendamenti, ma per imporre leggi alla stessa maggioranza, si

impedisce che questa distinzione comunque si esprima. Allora la questione è grave. Certo, si tratta di problemi che attengono alla correttezza costituzionale, al modo di condurre l'Assemblea, al rispetto dei Regolamenti, ma le nostre più ampie riserve devono levarsi in quest'Aula, perchè credo che non solo abbiamo toccato dei limiti, ma che li stiamo pericolosamente travalicando. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lipari. Ne ha facoltà.

LIPARI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, parlo utilizzando all'un tempo lo spazio riservato al Gruppo della Democrazia cristiana e quello destinato a me e al collega Scoppola, quali dissenzienti. Il tempo riservato cioè ad esprimere l'opinione favorevole del Gruppo e la nostra personale dissociazione nella discussione e nel voto.

Questa apparente contraddizione è possibile non solo per le tradizioni di libertà del nostro Gruppo, ma perchè non c'è — io credo — dissenso tra di noi sulle motivazioni di fondo e sui grandi valori che sono coinvolti.

Una cosa è certa: l'eccezionale importanza della posta in gioco. Uno sbaglio in questo campo non si paga in termini di cifre in rosso in un bilancio economico, che sono pure una cosa assai grave e seria, ma si paga in valori culturali e morali delle nuove generazioni, in aumento di un altro e ancora più grave *deficit*, quello morale, di cui soffre il nostro paese.

L'efficacia e l'incidenza della televisione è stata decisiva, nel bene e nel male, nell'evoluzione della cultura e del costume del nostro paese.

La televisione ci ha dato una unificazione della lingua che per decenni la scuola non è riuscita ad ottenere, ma ci ha dato anche, specie dal momento in cui il sistema è stato lasciato all'arbitraria occupazione dei privati, un logoramento del costume morale, una diffusa deresponsabilizzazione, una facile cultura del consumo e del benessere.

Ci chiediamo: se 30 anni di televisione, almeno formalmente pubblica, ci hanno dato tanto, cosa ci daranno anche solo 10 anni di un sistema misto, in cui tutto alla fine sarà affidato alla logica della pubblicità e del mercato?

Perchè di questo si tratta: di creare non un sistema di «gestione» misto, ma un sistema in cui i «contenuti» del messaggio televisivo rischiano di essere sempre più mercificati.

Cosa diremmo di uno Stato che affidasse la scuola, non solo nella gestione ma nei contenuti, alla logica del mercato? E la televisione è ben più efficace della scuola!

Interpretando alla luce della nuova realtà l'articolo 3, capoverso, della Costituzione, si deve dire che oggi il vero soggetto debole, quello rispetto al quale è necessario rimuovere gli ostacoli che ne limitano la libertà e l'eguaglianza, è proprio il destinatario del bombardamento televisivo, esposto, in mancanza di seri meccanismi di controllo istituzionale e di concrete verifiche in chiave di responsabilità (che questo decreto-legge non contiene), al potere di chi vuole imporgli modelli di comportamento, criteri di consumismo e, perfino, moduli di linguaggio.

Siete davvero certi che questi problemi si affronteranno più presto e meglio nella legge, dopo aver convertito il decreto-legge?

Il rapporto tra l'attuale decreto-legge e la futura legge è il punto opinabile dell'intera vicenda: su questo noi dissentiamo dai colleghi del Gruppo.

Non possiamo credere che questo decreto-legge prepari una buona disciplina; esso è nato come una legittimazione del fatto compiuto, ed in questa logica continuerà a funzionare se noi, ora e subito, non spezziamo questa logica rifiutando la conversione.

Questo decreto-legge ha un ben preciso marchio di origine: esso non è stato adottato in risposta all'intervento dei pretori, ma cedendo alla provocazione di una sospensione delle trasmissioni da parte dei *networks* di Berlusconi, che l'intervento della magistratura non aveva imposto.

È vero, il nuovo decreto-legge è diverso dal primo e bisogna darne atto al ministro Gava; ma l'aggiunta di alcune serie norme sul settore pubblico non basta a togliergli il carattere originario di un intervento a tutela di interessi privati molto più che di interessi

pubblici. Si aggiunge di fronte al nuovo decreto una constatazione inquietante: è stato necessario attendere, per intervenire nel settore pubblico, dopo anni di latenza, la pressione prepotente di interessi privati.

In chiave di costituzionalità va detto che la costituzionalità delle norme aggiunte al secondo decreto-legge non può di per sè neutralizzare la sicura illegittimità costituzionale, in mancanza di una normativa *antitrust*, della norma reiterata; illegittimità già verificata in sede parlamentare. La costituzionalità non si misura a peso: se così fosse, si potrebbe arrivare all'assurdo di annegare in un mare di norme legittime anche la disciplina più eversiva dei valori fondanti della nostra collettività. Sarebbe allora davvero arrivata la stagione di recitare in quest'Aula un *de profundis* per il diritto.

Di fronte a queste constatazioni come è possibile credere che il decreto possa aprire la via ad una buona legge? Si sostiene che esso sarà un passo verso la legge. Io lo spero, naturalmente, ma penso che sarà, invece, un freno e che quella norma dell'articolo 3 valida per sei mesi (ormai solo quattro), possa diventare permanente. Si dice: ma verranno i satelliti e saremo comunque indifesi. A parte l'inconsistenza del rilievo in sede di costituzionalità — perchè, semmai, si aggraveranno i profili di tutela antioligopolistica nei confronti dei privati nazionali — sarebbe come se, in previsione di un terremoto, si cominciasse, per garantire meglio il risultato, ad indebolire le fondamenta della casa.

Se si voleva fare del decreto la premesa della legge, ben altro doveva essere l'incisività dell'intervento nel settore privato, con limiti duri alla pubblicità, norme rigorose antimonopolio, criteri di controllo istituzionale, così da creare un interesse alla futura legge e una spinta in suo favore. Si sono invece determinate le premesse per una spinta in senso contrario, contro cioè una organica disciplina. Ormai la legittimazione dei privati, senza le garanzie richieste dalla Corte costituzionale, è stata improvvidamente avviata. Dopo che, con la presentazione del primo decreto, si è ceduto alla provocazione dell'oscuramento del video, che cosa ci può far sperare che si sarà domani tanto forti da imporre limiti ulteriori rispetto a quelli che il decreto richiede? Sono rimasto allibito quando ho saputo che alla Camera dei deputati è stato respinto, con i voti della maggioranza e su parere conforme anche del Governo, signor Ministro, un emendamento che tendeva ad impedire la proiezione di *films* vietati ai minori sui canali privati. A questo conduce la logica di schieramento in una materia così delicata.

Queste non sono materie su cui si possa porre la questione di fiducia e le maggioranze di Governo non possono essere rigide di fronte a questi temi.

Ma sono anche sorpreso quando vedo la duttile opposizione comunista disponibile, senza l'impegno profuso in altre occasioni, a concludere una discussione del genere. Così, all'ombra del cedimento iniziale alla pressione di interessi privati che investe dall'origine il decreto, si aggiunge quella non meno lugubre della lottizzazione per interessi di partito in una materia di preminente valore morale.

È per noi indifferente che venga o meno posta la questione di fiducia; non ci saremmo in nessun caso serviti del voto segreto. Ci interessava e ci interessa di rivolgere pubblicamente un appello accorato al Senato e ai colleghi che stimiamo, di un Gruppo al quale ci onoriamo di appartenere, perchè riflettano sulle responsabilità morali di questo voto e perchè prestino l'attenzione dovuta alle preoccupazioni chiaramente ed autorevolmente espresse dai più qualificati movimenti del mondo cristiano. Si discute di voto segreto, si è sostenuta nella Commissione Bozzi la necessità di ridurre gli spazi del voto segreto; ma una riduzione di questi spazi comporta un riconoscimento del diritto del parlamentare al dissenso per ragioni che tocchino le sue convinzioni e la sua coscienza. Senza di ciò la presenza in Parlamento di uomini liberi diventerebbe impossibile.

È sul degrado dell'istituzione parlamentare che voglio impegnare — credo esprimendo una preoccupazione diffusa — l'ultimo mezzo minuto di tempo che mi è riservato. I segni di degrado si moltiplicano; il Governo ricorre con ritmo incalzante e su questi contenuti alla decretazione d'urgenza, la questione di fiducia viene utilizzata come mezzo

per impedire il confronto delle idee e la dialettica dei contenuti. C'è da chiedersi, allora, quale sia il ruolo del Parlamento, del tutto vanificato, per quanto riguarda questo ramo, di fronte alla pubblica opinione, dalla circostanza che la RAI, nel telegiornale delle 13,30 di oggi ha addirittura già dato per scontato il risultato di un voto che avrebbe dovuto essere nel nostro potere di libera determinazione. C'è da chiedersi quale sia il ruolo del Parlamento e se esso non venga utilizzato come semplice luogo di registrazione di intese realizzate altrove.

Noi rischiamo di essere testimoni di una nuova forma di eutanasia: quella dello Stato di diritto di tipo parlamentare. Speriamo che questa discussione sacrificata, e forse poco comprensibile a chi ci ascolta, possa almeno valere — e credo che la preoccupazione sia di tutta la Democrazia cristiana — a rendere avvertiti noi ed il paese dei pericoli che incombono sul nostro sistema democratico. (*Vivi applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COLOMBO VITTORINO (V.), *relatore*. Signor Presidente, nel ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione generale, ritengo di dover sottolineare come nelle brevissime parole di presentazione del provvedimento mi ero richiamato alla caratteristica del provvedimento stesso al nostro esame che ha il carattere di un punto di partenza per una normativa organica, che evidentemente, oggi non s'intende in alcun modo approntare.

Le preoccupazioni di un certo ordine espresse dal senatore Ferrara, le notevoli perplessità prospettate dal collega Lipari, con un richiamo a valori etici che fanno parte del patrimonio del nostro popolo e che certamente stanno a cuore a tutti, in questa Assemblea, sono di altissimo valore, ma credo che il problema, nel dichiarare o meno l'approvazione e la condivisione di questi valori cioè nella espressione di una opinione del tutto personale e opinabile, investa l'opportunità, l'idoneità dello strumento di questo decreto ad essere premessa ad un buon provvedimento organico generale.

In questo senso, con il rispetto dovuto a tutte le opinioni personali, a nome della maggioranza non posso che confermare il parere positivo e l'invito all'Assemblea ad approvare il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

* GAVA, *ministro delle poste e telecomunicazioni*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi pare di aver colto negli interventi, anche se giustamente sostenni la costituzionalità del primo decreto, ma anche negli interventi degli oppositori, che questo decreto è profondamente diverso dal primo, tanto è che da parte del Gruppo comunista è stato detto che, se si fosse trattato di approvare soltanto le norme relative alla RAI, questo decreto avrebbe potuto ottenere il voto favorevole anche del Gruppo comunista, il che sta a significare che comunque questo decreto non è lo stesso che è stato respinto dalla Camera per una eccezione di incostituzionalità e presenta — mi si consenta di dire — alcuni aspetti di principio che rispondono alle certezze del senatore Lipari; certezze che io invidio quando si tratta di questioni di ordine morale e le invidio perchè ritengo che sia rispettabile l'opinione di tutti.

E quindi dico che, quando abbiamo con l'articolo 1 fissato la riserva dello Stato sulla diffusione sonora e televisiva, abbiamo inteso rispondere proprio a quelle esigenze di cui ha parlato il senatore Lipari. Quando abbiamo voluto operare la distinzione, già da ora, in termini di principio della pubblicità locale e della pubblicità nazionale facendo intravedere un disegno del sistema televisivo, d'altro canto poi contenuto nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 25 gennaio scorso, abbiamo ipotizzato un sistema che non consenta concentrazioni o oligopoli nel settore privato.

Io non riesco a capire perchè l'unica norma che è indicata come norma transitoria anche nel titolo, e che ha una efficacia ulte-

riore soltanto per 4 mesi possa essere, dal punto di vista giuridico, indicata come una norma divenuta definitiva nell'ordinamento positivo del nostro paese.

Sono divenute tali le norme che attengono alla riforma della RAI e non quelle che riguardano il settore privato, che attende di essere regolamentato dal disegno di legge che abbiamo presentato. In questo, rispetto alla normativa citata, è fatto divieto all'articolo 24 proprio delle proiezioni di quei *film* di cui ha parlato il senatore Lipari; questa disposizione ha ottenuto l'approvazione del Consiglio dei ministri e potrà ottenere successivamente quella del Parlamento.

Non è stato possibile — perchè altrimenti non si sarebbe trattato più di un decreto-legge — prevedere norme *antitrust* perchè allora bisognava prevedere tutti gli strumenti per realizzarle. Comunque anch'io devo attenermi ai tempi che sono stati concessi e quindi faccio un'ultima considerazione. Quando sono accaduti i ben noti fatti, contro i quali non abbiamo inteso fare nulla perchè non vogliamo annullare una sentenza o altro, l'onorevole Bernardi nell'altro ramo del Parlamento ha presentato, a nome del Gruppo comunista, norme stralcio rispetto ad una proposta presentata dal Gruppo comunista stesso, che ha intestato «Norme urgenti in materia di radiotelevisioni»; ed io gli ho detto alla Camera dei deputati che, se invece di essere all'opposizione fosse stato Ministro, egli avrebbe presentato un decreto-legge, ma da parlamentare ha presentato una piccola proposta di stralcio composta di pochi articoli. (*Commenti del senatore Lotti*). Non intendo far modificare le opinioni a nessuno, ma motivare quelle del Governo.

Per concludere, in sintonia con il relatore, comunico al Senato che il Governo ha deciso di porre, come pone, la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1147... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*)... concernente «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive». (*Applausi dal centro*).

FIORI. Evviva il Senato! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per gli effetti di carattere costituzionale e procedurale che derivano dalla sua dichiarazione, che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda i profili propriamente procedurali della posizione della questione di fiducia, ricordo che secondo princìpi costituzionali propri del regime parlamentare — la cui applicazione è confermata dalla prassi costante di entrambi i rami del Parlamento e, per quanto riguarda il Senato, è edittata dal Presidente su unanime parere conforme della Giunta per il Regolamento espresso il 19 marzo 1984 — da essa deriva il dovere costituzionale di questa Assemblea di esprimere il suo voto sull'oggetto su cui la fiducia è stata posta, con la conseguenziale ed automatica esclusione di qualsiasi altra votazione, compresa quindi quella sull'ordine del giorno che è stato presentato per il non passaggio all'esame degli articoli, nonchè su qualsiasi emendamento, stralcio, divisione o aggiunta (1).

La decisione presidenziale, che ha fatto integralmente proprio il richiamato parere della Giunta per il Regolamento, editta inoltre che la questione di fiducia non instaura un dibattito a sè stante, ma diventa la cornice della discussione sull'oggetto di voto in ordine al quale è stata posta.

Avverto che, in relazione all'esigenza di organizzazione della discussione che la nuova situazione viene a porre, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata immediatamente.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 17,25).

(1) In allegato al resoconto è pubblicato il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, e degli emendamenti ed essi presentati, non presi in esame dall'Assemblea a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Avvalendomi dei poteri conferitimi dal Regolamento, ho provveduto alla armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione sulla questione di fiducia, rimanendo ferma l'armonizzazione generale, cioè l'assegnazione dei tempi, per quanto riguarda le dichiarazioni di voto e quanto altro può accadere in quella fase dei nostri lavori, relativa al disegno di legge n. 1147. Rimane stabilito che, in base al dovere costituzionale che incombe a questa Assemblea di procedere al voto sulla conversione del decreto-legge, la votazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione — che avverrà per appello nominale, avendo il Governo posto la questione di fiducia — avrà inizio non oltre le 22,30.

L'armonizzazione dell'ora che rimane a disposizione per la discussione sulla questione di fiducia è stata da me effettuata in questo modo: 10 minuti — così come è stato chiesto — alla maggioranza, che poi ne disporrà come riterrà, 30 minuti all'oratore del Partito comunista e 20 minuti all'oratore della Sinistra indipendente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ricordo che il testo dell'articolo unico, come modificato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia, è il seguente:

Articolo unico.

Il decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 3 sono aggiunte, in fine, le parole: « di interesse nazionale ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile »;

il comma 5 è sostituito dal seguente:

« La disciplina dell'attività di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza privata, nazionale e locale, le norme dirette ad evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari delle emittenti radiotelevisive private, nonché le norme volte a regolare la pubblicità nazionale e quella locale, sono dettate dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo ».

All'articolo 3:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

« Ai fini di quanto previsto dal precedente comma 1 sono provvisoriamente consentiti, per ogni singola emittente, ponti radio tra i propri studi di emissione, i rispettivi trasmettitori e tra gli stessi ed i ripetitori con le caratteristiche tecniche in atto »;

al comma 4, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Tale percentuale, salvo quanto disposto dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo, sarà elevata al 40 per cento a partire dal 1° luglio 1986 »

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

« ART. 3-*bis*. — (*Pubblicità*). - 1. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 16 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alla trasmissione di programmi. La trasmissione di messaggi pubblicitari non può eccedere il 20 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione.

2. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, contestualmente alla determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari di cui all'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, fissa per la concessionaria la quota percentuale massima di messaggi pubblicitari per ciascuna ora di effettiva trasmissione ».

All'articolo 4:

al comma 1, le parole: « entro sessanta giorni » *sono sostituite dalle seguenti*: « entro novanta giorni » *e, dopo la lettera* g), *è aggiunta la seguente*:

« *g*-bis) le ore di trasmissione dei programmi e loro variazioni »;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

« 3-*bis*. La presentazione, nei termini, della comunicazione di cui al comma 1 rende non punibili le violazioni amministrative e penali, di cui all'articolo 195 del codice postale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, commesse anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto ».

All'articolo 5:

i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:

« 1. Il presidente del consiglio di amministrazione della società concessionaria è nominato dal consiglio tra i suoi componenti ed ha la stessa durata.

2. Il presidente ha la rappresentanza legale della società, presiede il consiglio di amministrazione al quale risponde, esercita la sorveglianza sull'andamento della gestione aziendale, sul raggiungimento degli scopi sociali e sull'attuazione degli indirizzi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ».

All'articolo 6:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

« Il consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria del servizio radiotelevisivo è composto di sedici membri nominati dalla Commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103. La nomina avviene con voto limitato ai tre quarti dei componenti da eleggere. Per l'elezione dei primi dodici componenti è necessaria la maggioranza assoluta dei membri della Commissione parlamentare. Il consiglio è completato con la nomina di coloro che, dopo i primi dodici, hanno ottenuto il maggior numero di voti. La nomina è validamente effettuata se tutti i componenti risultano eletti nella medesima votazione »;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

« Il consiglio di amministrazione della società concessionaria nomina il proprio presidente e, su proposta di quest'ultimo, tra i suoi componenti, uno o più vicepresidenti »;

al comma 4:

i numeri: « 1), 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8) » *sono sostituiti, rispettivamente, dalle lettere*: « a), b), c), d), e), f), g), h) »;

le lettere b) *e* c) *sono sostituite dalle seguenti*:

« *b*) indica i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione; su proposta del direttore generale definisce il preventivo annuale dei ricavi, approva il piano annuale di spesa ed il piano pluriennale degli investimenti e ne verifica l'attuazione;

c) formula direttive generali sui programmi e ne approva, su proposta del direttore generale, il piano annuale di massima; esamina la rispondenza dei programmi trasmessi alle proprie direttive; invia alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi una relazione annuale sui programmi trasmessi »;

alla lettera e) *sono aggiunte, in fine, le parole*: « La delibera è resa pubblica e trasmessa alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi »;

dopo la lettera h), *è aggiunta la seguente*:

« *h*-bis) può proporre all'assemblea degli azionisti la revoca del direttore generale, secondo le norme di cui all'articolo 2383 del codice civile ».

All'articolo 7:

al comma 1, le parole: « tra gli iscritti nell'albo dei revisori ufficiali dei conti » *sono sostituite dalle seguenti*: « a norma dell'articolo 2397 del codice civile ».

All'articolo 8:

al comma 2, dopo le parole: « Il direttore generale risponde » *sono aggiunte le seguenti*: « , ai sensi dell'articolo 2396 del codice civile, »;

al comma 3, le parole: « n. 7) » *sono sostituite dalle seguenti*: « lettera *g*) » *e dopo le parole*: « gli altri dirigenti » *sono aggiunte le seguenti*: « , ferme restando le norme dei contratti nazionali di categoria ».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« ART. 9. — (*Organizzazione della società concessionaria*). – 1. La società concessionaria pone in essere l'organizzazione interna più idonea al conseguimento dei propri obiettivi istituzionali anche attraverso un'articolazione in reti e testate.

2. La società concessionaria è impegnata ad operare affinché: siano garantite la completezza e l'imparzialità dell'informazione e il rispetto della pluralità delle opinioni politiche, sociali e culturali; sia promosso, anche attraverso il decentramento, un efficace rapporto con le diverse realtà socio-culturali della comunità nazionale; sia valorizzata la professionalità di quanti, a qualsiasi titolo, operano nel servizio pubblico radiotelevisivo.

3. Le attività commerciali, editoriali, audiovisive, discografiche e simili, comunque connesse all'oggetto sociale della società, sono effettuate direttamente o attraverso società collegate.

4. L'articolo 13 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato ».

Dopo l'articolo 9, è aggiunto il seguente:

« ART. 9-*bis*. — (*Divieto di propaganda elettorale*). – Nel giorno precedente ed in quelli stabiliti per le elezioni è fatto divieto anche alle emittenti radiotelevisive private di diffondere propaganda elettorale ».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Fiori. Ne ha facoltà.

* FIORI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia il paesaggio muta e dovremo commisurare e commisureremo i nostri interventi al paesaggio mutato. È grave quello che accade in questi giorni. Si parlava di un *de profundis* da parte del senatore Lipari: io temo che siamo a un *requiem* per la normalità dei nostri lavori, ma su ciò...

SIGNORI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma dove, in Polonia?

FIORI. Stia buono, perchè il dio Kronos che divora i figli le vigila sulla nuca: stia buono!

SIGNORI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. E lei stia calmo!

PRESIDENTE. Prego senatore Fiori, si rivolga a me.

FIORI. Se io sono interrotto dal Governo, mi prendo il privilegio di colloquiare con il Governo stesso: mi succede così raramente!

Su questi aspetti che sono gravissimi e delicatissimi interverrà più tardi il nostro Capogruppo, interverranno altri colleghi. Allora torno al merito di questo decreto, che in un quarto d'ora sovverte l'ordine e il sistema che era stato introdotto dalla legge n. 103: e mi spiego.

Qual è il connotato saliente della legge n. 103? Qual è il suo midollo? La legge n. 103, nel 1975, trasferiva il controllo sul servizio pubblico dal Governo al Parlamento, metteva fine, in buona sostanza, alla dipendenza del servizio pubblico dal Parlamento e metteva, quindi, fine ad un sistema di Governo bonapartista dell'azienda, frantumava un latifondo, gestito con grande intelligenza da un *manager*, da un dirigente, che seppe piegare alle esigenze politiche della parte che lo aveva delegato il servizio pubblico. Dunque, la lege n. 103 rompe questo sistema ed istituisce tre livelli che sono tutti e tre livelli politici, non nascondiamocelo. Un primo livello è costituito dalla Commissione parlamentare di vigilanza (40 parlamentari, 20 deputati e 20 senatori) in cui l'opposizione di sinistra è rappresentata per il 30 per cento, l'opposizione di destra è rappresentata per un 5 per cento.

Il secondo livello è costituito dal consiglio di amministrazione: 16 consiglieri di amministrazione della RAI. A questo livello l'opposizione di destra non esiste; l'opposizione di sinistra è presente ma con un rapporto fortemente modificato a favore della maggioranza. In che senso? Nel senso che, mentre nella Commissione parlamentare di vigilanza l'opposizione di sinistra è presente con il 30 per cento dei membri, nel consiglio di amministrazione della RAI il Partito comunista e gli Indipendenti di sinistra sono rappresentati con 4 consiglieri su 16.

Un terzo livello politico è quello che si suole chiamare la tecno-struttura, il *management*, le 21 persone fra direttori generali e direttori di rete, di testata, commerciale, tecnico, del personale e via dicendo. Ma non possiamo certamente accettare questa definizione di tecno-struttura, perchè anche questo è un livello politico: costituisce la crema della lottizzazione; i 21 direttori sono tutti rappresentanti di due partiti (con rimasugli per gli altri tre) e con la espulsione di tutte le opposizioni, quindi anche dell'opposizione di sinistra. Questo decreto che cosa fa? Riduce la Commissione parlamentare di vigilanza ad una pura e semplice camera di esortazioni astratte, di astratte petizioni di principio, toglie i poteri al consiglio di amministrazione che non ha più poteri di nomina; quel livello politico che prima aveva il potere di nominare tutti i dirigenti e nel quale l'opposizione di sinistra sedeva non conta più nulla e tutti i poteri sono trasferiti al direttore generale, ossia questo decreto-legge fa sì che il potere di nominare i direttori di rete e di testata e tutti i dirigenti della RAI sia trasferito ad un solo uomo: è il rovesciamento della legge n. 103, è un ritorno al latifondo. E come risposta alla lottizzazione si ripristina il potere di un solo partito: questo è il decreto (per quanto riguarda la parte RAI), ossia l'espulsione dell'opposizione di sinistra dal solo livello decisionale. Ho affermato che i 21 direttori ed il direttore generale sono un livello politico (questo voglio motivarlo e argomentarlo), sono la crema della lottizzazione. Cosa significa lottizzazione? Poichè usiamo, normalmente, nella polemica politica questa espressione, che è venuta logorandosi? Voglio spiegarlo con un esempio: in un paese nel quale il quotidiano a più grossa diffusione stenta a rompere il muro delle 500.000 copie, il TG1 con i suoi 10 milioni di spettatori è certamente il quotidiano più letto, più diffuso nel nostro paese.

Allora, il senso comune suggerisce che, ad esempio, dovendosi nominare il direttore del TG1 si ricorra al più importante giornalista italiano. A questo punto, appena ho detto «più importante giornalista italiano», nella mente di ognuno di noi è scattato un nome diverso da quello degli altri, perchè a taluno può venire in mente Indro Montanelli, legittimamente, ad un altro può venire in mente Enzo Biagi, ad un altro ancora Alberto Ronchey, ad un altro Eugenio Scalfari, mentre c'è chi pensa a Giampaolo Pansa o a Sergio Zavoli (vi ho elencato una rosa di giornalisti tra i maggiori del nostro paese, ma potrei aggiungere anche Cavallari, Giorgio Fattori o Vittorio Emiliani, insomma tutti quelli che vi pare). Ebbene, la lottizzazione è quella cosa per la quale nessuno dei giornalisti che ora vi ho nominato, come per una propria, personale catastrofe biologica, è abilitato a dirigere il TG1, perchè per dirigere il TG1 occorre avere in tasca una tessera di partito che nessuno di questi giornalisti ha. Così si è formata la cosiddetta «tecnostruttura», il cosiddetto *management*. Sono ventun tessere di

partito che poi, in qualche caso, corrispondono anche ad eccellenti professionalità, ma il punto è che stanno lì non per la loro professionalità ma per la loro tessera.

Elencando i nomi dei grossi giornalisti, ho fatto quello di Sergio Zavoli: ebbene, la lottizzazione è quella cosa per la quale Sergio Zavoli può essere presidente della RAI, ma non può essere direttore del TG1 o direttore della Rete 1 perchè la presidenza spetta ai socialisti e quindi il socialista Zavoli può essere presidente della RAI, però la direzione del TG1 e la direzione della Rete 1 spettano ai democristiani e Zavoli, socialista, non può essere nè una cosa nè l'altra. Questa è la lottizzazione, questo è il livello politico, il terzo, nel quale si trasferiscono tutti i poteri.

Il consiglio di amministrazione, secondo la legge n. 103, nomina tutti i dirigenti. In questo decreto è scritto che il consiglio di amministrazione nomina, su proposta del direttore generale, i direttori di rete e di testata corrispondenti. Questo cosa vuol dire in pratica? Vuol dire che il direttore generale arriva al consiglio di amministrazione e dice: «Propongo Vittorino Colombo del Veneto» (è un'ipotesi, ben inteso); il consiglio di amministrazione può limitarsi a dire di no, ma non ha alcun potere di candidare figure proprie. Ritorna allora il direttore generale e dice: «Va bene, al posto di Vittorino Colombo del Veneto propongo Vittorino Colombo della Lombardia» e finalmente il consiglio di amministrazione dirà un sì: ma, ripeto, quest'ultimo non ha alcun potere di indicare i propri candidati ai posti di direttore di rete o di testata o equipollenti. E poi il direttore, per conto suo, nomina tutto il resto. Tutti i poteri di nomina sono trasferiti nelle mani del direttore generale, per cui a questo punto mi vien fatto di formulare alcune domande.

Una prima domanda: non sarà che la decretazione d'urgenza, questa fretta corrisponda in realtà alla esigenza, per alcuni immediata, di cacciare Zavoli, di cacciare un presidente responsabile di essere stato, in RAI, l'uomo della RAI invece che di Berlusconi? E non lo dico a caso, visto che altri siede nel consiglio di amministrazione della RAI come garante degli interessi di Berlusconi! Se volete, ve lo dimostro citando verbali.

VALITUTTI. I nomi, i nomi!

FIORI. Zavoli non solo è un galantuomo — e non sarebbe poco di questi tempi — ma è uno dei più grossi professionisti prodotti dall'azienda e per la sua intelligenza e per le sue qualità professionali avrebbe dovuto avere almeno un po' di quel riguardo che qualcuno ha mostrato per Scalzone o per Reder.

Vorrei fare una seconda domanda, ma vorrei che lei, signor Presidente, mi seguisse perchè la indirizzo alla Presidenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma stavo annotando il nome di un altro iscritto a parlare.

FIORI. Il Governo con questo decreto ha modificato le funzioni della Commissione parlamentare di vigilanza. Può lasciare tranquilli noi parlamentari dell'opposizione, voi parlamentari della maggioranza, può lasciare tranquillo lei, signor Presidente, il fatto che l'Esecutivo, valendosi di una facoltà, che dovrebbe restare sempre eccezionale, disciplini i compiti di una Commissione parlamentare?

Signor Presidente, le vorrei chiedere quanto tempo ho ancora a disposizione.

PRESIDENTE. Dieci minuti.

FIORI. Finora ho toccato il segmento di una parte, per non correre il rischio di brevi cenni sull'universo, e mi sono soffermato all'emittenza pubblica. Visto che ne ho il tempo, vorrei venire all'emittenza privata. Già stamattina ho detto che in realtà con il decreto non si trattava di ripristinare una lesa parità dei cittadini di fronte a J.R., alle *telenovelas*, a «Sentieri» e al *jolly* di Gelli, Maurizio Costanzo, ma si trattava di altro. Infatti, potendo Berlusconi trasmettere tutti i suoi programmi sfalsati e non in contemporanea, il cittadino avrebbe avuto i suoi programmi, ma Berlusconi non avrebbe avuto gli introiti pubblicitari, perchè gli introiti salienti sono quelli provenienti dai programmi di prima serata, tra le 20,30 e le 22,30. La pubblicità è incorporata e il non avere più in prima serata un determinato spettacolo significa introdurre un rapporto di crisi con l'inserzionista.

Era il gettito pubblicitario di Berlusconi che si doveva reintegrare e allora parliamo di questa pubblicità.

La pubblicità attualmente è una torta di circa 3.000 miliardi; parlo naturalmente della pubblicità complessiva del nostro paese, cioè della pubblicità cinematografica, stradale, negli stadi, radiofonica, televisiva, dei settimanali e dei quotidiani. Tutti conoscono le catastrofiche condizioni in cui si trova, per la dinamicità dei costi e la staticità degli incassi, la carta stampata. La legge n. 103, all'articolo 21, per impedire tracolli nella raccolta pubblicitaria dei quotidiani aveva disciplinato questo aspetto, imponendo alla RAI di tenere conto, al tavolo della discussione con la Federazione italiana degli editori di giornali presso la Presidenza del Consiglio, dei limiti che partendo da questi dati la Commissione avrebbe posto, cioè un tetto di raccolta della pubblicità per evitare l'afflusso di tutti i miliardi disponibili verso il messaggio elettronico a scapito della carta stampata. Interviene la raccolta pubblicitaria dei *networks* che ormai raggiunge 800 miliardi ed in questo decreto-legge non vi è alcun riferimento alle esigenze che siedono ormai al tavolo delle trattative per la fissazione dei tetti, questa volta in soldi e non in pubblicità, oltre che i due interlocutori tradizionali, la RAI e la Federazione italiana degli editori di giornali, anche rappresentanti delle televisioni ad ambito regionale e nazionale. Peggio! Si introduce un criterio per il quale la RAI ha un tetto del 5 per cento riferito al complesso della programmazione e le televisioni private hanno invece un tetto del 16 per cento.

A giustificazione di ciò si dice che tanto per la RAI c'è il canone; prendiamo per buono questo dato anche se è grossa la sproporzione tra il 5 per cento e il 16 per cento. Tra l'altro un nostro emendamento che non si può più discutere indicava il 12 per cento di tetto per l'emittenza privata che non è dir poco: il 5 per cento alla RAI e il 12 per cento all'emittenza privata, e ciò a tutela degli interessi dell'impresa pubblica e degli imprenditori privati. Ma non si capisce perchè, per ciò che riguarda la tutela dell'ascoltatore di fronte all'alluvione pubblicitaria, si intenda fissare un tetto orario di pubblicità del 20 per cento per l'emittenza privata, equivalente a 12 minuti, e si intenda invece — o si è già incominciato ad intendere — fissare per la RAI un tetto del 6,5 per cento, equivalente a tre minuti e mezzo per ogni ora. Se si tratta di tutela degli spettatori, mi pare che ci debbano essere termini omologhi, sia che lo spettatore sia aggredito — uso questa espressione — dall'emittenza pubblica che dall'emittenza privata.

In realtà, questo decreto è funzionale anche ad un disegno di contenimento della RAI in un ambito nel quale il canone le debba bastare, con un conseguente blocco degli introiti pubblicitari tutti destinati alle televisioni private (e abbiamo già visto come la carta privata non sia da ciò tutelata). Ciò contraddice un'esigenza di pluralismo, non contiene alcun limite per ciò che riguarda le concentrazioni oligopolistiche, non contiene alcuna disciplina in qualche modo equa per la raccolta pubblicitaria. È un decreto che noi giudichiamo allora molto negativamente e per ciò che riguarda l'emittenza privata e per ciò che riguarda la RAI.

Infatti, tornare al latifondo significa tornare non a Bernabei, ma a Marcello Rodinò, significa perpetuare per legge adesso, non più per prassi, la proscrizione degli scomodi; significa rendere l'azienda funzionale agli interessi di un solo partito, peggio — rifletteteci, colleghi della maggioranza — agli interessi della corrente dominante in quel partito, come già era successo ai tempi della gestione bonapartista.

Questo intervento è in parte scoordinato perchè non ero preparato ad intervenire su questo tema con questi limiti. Tuttavia voglio ricordare che a Gelli vennero sequestrate 22 cartelle articolate in due parti, di cui una era intitolata «Programma di rinascita democratica». Un punto segnala un'esigenza di Gelli e della P2; lo cito testualmente: «Occorre dissolvere la RAI-TV in nome della libertà d'antenna, ex articolo 21 della Costituzione». Questo decreto è una buona mano per realizzare i disegni che erano di Gelli. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non intendo fare un vero e proprio intervento in questa che non può chiamarsi in alcun modo discussione sulla fiducia. Intendo fare una breve dichiarazione politica su quanto è accaduto oggi nella nostra Assemblea e sul suo significato.

Confesso di essere in uno stato d'animo di particolare depressione e frustrazione perchè — e credo che tutti converrete con me — questa di oggi è stata una giornata nera per il Parlamento, per il Senato in particolare, per il nostro sistema politico democratico.

Ancora una volta il Governo ha posto la questione di fiducia per impedire ogni reale discussione su un decreto-legge che affronta il problema delicatissimo della RAI-TV e dell'emittenza televisiva in generale. Il Senato della Repubblica è stato costretto a discutere e decidere in poche ore su una materia che ha costituito per mesi e mesi, onorevoli colleghi, oggetto di trattative defatiganti, di discussioni, svoltesi spesso in sede extra-parlamentare, che non hanno trovato un riflesso, un seguito adeguato nel Parlamento della Repubblica. È vero: la discussione si è protratta a lungo anche nell'altro ramo del Parlamento, ma bisogna ricordare che il decreto-legge è arrivato in Commissione dopo molto tempo, soltanto l'11 gennaio, cioè dopo essere stato bloccato per un lungo periodo a causa delle divisioni all'interno della maggioranza e del Governo.

L'uso e l'abuso dei decreti-legge e dei voti di fiducia sta stravolgendo, in verità, il funzionamento del nostro sistema politico e sta mettendo in mora alcune regole stabilite dalla Costituzione. In effetti, le questioni di fiducia, alle quali questo Governo ricorre oramai senza più alcun limite, accantonano di fatto due princìpi ben fissati dalla Costituzione della Repubblica: uno è quello che stabilisce che le leggi vanno discusse ed approvate articolo per articolo in modo da consentire al Parlamento di far valere la sua opinione, con gli emendamenti, anche su aspetti parziali di ogni singola legge; l'altro è quello della distinzione tra maggioranza governativa e maggioranza legislativa, (tale distinzione è così esplicita che la Costituzione non prevede le dimissioni del Governo quando una legge d'iniziativa governativa viene bocciata o profondamente modificata da maggioranze diverse da quella sulla quale si regge il Governo).

L'uso e l'abuso dei decreti-legge e dei voti di fiducia, con questo Governo, sono andati al di là di ogni misura tollerabile al punto da farci pensare o sospettare, se volete, che il Presidente del Consiglio persegua, così facendo, un obiettivo politico preciso: quello di apparire come un uomo capace di decidere contro le regole. E già questa sarebbe un'ipotesi grave, ma ne avanzo una ancora più grave: che l'obiettivo sia quello di dimostrare che questo Parlamento è una «baracca» che non funziona e che non può funzionare per le regole che si è date. Facciamo tutti attenzione, onorevoli colleghi. L'ipotesi che abbiamo avanzato sulle reali intenzioni del Presidente del Consiglio, che ricorre in modo così anomalo ai decreti-legge e ai voti di fiducia, è un'ipotesi assai pesante — lo riconosco — e vorrei augurarmi che non risponda a verità.

Ad ogni modo, abbiamo il dovere di essere estremamente chiari. Non ci siamo mai rifiutati, onorevole Presidente del Senato, nè ci rifiutiamo di esaminare tutti insieme i nostri Regolamenti, di procedere ad aggiustamenti, a revisioni e a forme varie di razionalizzazione dei nostri lavori. Non abbiamo mai opposto un rifiuto ad inviti volti a chiedere la nostra collaborazione per il miglior funzionamento del Senato della Repubblica. Ma nessuno può violare le regole del gioco democratico prima che queste regole siano state modificate, nemmeno l'onorevole Bettino Craxi. Se lo si fa, si innesca una spirale pericolosissima per il nostro sistema politico democratico e per la democrazia italiana nel suo insieme.

Tutti devono essere vigilanti su questo punto essenziale, a cominciare dalle più alte autorità del Parlamento e della Repubblica.

Abbiamo accolto stamane la proposta del senatore Malagodi di discutere, in Commissione affari costituzionali, la questione, appunto, dell'abuso dei decreti-legge e dei voti di fiducia, e ci auguriamo che tale dibattito giunga a conclusioni nette e chiare cui tutti, per il futuro, si attengano.

Ma torniamo alla vicenda di oggi, al decreto-legge sulla televisione; una vicenda allucinante, onorevoli colleghi.

Innanzitutto, abbiamo avuto la diserzione della maggioranza da venerdì in poi, di una maggioranza che ben sapeva, naturalmente, che c'era un decreto-legge da convertire entro stasera. Non era, a mio parere, un'assenza dovuta alle vacanze di fine settimana, o diciamo pure agli impegni di fine settimana, chiamiamoli pure così. Era un'assenza voluta, che esprimeva un dissenso, in ogni caso un disagio per il contenuto del decreto. Ne abbiamo avuto un'altra dimostrazione poc'anzi, con l'intervento di un illustre collega del Gruppo della Democrazia cristiana.

C'era poi l'opposizione ferma, e dichiarata da tempo, del Gruppo degli Indipendenti di sinistra.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il Gruppo comunista — pur apprestandosi a presentare alcuni emendamenti e pur votando contro il decreto-legge — non condivideva e non condivide tutte le motivazioni e gli argomenti di opposizione che sono stati usati. Tuttavia, non possiamo accettare che si impedisca di fatto al Senato — ai Gruppi e ai singoli senatori — di discutere e di votare gli emendamenti e che ci si imponga una discussione che io non esito a definire, senatore Cossiga, una vera e propria farsa, offensiva della nostra dignità, e offensiva della dignità del Senato della Repubblica.

Che cosa ci stiamo a fare qui, noi, senatori della Repubblica? A mettere lo spolverino sulla decisione di altri? È una condizione avvilente, presidente Cossiga, frustrante per ciascun membro di questa Assemblea, e lei dovrebbe saperlo. Io questa domanda me la sono posta in modo serio (stavo per dire tormentato, ma non mi piace usare queste parole, poichè sanno di retorica) più volte nelle ultime settimane, perchè nel giro di pochi giorni, di poche settimane, sono accaduti qui, in questa Assemblea, molti fatti sconcertanti.

Il primo fu quello del disegno di legge sulla fame nel mondo. Ricorderete, onorevoli colleghi, ricorderà onorevole Presidente del Senato, cosa accadde in quella occasione. Eravamo riuniti nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, avevamo già deciso, anzi lei aveva già deciso, e noi eravamo d'accordo con la decisione, di assegnare in sede legislativa alla Commissione per gli affari esteri del Senato la discussione di quel disegno di legge, quando apprendemmo improvvisamente che il Governo, tutto il Governo, poichè non mi risulta che vi sia stato qualche voto contrario all'interno del Consiglio dei ministri, aveva approvato un decreto-legge sulla stessa materia, che per fortuna è stato poi bocciato dalla Camera. Uno schiaffo alla nostra Assemblea, al Senato, una cosa inaudita, presidente Cossiga, in verità mai verificatasi prima.

Vi fu poi il decreto sugli sfratti, che ci arrivò due giorni prima della scadenza. Venne l'onorevole Mammì alla riunione dei Capigruppo e mentre noi ci dichiaravamo disponibili, come era nostro dovere, ad iniziare l'*iter* di questo decreto, a cercare di approvarlo anche se i tempi erano stretti — fissammo anche le date per i presupposti di costituzionalità, per le Commissioni e così via — il Governo ci comunicò che ci aveva ripensato, che non voleva insistere sulla conversione in legge del decreto. Vi furono poi altri decreti, ad esempio quello sugli eventi sismici, in cui c'era tutto, con una esemplare dimostrazione di come questo Governo agisce. Lasciamo però stare il merito. Anche in questo caso si giunse ad una situazione dello stesso tipo.

Arriviamo, infine, al fatto scandaloso di oggi, cioè l'ordine che ci è stato impartito, perchè di questo si tratta — ed io credo che dobbiamo chiamare le cose con il loro nome se vogliamo essere persone serie — di approvare, come si suol dire «a tambur battente», il decreto: senza fiatare, anzi senza votare liberamente. Ma cosa ci stiamo a fare qui, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Senato? Nella Commissione per le riforme istituzionali il nostro partito ha proposto, come sapete, la riforma del nostro sistema politico in senso monocamerale. La maggioranza ha respinto questa nostra proposta. Noi restiamo dell'idea che un sistema monocamerale risponderebbe meglio alle esigenze di una democrazia moderna ed efficiente. Ma, onorevole Presidente del Senato, fin

quando esistono due Camere devono essere garantiti e rispettati da tutti i diritti e le prerogative sovrane di ciascuna di esse.

E qui mi rivolgo a lei, onorevole Presidente del Senato, per indirizzarle una critica meritata. Non è sufficiente, a mio avviso, che lei si richiami come ha fatto poc'anzi, qualche ora fa, nella forma a questo o a quel comma del Regolamento.

Intendiamoci, noi riteniamo — l'ha detto il senatore Maffioletti e lo voglio ripetere anch'io — che la sua interpretazione del Regolamento contiene forzature di vario tipo ed anche alcune forzature gravi. Ne contiene soprattutto una che — a mio parere — è molto seria. È un suo diritto certamente, quello di contingentare i tempi in una discussione: glielo riconosce il Regolamento. Ma *est modus in rebus*, signor Presidente del Senato: c'è una misura in tutto e lei, che è professore di diritto, dovrebbe saperlo. Una cosa è contingentare i tempi della discussione in due giorni, in tre giorni; un'altra cosa è contingentarli per alcune ore in mezza giornata: discussione, fiducia, dichiarazioni di voto.

La questione che voglio porre però è ben più generale. Lei non può negare, onorevole Presidente del Senato, nessuno di noi può negare che lo spettacolo che oggi siamo stati costretti e siamo costretti a recitare è una vera e propria farsa, come dicevo prima: una farsa inaccettabile!

Io credo, onorevole Cossiga, che lei abbia il dovere di difendere e tutelare la dignità della nostra Assemblea, la dignità del Senato della Repubblica, la dignità di tutti noi, e che lei abbia il dovere di far questo, anche con suoi pur cauti consigli e suggerimenti preventivi, verso chiunque: verso la maggioranza quando è necessario ed anche verso il Governo. Onorevole Cossiga, lei ha presieduto le nostre Conferenze dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e credo si sia reso conto — come mi sono reso conto io — dello stato di disagio che è in tutti noi per quello che sta avvenendo al Senato.

Si tratta di un fatto politico; è uno stato di disagio che deriva dalla consapevolezza che abbiamo dei torti, dei soprusi che vengono effettuati contro quest'Assemblea. È un fatto politico di cui credo lei debba tenere conto proprio per esercitare appieno la sua funzione, la funzione di Presidente di quest'Assemblea.

Credo che sia inutile dire che noi esprimeremo ancora una volta la nostra sfiducia completa in questo Governo. Questa nostra sfiducia vuole ribadire ancora una volta la nostra convinzione circa la necessità, onorevole Gava, che questo Governo sgomberi il campo al più presto, e vada via: nell'interesse della democrazia italiana e del suo corretto funzionamento, e per bloccare e invertire, onorevoli colleghi, un processo di degrado che ci appare preoccupante, un processo di degrado delle istituzioni parlamentari.

Questo volevo dire, onorevole Presidente del Senato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, la natura dei problemi sui quali ella ha richiamato l'attenzione del Senato e la mia, mi impone il dovere di alcune precisazioni e di alcuni chiarimenti.

Intendo anzitutto ringraziarla per il tono pacato e sereno, ma non per questo meno deciso, con il quale ha svolto i suoi argomenti. Ma poichè, come ella ha ricordato, nella Conferenza dei Capigruppo prima e poi nella Commissione affari costituzionali si è deciso di dar corso a un dibattito sul problema dei decreti-legge, credo di dover integrare quanto già ho avuto modo di dire dopo l'intervento del senatore Ferrara con alcune altre notazioni.

Il problema generale dei decreti-legge è un problema istituzionale e costituzionale o per meglio dire un problema di politica istituzionale e costituzionale da un lato e dall'altro lato è un problema di natura politica e la soluzione di entrambi questi ordini di problemi non spetta autoritativamente nè alla responsabilità, nè alla competenza del Presidente del Senato.

Per quanto attiene il trattamento dei decreti-legge esso è fissato da norme della Costituzione, del Regolamento e da norme consacrate dalla prassi. Ella ha avuto modo di dichiarare che non condivide l'interpretazione da me data al Regolamento e cioè che,

quando l'articolo 55, comma terzo, del Regolamento attribuisce al Presidente il potere di inserire nel calendario dei lavori e, ove necessario, all'ordine del giorno provvedimenti per i quali la Costituzione o il Regolamento prevedono una scadenza, questo potere implica il riconoscimento di un dovere dell'Assemblea di esprimersi in qualunque modo, che può essere anche quello che si è adottato insieme per quanto riguarda gli sfratti e che io dichiarai all'Assemblea essere un modo assolutamente non previsto dal Regolamento e cioè il consenso di tutte le parti politiche nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ad una proposta del Governo a che espressamente il decreto-legge non fosse votato.

CHIAROMONTE. Il mio no.

PRESIDENTE. Ebbi modo di dire all'Assemblea che questa soluzione non avrebbe potuto essere accettata se vi fosse stata opposizione da parte dell'Assemblea, trattandosi di una soluzione non prevista dalle norme regolamentari, al di fuori della prassi. Opposizione non vi è stata, dunque così è stato sancito.

La questione non sarebbe più di attualità, peraltro, essendo intervenuta la posizione della questione di fiducia, sui cui effetti si è formata una prassi consolidata al Senato, che ricalca quanto previsto dal Regolamento della Camera, e che è stata anche oggetto recentemente di una pronunzia unanime della Giunta per il Regolamento, alla quale mi sono adeguato, pronunzia che contempla, soprattutto, l'effetto della assoluta inemendabilità dell'oggetto sul quale la fiducia è stata posta. Peraltro, io ben comprendo il suo disagio, che credo sia condiviso dall'intera Assemblea, per i tempi nei quali la discussione su questo importante disegno di legge è stata costretta; un disagio che, se ha riguardato lei che si è visto costretto nei tempi del suo intervento, ritengo, per la stima personale che mi auguro lei nutra ancora per me, è un disagio anche mio personale, per aver dovuto procedere, in applicazione delle norme costituzionali, del Regolamento e della prassi, a contingentare i tempi. Si tratta della giustapposizione tra un tipo di gestione politica ed un tipo di gestione regolamentare, che dimostra come nelle democrazie parlamentari non basti esclusivamente l'applicazione di princìpi costituzionali e regolamentari, ma occorra anche ritrovare un equilibrio al di fuori delle regole scritte tra gli interesse delle varie parti.

VOLPONI. E come si chiama questo istituto? Si chiama dittatura!

PRESIDENTE. Se lei, senatore Volponi, ha l'amabilità di ascoltarmi come sta facendo il resto dell'Assemblea, giungerò a ciò che voglio dire.

Vi sono due problemi. Uno è rappresentato dai problemi che la decretazione d'urgenza, da un punto di vista regolamentare — perchè è solo di questo problema che mi posso fare carico — sta sollevando sempre più spesso in questo ramo del Parlamento e di esso, come ho già avuto modo di dichiarare, ho investito il Governo. Un altro problema riguarda la gestione da parte dei due rami del Parlamento dei temi previsti dalla Costituzione. Questo problema è stato parzialmente risolto al Senato con una autolimitazione, e cioè con la norma regolamentare che prevede l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dei disegni di legge di conversione non oltre il venticinquesimo giorno dalla presentazione. Di questo problema, che ha un carattere tale da investire la mia qualità di responsabile del buon andamento dei lavori dell'Assemblea, io mi farò carico, promuovendo, ove possibile, intese con l'altro ramo del Parlamento, non potendo noi, evidentemente, intervenire in via regolamentare sui tempi di lavoro dell'altra Camera.

Questo io volevo dire per dovere del mio ufficio. Non ho la certezza che lei sia rimasto convinto delle mie argomentazioni, ma mi auguro che lei possa rimanere convinto che, per quanto mi riguarda, io ho ispirato le mie decisioni, questa come altra volta, esclusivamente a princìpi di applicazione delle norme costituzionali, delle norme regolamentari e delle norme di legge, non potendomi fare io carico di quanto di non funzionante vi possa essere nel rispetto di regole reciproche del

gioco tra le parti politiche nei due rami del Parlamento.

ANDERLINI. Lei deve difendere anche il prestigio del Senato! (*Commenti del senatore Boggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano Roberto.

Ne ha facoltà.

* SPANO ROBERTO. Onorevole Presidente, non nascondo un certo disagio ad intervenire a questo punto dei nostri lavori perchè ci sono motivi reali di insofferenza e di insoddisfazione da parte dei Gruppi politici e dei colleghi, ma a me pare che ognuno vada a cercare le ragioni dove è più conveniente trovarle, e questo non mi pare un modo corretto di affrontare una questione tanto delicata e difficile.

Siamo di fronte ad una situazione che viene addebitata prevalentemente alla decretazione d'urgenza, ma io credo che, molto più serenamente, dovremmo riguardare questa situazione della insoddisfacente produttività legislativa del Parlamento anche sotto il profilo del metodo di lavoro del Parlamento.

GARIBALDI. Protesto, signor Presidente, per la confusione che si leva dai banchi dei senatori comunisti! Noi abbiamo ascoltato gli interventi dei loro rappresentanti e loro non intendono ascoltare i nostri in silenzio!

SPANO ROBERTO. Non è che loro siano obbligati ad ascoltare quello che io dirò brevemente, però...

GARIBALDI. Ma che sistemi sono questi!

PRESIDENTE. Invito i signori colleghi del Gruppo comunista a voler creare le condizioni perchè il senatore Spano possa continuare tranquillamente il suo intervento.

GARIBALDI. Allora dobbiamo andarcene quando parla il capogruppo comunista!

SPANO ROBERTO. Questo purtroppo fa parte del nostro metodo di lavoro, per cui parliamo per noi stessi e non per gli altri, ma io vorrei parlare per qualcun altro, per chi comunque vuole ascoltare.

Dicevo che questa difficoltà che noi avvertiamo (e credo di essere molto equilibrato e sereno nel dire ciò) va più in generale addebitata al metodo di lavoro del Parlamento: e in questo il Governo c'entra relativamente, perchè in realtà c'entrano molto di più i Gruppi parlamentari e — mi consenta, signor Presidente — i Presidenti dei due rami del Parlamento.

Mi riferisco al caso che abbiamo di fronte perchè è l'ultimo caso rispetto ad iniziative non solo di decreti, ma anche di disegni di legge che sono in ritardo rispetto alla maturazione di problemi che si rincorrono e che creano tensioni nella società civile e nella società economica del nostro paese.

Allora qui non si tratta di essere per il bicameralismo o per il monocameralismo, si tratta di essere per un Parlamento che sia all'altezza dei bisogni, delle esigenze sociali del nostro paese, di un paese moderno, che vuole esserlo non solo per dichiarazione, ma anche per comportamenti e fatti. Di questo dobbiamo dolerci perchè credo che concorriamo tutti in termini non positivi a questo risultato.

Ecco perchè, ad esempio, non si può addebitare alla maggioranza, colleghi comunisti, di non essere stata sufficientemente presente nelle passate sedute in cui è mancato il numero legale. Non è un mistero per nessuno che voi credevate che questo decreto sarebbe decaduto. Anche in qualcuno della maggioranza si è creata questa convinzione e quindi quanto è successo va soprattutto addebitato a disinformazione, ad una valutazione dei tempi, ad un fatto fisiologico di un modo di lavorare del Parlamento che, cari colleghi, si limita a due giorni e mezzo la settimana. Questo dobbiamo dirlo forte qui e fuori di qui, ma non soltanto per dirci che siamo d'accordo e lasciare che tutto continui come prima. Lo dico come rappresentante della maggioranza, cioè come rappresentante socialista, perchè questo impone doveri per tutti, maggioranza e opposizione; impone doveri ai capigruppo ed ai presidenti delle Camere.

Nel caso del provvedimento sugli sfratti eravamo nella stessa situazione. Se avesse voluto, la Camera avrebbe potuto metterlo nel calendario dell'Aula anche dieci giorni prima, così come avrebbe potuto mettere in calendario questo decreto qualche giorno prima. Sta di fatto che abbiamo una condizione di lavoro — e questo è merito del Regolamento del Senato — che prescrive che da un certo momento in poi, quando si tratta di decreti, il provvedimento può andare in Aula. Analoga norma non esiste per la Camera e certo non gliela possiamo imporre. Comunque si pone un serio problema di coordinamento del lavoro tra le due Camere. È un problema politico, tant'è vero che accende poi, in modo passionale o meno, razionale o meno, conflitti tra i Gruppi parlamentari che si trasferiscono inevitabilmente in una insofferenza tra un ramo del Parlamento e l'altro. E questo è negativo per le forze politiche — credo che siano tutte — che, per dirla con un termine moderno, vogliono un funzionamento produttivo del lavoro legislativo.

Per tutti questi motivi non entrerò nel merito del provvedimento e mi auguro che questa occasione in cui vedo serpeggiare con molta forza tra i Gruppi politici, al di là di questioni che sono anche di merito, questioni che riguardano la dignità con cui il lavoro parlamentare e la produttività può andare avanti, porti a conseguenti comportamenti da parte di tutti.

Dobbiamo poi farci carico di tutto questo e operare in tempi abbastanza brevi perchè non si può rimandare alla prossima legislatura un problema che è maturo nel paese e nel Parlamento già oggi. Ciò comporta una organizzazione sulla base di criteri diversi dagli attuali.

Questo è un lavoro che naturalmente richiederà maggiore impegno — di questo sono convinto — alle Commissioni che non all'Aula, salvo argomenti, tematiche generali che richiederanno dall'Aula non solo il prestigio, l'eco di un dibattito, di un confronto largo, ma un approfondimento di questioni generali, mentre il lavoro delle Commissioni andrebbe opportunamente ampliato e riorganizzato. Si tratta di argomenti che, molto più tecnicamente, affrontano pochissimi nostri colleghi in sede di discussione di bilancio del Senato, che tra l'altro è una sede impropria. Credo infatti che sarebbe necessaria una discussione pubblica sul modo di organizzare il lavori del Parlamento, al fine di consentire ai parlamentari di fare i parlamentari e di non essere sostanzialmente dei commessi pendolari, perchè di questo si tratta.

Quindi il Governo certo qualche responsabilità può averla — parlo del Governo in generale e non di questo — ma noi abbiamo le nostre. Io non rifuggo dalle mie, ma vorrei che anche i colleghi della opposizione non rifuggissero dalle loro. Del resto, la presenza dell'opposizione per opporsi a quel decreto, quando mancava la maggioranza per il numero legale, era sostanziosa, era robusta? Non mi pare. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Io ne ho contati 18 l'altro giorno!

NESPOLO. Venite voi allora a votare!

SPANO ROBERTO. Perchè, è un obbligo solo per i parlamentari della maggioranza quello di essere presenti in Parlamento? Non dite stupidaggini! È un obbligo e un dovere per tutti, per noi e per voi! Voi per opporvi, se lo ritenete, e noi per sostenere la maggioranza e il Governo. Questo lo dico per chiarire le rispettive responsabilità e per aprire un confronto, se lo volete, più serio sulla base di ragioni valide, con un comportamento coerente e disposto anche al sacrificio.

Ecco quindi che il Governo ha posto la questione di fiducia — mi dispiace dilungarmi, ma gli elementi del mio intervento son venuti fuori solo alla fine di esso — perchè non aveva altra alternativa al punto in cui si era arrivati, anche se nel merito il provvedimento poteva essere sicuramente migliorato ed io per primo, se ne avessi avuto il tempo, avrei avuto sicuramente se non la velleità almeno la fantasia di apportare modificazioni migliorative. Si tratta comunque di un provvedimento che esce dalle Commissioni della Camera, prima che dall'Aula, con largo consenso e l'atteggiamento dell'opposizione è stato, consentitemi il termine, sostanzial-

mente morbido. Questo non è un elemento di sostanza, ma è indice di un comportamento politico nelle Aule parlamentari che lasciava ritenere che le soluzioni anticipatorie che si prospettavano in questo decreto-legge rispetto a soluzioni più organiche fossero largamente accoglibili.

Ecco che, ponendo la questione di fiducia, il Governo ritiene suo dovere e sua responsabilità chiedere che il Parlamento accolga il decreto e quindi non costringa il Governo a reiterarlo. In questo c'è vantaggio e svantaggio. Tra l'altro c'è il vantaggio che il Parlamento non sarà impegnato successivamente, ritardando quindi il suo lavoro di approfondimento e di valutazione di altri provvedimenti altrettanto importanti, perchè viene sgombrato il campo da un provvedimento largamente maturo.

PIERALLI. E il decreto sugli sfratti?

SPANO ROBERTO. Quello a quanto pare non era maturo nè per il Parlamento, nè per il Governo perchè è ancora in corso. Comunque non voglio raccogliere la polemica. (*Interruzione del senatore Pieralli*). Vede, collega Pieralli, io non ho sostenuto che il Governo ha la verità stampata in fronte. Anche il Governo ha le sue responsabilità, ma noi abbiamo le nostre. Non ho capito perchè volete vedere solo quelle del Governo, mentre le nostre non ci sono mai e intendo le responsabilità della maggioranza e dell'opposizione, insisto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Spano, intendo assicurarla del fatto che ho preso nota e terrò conto delle osservazioni interessanti e appropriate che lei ha formulato e che, come ho già avuto modo di dire dopo l'intervento del senatore Chiaromonte, sarà mia cura e mio dovere cercare di promuovere quelle intese con la Camera dei deputati che rendano possibile una equa ripartizione del tempo assegnato al Parlamento dalla Costituzione per la conversione o il rifiuto della conversione dei decreti-legge.

PIERALLI. C'è anche il tempo che fa perdere la maggioranza per mettersi d'accordo.

PRESIDENTE. La maggioranza è concetto politico che interessa la minoranza, così come la minoranza è dinamicamente un concetto politico che interessa la maggioranza.

Dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico.

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle lunghe discussioni in Parlamento e fuori relative alla materia del decreto al nostro esame ci siamo sempre battuti per un concetto fondamentale: la certezza del diritto. Questo nostro sforzo è stato fino ad oggi largamente disatteso, tanto è vero che manca ancora una legge organica.

Come è noto, abbiamo una notevole allergia contro la continua emanazione di decreti che ha luogo in questi mesi e consideriamo necessario non solo quello che lei ha detto un momento fa, cioè un ragionevole accordo tra il Senato e la Camera circa la distribuzione dei tempi, ma anche quello che abbiamo chiesto nella riunione dei capigruppo e che è sembrato incontrare l'approvazione del Governo, ossia un dibattito preparato da un predibattito informale fra tutte le componenti del Senato circa le ragioni di questo eccesso di decreti-legge e circa quello che si può fare per ridurlo o annullarlo in futuro.

Ciononostante siamo dell'opinione che il decreto-legge di fronte a noi fosse necessario, visto che il pretore due volte è intervenuto, due volte ha oscurato le televisioni e ha messo in pericolo delle imprese che oggi hanno un'importanza anche sociale, proprio nel momento dei *budgets* pubblicitari per il 1985.

Dobbiamo dire che il testo del decreto, così come ci viene sottoposto, non ha praticamente più nulla a che fare con il testo precedente. Questo nuovo testo è molto più complesso. Alla Camera nella discussione in Commissione è stato ancora migliorato e

oggi, in realtà, votiamo quello che si potrebbe definire lo stralcio della pur sempre necessaria legge organica globale. Comunque questa ha un aspetto positivo: per la prima volta vediamo scritto nero su bianco, in 83 articoli, uno schema generale nel quale si mette mano ad una ridefinizione *ex novo* di tutta la materia, in un spirito che ci sembra articolato, flessibile, non chiuso.

Nel complesso, quindi, oggi siamo favorevoli al decreto-legge dopo essere stati rigidi contro il divieto di informazione ai privati, che in effetti durante il dibattito è caduto.

Il testo del decreto-legge contiene alcuni vincoli, che qualcuno definisce eccessivi, qualcuno definisce giusti. Però a noi sembra che la cosa importante sia che questi vincoli rappresentano l'accettazione di una esigenza che abbiamo fatto valere, cioè quella di disposizioni anti-*trust*. Infatti non tanto si penalizza, attraverso il decreto-legge, la realtà attuale, quanto si consente la nascita e la crescita di nuovi operatori e quindi, in questo modo, si legittima il sistema misto RAI — grande rete privata nazionale — piccoli operatori privati.

Questa è una anticipazione sulla legge che vogliamo che sia varata al più presto; ma ce ne è un'altra che troviamo interessante, cioè quella relativa allo sbarramento alla pubblicità. Come è noto, in altri paesi, ad esempio negli Stati Uniti, si fa affidamento, per limitare la pubblicità, sul mercato: si ritiene che, se si supera il 13 per cento di pubblicità, l'*audience* — come essi la chiamano — cioè l'ascolto reagisce, si sposta da una società, da un canale all'altro, e questo significa un freno. Ora da noi questo, per il momento, non sembra ancora sufficiente e quindi l'aver posto uno sbarramento nel provvedimento — mi pare che sia il 16 per cento — è un aspetto che consideriamo positivamente perchè favorisce i piccoli emittenti.

Nel complesso, quindi, i motivi che ci spingono ad approvare questo decreto-legge vanno al di là dei motivi di forte allergia — la voglio ancora chiamare così — che proviamo in generale nei confronti dell'eccesso di decreti-legge, anche su materie come queste che richiederebbero molta ponderazione, tenuto anche conto del fatto che siamo minacciati — a quanto ci dicono — da tutta una nuova esplosione di decreti-legge, anche su argomenti che per noi sono interessanti ma che hanno veramente bisogno della ponderazione che è propria di un esame della legge.

Può darsi che il rimedio sia istituire una seria procedura di urgenza, che però non si limiti ad essere una semplice definizione che faccia rimanere la legge per mesi in quel grosso volume che ogni tanto ci viene distribuito, ma che sia realmente una procedura di urgenza in quei casi in cui o il Governo lo ritiene necessario e le Camere non lo contrastano o un *quorum* qualificato di membri del Parlamento, ad esempio un terzo dei senatori o dei deputati, lo richiede e l'Assemblea dà la sua approvazione.

In questo spirito e in questo quadro, signor Presidente, confermo il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in discussione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

BRUGGER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUGGER. Signor Presidente, sono molto dispiaciuto che il Governo abbia posto la questione di fiducia sul provvedimento in discussione. Ragioni di coerenza e di obiettività e non di opposizione preconcetta al Governo mi inducono ad esprimere voto contrario.

Non ripeto argomentazioni che in questa sede già sono state dette. Il mio voto contrario è motivato dal fatto che il decreto-legge, nel testo che ci accingiamo a votare, lede lo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige: e quello statuto è una legge costituzionale. Le norme lese dal decreto-legge sono: l'articolo 3, terzo comma; l'articolo 8, n. 4; l'articolo 18 e l'articolo 19, nonchè le norme di attuazione dello Statuto, cioè il decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1973, n. 691.

Non entrerò per economicità di tempo nei dettagli. Rilevo soltanto che la provincia autonoma di Bolzano ha impugnato il decreto-

legge in esame dinanzi alla Corte costituzionale con ricorso del 31 dicembre 1984.

Auspico che questo mio rilievo e atteggiamento possa contribuire ad un dovuto ripensamento in occasione della elaborazione del preannunciato disegno di legge di regolamentazione organica della materia, con riferimento alla quale oggi ci accingiamo a votare un provvedimento a termine.

Speriamo che il provvedimento organico tenga presenti le competenze in materia soprattutto delle regioni a statuto speciale e quelle norme che tutelano le minoranze linguistiche anche in materia culturale e di informazione.

OSSICINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSSICINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, confesso che nel fare — a nome del Gruppo della Sinistra indipendente — questa dichiarazione di voto provo un profondo imbarazzo. Intanto un imbarazzo nella mia organizzazione mentale, perchè il dover improvvisamente mutare un orientamento che era quello di un discorso nel merito di una legge, e passare all'improvviso, ad ampliare e a sviluppare una dichiarazione di voto che investe la fiducia al Governo presuppone una riflessione, cosa che nella convulsione del nostro dibattito mi è stata del tutto impossibile.

Ma il mio imbarazzo è ancora maggiore perchè in tanti anni di esperienza parlamentare non mi è mai accaduto di trovarmi di fronte ad una situazione di questo genere, pur avendo in fondo una seria esperienza non solo come presidente di Gruppo, ma anche ai vari livelli dell'attività di una Assemblea, cioè come presidente di Commissione, come vicepresidente del Senato e — sia pure per breve tempo — come presidente di fatto di questo ramo del Parlamento.

Ebbene, in tanti anni non mi è mai accaduto di trovarmi di fronte ad una situazione così imbarazzante, così avvilente, così deprimente e — mi si scusi il termine psicologico e psichiatrico — così confusionale. Esiste una disciplina che si chiama igiene mentale, la quale regola i nostri atti ed il nostro modo di procedere, come pure la comprensione dei problemi, la loro mnemonizzazione, la possibilità di intervento e di risposta, che seguono leggi di fisiologia mentale invalicabili.

Ora mi trovo di fronte ad un dato oggettivo: ho visto per la prima volta Governo, relatori e altre componenti di questa Assemblea fare degli interventi di tre minuti, due minuti, addirittura un minuto e mezzo, su problemi di notevole importanza, tali che non sono riuscito neanche a capire bene quello che veniva detto, a potermi organizzare per rispondere, oltre che per memorizzare queste cose.

Siamo a livelli in cui non ci sono neanche più dei tempi di latenza mnemonici, culturali, di interpretazione e di orientamento. Questo è già un dato oggettivo che dovrebbe farci e farvi pensare. E questo non investe solo il problema dell'Assemblea, ma tutta la parte preparatoria a questo discorso. Un autorevole presidente di Commissione, che sappiamo tutti quanto sia serio, il senatore Bonifacio, angosciato, diceva di non resistere a sentirsi diventare «pattumiera» di una certa serie di realtà con le quali doveva entrare in contatto. Il lavoro delle Commissioni è proceduto in modo tale che io non riesco più a descriverlo perchè lo descrivono coloro che hanno partecipato a queste discussioni. E qui vengo anche ad un discorso sollevato in modo chiaro dal collega Spano.

È vero, non è soltanto la maggioranza che deve assicurare il funzionamento dell'Assemblea, è anche l'opposizione. Però, a parte il fatto che se facessi la storia documentata della mia esperienza in questa Assemblea come presidente di Commissione e così via, potrei documentare fino a che limiti l'opposizione o la maggioranza — facciamo le statistiche — con differenti presenze e interventi hanno assicurato il funzionameno dell'Assemblea (ricordo, ad esempio, la mia disperazione, se non vi era un certo Gruppo politico presente, ad avere il numero legale nella Commissione sanità per molto tempo). Esistono dei dati oggettivi che appartengono al pudore di ogni uomo politico. Se voi maggioranza, e non voglio intervenire qui sul come e sul perchè, ci fate arrivare un decreto-legge

quattro giorni prima della sua scadenza, il vostro impegno di presenza diventa una cosa ben differente da quello formale dei rapporti di presenza tra maggioranza e opposizione. Dovete per lo meno garantire che questi quattro giorni siano reali, e parlo di quattro giorni, ossia di qualcosa sul piano di un lavoro serio di incredibile, di inenarrabile, di inaccettabile. E non siamo noi dei persecutori se vogliamo che siate presenti almeno questi quattro giorni. Sembra quasi che, avendo richiesto la verifica del numero legale, abbiamo compiuto un sopruso per chiedere che anzichè mezza giornata votassimo quattro giorni. Siamo in sostanza a livelli allucinanti.

Mi sono sentito rimproverare del fatto di voler verificare che il Senato fosse in numero legale per lavorare quattro giorni di fronte ad un decreto-legge di questa portata, a parte il fatto che il mio Gruppo era presente in tutti i suoi membri e quindi non vi era un problema di Gruppo, io, come opposizione, garantisco certe cose, ma esistono problemi di pudore della maggioranza che sono elementari. Se anche nel caso in cui, per tutte le cose che sono state dette e che non ripeterò, una maggioranza si trova costretta per suoi conflitti interni a farvi avere un decreto-legge di questa portata in momenti estremi, in modo da avere a disposizione un lasso di tempo praticamente irrisorio, e poi, essa ci rimprovera di voler lavorare negli unici quattro giorni a nostra disposizione, debbo allora chiedermi cosa dobbiamo fare. Io non lo so. Qual è il nostro limite di impegno?

Una maggioranza poi che, ripeto, anche qui si è dimostrata tutt'altro che concorde, sia in Commissione che in Aula, ha ancor più il dovere morale di essere presente per trovare nella sua concordia o nella sua discordia delle linee di orientamento. Mi trovo nella stessa situazione di quel cacciatore che non può più neanche sparare ad un bersaglio perchè esso gli viene continuamente tolto; mi si dice che non so sparare; ma è chiaro: non avendo mai di fronte a me il bersaglio, perchè questo bersaglio politico mi viene spostato da un secondo all'altro, non so qual è. Per questo non riesco neanche più a fare l'opposizione in quest'Aula, non so più cosa fare se non essere precettato per un farsa nella quale debba applaudire od oppormi a quello che è già stato deciso.

Ho applaudito di tutto cuore il discorso del collega Lipari per i contenuti morali, politici e culturali, ma era un discorso che presupponeva proprio che noi discutessimo. Siamo parlamentari, ossia persone che devono parlare specialmente su problemi di questa portata. Ho ascoltato, come dicevo, l'intervento, ma non posso replicare ad esso neanche nei contenuti perchè non ho tempo e se anche lo facessi e mi volessi mettere d'accordo con lui mi avete impedito di essere d'accordo con un membro della maggioranza, perchè non posso neanche esprimergli il mio accordo, nè accordarmi su una minima modifica di questo decreto-legge. Ma questo non è un modo di lavorare: è una pura follia. Non ha più senso, non ha più valore, non è più morale tutto questo.

Non si tratta di un piccolo problema. Ho poco tempo, perchè le dichiarazioni di voto sono quelle che sono, e non voglio tornare sulle cose dette con estrema chiarezza dal collega Fiori sul merito di questo decreto-legge. Ma mi pare che egli abbia messo in evidenza tre tipi di problemi che non abbiamo discusso: problemi di carattere professionale, cioè relativi alla professionalità nella quale deve svilupparsi una politica dei mezzi di comunicazione, di massa; problemi di carattere etico connessi a un certo tipo di discorso; problemi di carattere formativo.

Permettete a me, che sono psicologo e che ho studiato a lungo i problemi dei mezzi di comunicazione di massa e della televisione, specialmente per quello che riguarda i bambini, di dirvi che se c'è un elemento, se c'è un problema, se c'è una realtà della quale dovremmo discutere con estrema prudenza, con estrema serietà e con estrema cautela è proprio quella relativa a questo mezzo che ormai è fondamentale. Forse molti di voi non sono obbligati a saperlo, ma il linguaggio televisivo supera le barriere della coscienza, perchè è un linguaggio per immagini; noi siamo abituati strutturalmente a un controllo legato al linguaggio razionale della coscienza. Il linguaggio per immagini o delle immagini in movimento supera questa bar-

riera, supera il linguaggio cosciente e modifica le dinamiche profonde dell'inconscio, specialmente nei bambini: può dunque educare in modo sbagliato e drammatizzante un'intera generazione. Di questo problema non possiamo discutere un'ora soltanto. Dovremmo vergognarci di fronte ai nostri figli, di fronte a tutti! Si tratta di un impegno morale incredibile che disattendiamo di fronte all'unico linguaggio che ci sfugge, che supera tutte le barriere e che modifica profondamente le coscienze e il costume.

Siamo veramente al livello di una prevaricazione inaccettabile, disumana e immorale, tale che, se avessimo forse il coraggio di andare fino in fondo, dovremmo dimetterci dal nostro posto, perchè questo è un modo di disattendere il mandato parlamentare in modo tale da vergognarsi di fronte agli elettori. Questa è la realtà dei fatti, cari colleghi: altro che tecniche di organizzazione!

Presidente, lei capisce benissimo, al di là dei rapporti che regolano l'attività di ogni membro di questa Assemblea, specialmente di fronte a chi la rappresenta, che a questo punto, anche se il discorso potrebbe essere più generale, il termine ordinamento dei lavori suona eufemistico. Capisco benissimo che bisogna ordinare, ma dice una legge della scienza che, quando una norma applicata porta all'assurdo, non è la norma che è assurda, ma il modo di applicarla.

Se l'ordinare, se il coordinare, se il dare senso al nostro lavoro deve portarci, applicando i Regolamenti, a lavorare in modo tale che poi produciamo dei mostri, allora mi permetta di dire che questo non è più ordinare, se non ordinare la follia. Si può anche organizzare la follia, sulla quale potremmo parlare a lungo per vedere quanto sia o meno un prodotto degli uomini o delle strutture; ma capisce benissimo che questo ordinamento dei lavori non mi può trovare consenziente. Anche perchè di fatto, se io poi osservo come si sviluppa questo ordinarsi, mi accorgo che esso ordina, coordina e difende solo la possibilità che venga approvato un certo disegno di legge o un certo decreto-legge; ma mi mette nell'impossibilità di non approvarlo, perchè non ho i tempi, i modi, le forme per non approvarlo, perchè non posso neanche capirlo, non posso neanche approfondirlo, non posso neanche rendermi conto di cosa contiene: infatti sono costretto a correre da una Commissione all'altra senza neanche arrivare ad avere dei dati concreti.

Allora come faccio l'opposizione? Il Governo con questa dialettica molto allegra, tra decreti-legge e voti di fiducia, alla fine fa approvare tutto, perchè l'opposizione viene espropriata di tutto e non può più fare niente. Se questo è applicare il Regolamento, allora non so: non è più Regolamento, è il nulla, è l'assurdo, di fatto è usare uno strumento solo per appoggiare il Governo. Solo per questo è usato il Regolamento. E questo noi non lo possiamo consentire.

Si tratta di un fatto drammatico, di un fatto che stravolge i rapporti tra opposizione e Governo. Quando l'opposizione è nella condizione, su questi problemi di tale gravità, di dichiararsi impotente anche di entrare minimamente nella organicità dell'argomento stesso, è una dichiarazione di impotenza che non fa certamente recedere l'opposizione dalla sua posizione; ma la pone di fronte alla ricerca di nuovi strumenti di lotta, di nuovi strumenti di integrazione e di sviluppo della sua politica in Assemblea, perchè in queste condizioni ed in questo modo lavorare è assolutamente impossibile ed avvilente; è inoltre, mortificante, è inaccettabile totalmente.

Onorevoli colleghi, la fiducia aggrava i problemi, non so come o quanto; non voglio fare dell'ironia, anche perchè il tempo che mi è concesso è breve, per vedere se serva o non serva la fiducia per far sì che nella maggioranza certe crepe — in questo caso di un'evidenza solare — vengano in qualche modo murate, bloccate. Ma ogniqualvolta il Governo pone la fiducia, allarga il problema, il dibattito e non lo restringe, ossia ci obbliga non solo ad entrare nella materia, ma a coordinare questo nostro intervento all'interno della materia stessa con un discorso che viene fatto sul modo di essere governati. Quindi allarga il problema e ci impegna in un discorso più vasto, più meditato, più organico. Ma come facciamo ad affrontare un coordinamento, un punto di riferimento tra questa materia così incandescente, così complessa, così drammatizzante, così viva e il modo di legiferare del Governo stesso se tutto ciò va fatto in questo modo?

Vi invito a leggere gli atti del Parlamento dei quali per cinque legislature sono stato testimone interno, ma che come ogni cittadino italiano ho certamente vissuto anche dall'esterno. Un dibattito sulla fiducia al Governo al quale venga assegnata in tutto un'ora, tra maggioranza e opposizione, e della quale, come in questo caso, la maggioranza utilizzi 11 minuti, è qualcosa che — non voglio essere irriguardoso — rasenta la barzelletta. Credo che su questo fioriranno a nostro disdoro delle barzellette (è interesse di tutti difendere la dignità dei parlamentari), vi saranno risate da parte dell'opinione pubblica, perchè questa si chiederà come una maggioranza può discutere del suo ruolo e chiederci la fiducia, non solo attraverso il Governo, ma attraverso una sua seria e coerente forma di proposizione dei problemi che ci espone, in 11 o 12 minuti. Sono trasecolato, siamo a livello di farsa e la farsa purtroppo non ha utilità per nessuno, nè per la maggioranza, nè per l'opposizione.

Noi qui stiamo facendo discorsi molto seri su questioni istituzionali: voto segreto sì, voto segreto no, quali limitazioni regolamentari, eccetera. Secondo me gli strumenti devono essere a disposizione degli uomini e non viceversa e se gli strumenti mostrano la corda è segno che vanno cambiati e non difesi. Se un medico si trova di fronte ad un malato ed è costretto a dichiarare che per regolamento non lo può guarire e neanche può curarlo perchè non può fare una diagnosi e dà a questo dei rimedi a caso solo per il fatto che egli è medico, quindi sulla fiducia (nel nostro caso è il Governo), voi cosa fareste? Una diagnosi va fatta, una analisi dei problemi è necessaria. Ma tutto questo scompare dal nostro orizzonte dialettico e ideologico, non esiste più. Vi è un rituale ossessivo, una coazione a ripetere, un rituale ossessivo privo completamente di contenuto. Ma allora che significa applicare il Regolamento? Cosa significa che la Presidenza difende certi limiti se questi limiti in quanto difesi distruggono di fatto la nostra possibilità di lavorare?

È un drammatico problema che non riguarda solo l'opposizione, ma riguarda anche la maggioranza. Per questi motivi noi abbiamo protestato pubblicamente con un duro comunicato proprio sul modo di lavorare, sul modo di organizzarci e sul modo di applicare Regolamenti ed organizzare questi dibattiti. Ma ancor più protestiamo contro questo Governo che non riesce che a produrre decreti-legge e non li difende se non con forzate fiducie. Io non credo che possiamo assistere impassibili o anche accorati e polemici a questo degrado: occorre che ciascuno di noi prenda la sua responsabilità.

Quando il nostro Gruppo, alcuni giorni or sono, decise di usare tutti gli strumenti regolamentari per portare di fronte all'opinione pubblica, al paese la drammaticità di questa situazione governativa e parlamentare si assunse un compito che, per fortuna, ha visto poi condividere da sempre più forze parlamentari, politiche e del paese.

Noi certo siamo un'entità relativa, quantitativamente, nel quadro politico e nel quadro parlamentare, ma a noi, specialmente a noi, che non abbiamo vincoli di partito, incombe ancor più un compito morale, un compito di testimonianza di quello che sta accadendo in quest'Aula.

Per questi Regolamenti, per questo Governo, per questa maggioranza, per questo modo di lavorare il nostro non è solo un no reiterato di totale, completa, assoluta sfiducia, ma è un no a questo modo di governare, di lavorare e di dibattere nel Parlamento.

È proprio per la salvezza di questo Parlamento che un piccolo nucleo di persone come noi in qualsiasi modo, in qualsiasi forma e con qualsiasi modalità di azione si impunterà, si batterà, creerà, nei limiti del possibile, una linea che non dovrebbe essere varcata, sapendo che in questo Parlamento esistono tanti uomini liberi, al di là dei partiti e delle formazioni e delle correnti, che non potranno non seguirci in questa battaglia che è prima di tutto, soprattutto una battaglia morale in difesa della dignità del Parlamento italiano. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ossicini, anche per la sua squisita, personale cortesia.

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la storia parlamentare del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in tutte le legislature, ma soprattutto in quest'ultima, è fin troppo chiara e coerente in ordine al degrado istituzionale di cui è espressione il ricorso indiscriminato ai decreti-legge e, per la loro difficile approvazione, ai voti di fiducia.

In tutte le occasioni, e quasi sempre da soli, abbiamo sostenuto che il Governo prevarica il Parlamento, abbiamo invocato la tutela della funzione parlamentare, spesso in polemica con la Presidenza del Senato; abbiamo fatto ricorso, nell'ultimo caso, perfino allo strumento della dissociazione, realizzando il primato assoluto della resistenza parlamentare rispetto alla maggioranza, corposa quanto insensibile, rivendicando i diritti della minoranza al ruolo che non le regole parlamentari stravolte, ma la volontà dell'elettorato intendeva fosse rispettato.

Nel caso che ci occupa non muta nè il nostro atteggiamento, nè la denunzia fermissima di una ennesima violazione: ciò che cambia — non rispetto al Governo, non rispetto alla geografia parlamentare — è invece l'oggetto specifico del provvedimento in esame che, come forza politica, anche dell'opposizione, abbiamo sostenuto, nel convincimento della assoluta necessità che iniziasse quel processo di regolamentazione del sistema radiotelevisivo che non solo è indispensabile alla correttezza ed alla pluralità dell'informazione, ma attiene al concetto stesso della libertà, impunemente violato in trent'anni di monopolio della televisione di Stato, ridotto fino ad ora a strumento cieco e corrotto del regime.

E politicamente la conversione in legge, nel diritto positivo italiano, del decreto sul nuovo regime televisivo, che già alla Camera dei deputati ha avuto l'avallo determinante e sostanziale del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, costituisce un fatto culturale, politico, sociale del quale, come Gruppo del Senato, dobbiamo e vogliamo tener conto. Non ci interessa, in questa sede, il Governo, ma ci interessa il provvedimento e, con esso, la tutela della autentica libertà di informazione, che è un bene non riservato alla classe politica dominante, ma un diritto di tutto il popolo italiano e di tutte le espressioni in cui si articola e si sostanzia. E, se il voto di fiducia, proprio per la valenza politica che comporta, deve essere negato al Governo, la sostanziale affermazione del nostro consenso ai princìpi di libertà che in parte si attuano e si preannunciano nel decreto sarà espressa in modo virtuale.

Come è già avvenuto questa mattina, i senatori missini formeranno parte integrante e determinante, se necessario, del numero legale, intendendo così, al di là dell'espressione del voto, confermare che il merito tecnico del provvedimento ha, per un momento, la prevalenza sul fatto strettamente politico. È un giudizio, quindi, che nella positività della legge esclude, rispetto al Governo, quel formale atto di consenso che la fiducia richiesta rende solo politicamente impossibile. *(Applausi dall'estrema destra).*

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signori del Governo, onorevoli senatori, nessuno credo possa dubitare, al di là dei contrasti politici, della qualità della nostra opposizione, dell'apporto che diamo non solo ai lavori del Parlamento, ma allo stesso svolgimento della sua funzione primaria nell'ordinamento costituzionale. Non cerchiamo neanche di autodefinirci, ma basta la nostra storia, il modo in cui svolgiamo il nostro ruolo nella lotta democratica, nella vita del Parlamento a dare significato e peso agli atti che compiamo ed agli atteggiamenti che assumiamo.

Onorevoli senatori, gli argomenti critici su questo decreto sono stati svolti, seppure in modo ristretto, nei nostri interventi, nonostante le strozzature dei tempi che non abbiamo accettato e non accettiamo. Ma la questione ormai non riguarda soltanto questo decreto, perchè le questioni si pongono esattamente nei termini indicati dall'inter-

vento del presidente del nostro Gruppo, dal senatore Chiaromonte.

Ci riportiamo a considerazioni di più ampia portata sulla politica istituzionale: alcune hanno un valore drammatico che non può essere ignorato da nessuno. Noi ci rifiutiamo di accettare la riduzione dell'esame legislativo da parte del Senato all'apposizione di un timbro. Abbiamo ribadito le critiche, abbiamo ripetuto le nostre più severe osservazioni sull'abuso della questione di fiducia fatta dal Governo, che distorce l'esame legislativo, distaccandosi dal sistema previsto dalla Costituzione; abuso che, se ripetuto com'è, diviene un arnese quotidiano, un espediente, quasi una chiave falsa nelle mani del Governo che la possiede in modo incontrollato, per sbarrare le porte dell'Assemblea quando lo voglia, per chiudere l'esame legislativo a tempo determinato. E allora l'oggetto del voto si sposta e in effetti non ricade sul rapporto di fiducia, ma sulla volontà stessa di chiudere l'Assemblea e di definire in modo predeterminato, quasi con ordinanza, l'esame legislativo.

Noi rifiutiamo questo modo di essere della nostra attività; nè con la nostra posizione — e neppure con il nostro voto — vogliamo legittimare questo modo di procedere. Dichiaro pertanto, a nome del Gruppo dei senatori comunisti, che non parteciperemo alla votazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

(*I senatori del Gruppo comunista abbandonano l'Aula*).

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbiamente difficile fare una dichiarazione di voto breve in una materia tanto delicata, tanto discutibile e tanto discussa, soprattutto quando contestualmente si sollevano, giustamente e con molta preoccupazione, dei problemi di natura costituzionale, come quello relativo ai rapporti tra le due Camere, alla libertà di coscienza o, ad esempio, all'esigenza delle Assemblee di decidere in materia di decreti-legge nei sessanta giorni, che — come sappiamo tutti — sono un termine costituzionale. A tale riguardo, sappiamo anche quali sono i punti di vista dei singoli. Per esempio, personalmente rimango sempre dell'idea che il decreto-legge sia un fatto eccezionale, e non potrebbe essere modificato dall'Assemblea; esso dovrebbe essere respinto o approvato, e in ogni caso, deciso nei sessanta giorni. È come un voto di fiducia implicito che il Governo richiede.

Quando è tempo di decidere bisogna farlo. Oggi, invece, ci si propone di non decidere su questo decreto, sia pure con tanti ragionamenti che in alcuni punti è difficile contrastare. La sostanza è che ci si propone oggi di non decidere e quindi indurre il Governo, a cui si rivolge l'accusa di emanare troppi decreti-legge, a reiterare questo provvedimento, perchè nessuno, fino ad ora, ha potuto sostenere che la materia non abbia bisogno di un intervento urgente da parte del legislatore, sia quello ordinario in base all'articolo 70 della Costituzione, sia quello straordinario in base all'articolo 77 della nostra Carta costituzionale.

È proprio il non fare e il non decidere che portano al decreto-legge come eccezione all'articolo 70 della Costituzione, relativo alla funzione legislativa esercitata collettivamente dalle due Camere; la questione si risolve non tanto e non solo invocando la libertà di coscienza, come si dice da una parte, nè muovendo l'accusa di una viltà legittimata, che si rivolge invece da altri (alcuni addirittura parlano di tradimento), bensì cercando un contrappeso a possibili espropri delle prerogative delle Assemblee da parte dell'Esecutivo. Ciò qualifica anche la questione di fiducia come contrappeso al voto segreto, usato come un intralcio o un veto incontrollato nei confronti dell'attività del Governo.

Soprattutto noi socialdemocratici, che siamo stati accusati di essere tiepidini nei confronti delle riforme della Costituzione, abbiamo sempre sostenuto che bisogna fare degli aggiustamenti che attuino la Costituzione. Tuttavia, nel fare ciò, dobbiamo andare, come si suol dire, con i piedi di piombo, perchè più leggiamo la nostra Carta costituzionale e più vediamo che ogni norma esige o comporta un contrappeso. C'è un disegno complessivo che, se viene alterato in modo non ocula-

to, può portare degli squilibri, mentre noi riteniamo che la Costituzione è fatta di equilibri e di preoccupazioni che sono tuttora valide.

È questo, del resto, un antico discorso, ma vediamo che ancora oggi rimane molto attuale, è un discorso che ci porta lontano e che, secondo me, non può essere soltanto sfiorato.

Quindi intendiamo darci un appuntamento in Commissione per discutere sul serio dell'argomento in modo da poter arrivare ad una soluzione o, perlomeno, capire di chi è la colpa dell'eccesso di decreti-legge. Del resto, abbiamo sempre affrontato questo discorso in modo puntuale e lo abbiamo portato fino in fondo, e basterebbe leggere il nostro intervento sulla fiducia al Governo Forlani; anche allora si arrivò al Governo Forlani dopo due Governi presieduti dal senatore Cossiga; uno era vissuto di decreti-legge, quando tutta l'opposizione usciva dall'Aula (era un Governo minoritario) per tenere in piedi il Governo. Quindi, il discorso si riduce sempre alla questione se essere pro o contro il Governo: anche io, durante il Governo successivo, poichè ero contro, mi sono comportato nella stessa maniera in cui si comportava l'opposizione. Ma mentre l'un Governo era vissuto di decreti-legge, con l'opposizione che usciva dall'Aula, l'altro Governo, quello successivo, è caduto clamorosamente proprio su un decreto-legge, che fu approvato per la parte riguardante la questione di fiducia, ma che successivamente fu bocciato con voto segreto.

Il discorso, quindi, non è tanto sulla questione decreto-legge sì, decreto-legge no, in senso costituzionale o in senso istituzionale, quanto sul perchè si dà il via a tanti decreti-legge. È inutile che ci illudiamo che fra tre, quattro, o cinque mesi provvederemo, come il Governo ci chiederà, a varare la riforma, cioè alla definizione del problema radiotelevisivo; evidentemente ci troveremo di fronte ad un altro decreto-legge a meno che non preferiamo che le questioni vengano risolte dai pretori, come è successo. Non credo che in una Repubblica parlamentare come la nostra, dove tutto poi finisce per gravare sulla credibilità delle due Camere, faccia piacere assistere a quanto succede alcune volte, come nel caso dei pretori che hanno agito conformemente alla legge e che, il più delle volte, hanno ragione: infatti, salvo nel caso dell'imposizione del numero chiuso per il corso di laurea in medicina, mi sembra che negli altri casi siano intervenuti ben a ragione, conformemente alla legge. A meno che ci faccia piacere che i pretori intervengano ben a ragione — ripeto — per regolare i rapporti tra i cittadini. Ma credo che ciò faccia tutt'altro che piacere.

Lo stesso discorso vale per la questione delle Assemblee: questa volta credo che ce la siamo presa troppo con la Camera, come se fosse un fatto nuovo. Il bicameralismo si regola anche con la distribuzione dei disegni di legge tra le due Camere in prima o in seconda lettura, anzi, soprattutto attraverso questa distribuzione; credo che, per esempio, se avessimo utilizzato i quattro o cinque giorni che avevamo, avremmo fatto buona cosa e avremmo potuto discutere sufficientemente un provvedimento, che poi non è tanto complicato e così importante come si può ritenere.

Nella sessione di bilancio, ad esempio, facciamo una sessione più breve o più lunga, a seconda che siamo in prima o in seconda lettura dei documenti di bilancio, riequilibrando l'anno successivo per quanto riguarda il nostro punto di vista. Adesso, per esempio, il Governo farebbe bene a portare in Senato il disegno di legge definitivo, non certamente sotto forma di decreto-legge, in modo che il Senato possa avere più tempo per esprimere fino in fondo il suo parere.

Questa è una dichiarazione di voto e dobbiamo spiegare i motivi della nostra decisione — pur non avendo nessuna intenzione di sottovalutare i discorsi che sono stati svolti in materia costituzionale ed istituzionale, che sono importantissimi e che devono una volta per tutte essere affrontati — e le ragioni per le quali decidiamo in piena coscienza di votare a favore del provvedimento: non solo perchè è stata posta la questione di fiducia, ma perchè diamo rilievo alle considerazioni che spingono al decidere, ossia alle considerazioni contrarie al non decidere.

Dobbiamo, in primo luogo, considerare che questo provvedimento, sia pure molto importante, rappresenta comunque uno stralcio —

peraltro minimo — della riforma, uno stralcio che si ottiene mediante l'approvazione urgente e temporanea delle disposizioni più indispensabili, tali considerate soprattutto in relazione al vuoto legislativo esistente in materia di emittenti televisive.

Inoltre (ed è queso per noi l'aspetto più decisivo ed importante dal punto di vista politico), si tratta di un provvedimento che garantisce al Parlamento un periodo di riflessione di alcuni mesi proprio per meglio definire legislativamente il progetto di riforma, già approvato dal Consiglio dei Ministri e di cui nessuno può negare la complessità, pur non essendo tale progetto improvvisato — ormai se ne discute da molti anni — esige ugualmente, a nostro avviso, una definizione la più matura possibile attraverso una partecipazione, che sia la più larga e convinta, di tutte le forze politiche, in un rapporto costruttivo con le opposizioni anche nella fase di gestione del sistema, essendo questo indubbiamente un settore di rilievo istituzionale.

È questo, dunque, un decreto-legge fatto di norme temporanee e transitorie, che è stato definito — ed è vero — un provvedimento propedeutico e quindi un ponte verso l'avvio di un assetto definitivo. Ma è l'assetto definitivo che noi per primi auspichiamo risulti, pur nella sua vastità, chiaro, inequivoco, misto (come si suol dire), democraticamente equilibrato e quindi adeguatamente concordato in senso moderno e pluralista.

Riteniamo che questo provvedimento non pregiudichi — o per lo meno non pregiudichi in modo grave; comunque, il Parlamento può fare ciò che vuole — un discorso più ampio, tenuto conto che un provvedimento urgente bisognava pure prenderlo. È quel discorso più ampio che noi dovremo fare dopo esserci privati dell'ansia delle cose che comunque dovevano essere fatte per evitare quel «cinematografo» che è avvenuto recentemente in materia di emittenti private. Riteniamo che il discorso vero è quello che dobbiamo fare e che faremo molto approfonditamente e meditatamente, liberati dall'urgenza delle cose da fare subito.

Come ripeto, ritengo che il provvedimento non contrasti con questi nostri auspici, e con tali osservazioni, precisazioni e prospettive voteremo a favore di esso. (*Applausi dal centro-sinistra*).

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Riva, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

RIVA MASSIMO. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

RIVA MASSIMO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte, e pertanto le dò la parola.

RIVA MASSIMO. Il mio voto di astensione vuole segnare qualcosa di più del semplice giudizio negativo che è stato annunciato dal senatore Ossicini a nome del Gruppo di cui faccio parte.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* RIVA MASSIMO). Vuol segnare anche un giudizio di ripugnanza ad esprimermi sul provvedimento in oggetto, in parte per i contenuti di merito del provvedimento stesso, ma e soprattutto per il metodo che ci ha portati a decidere quest'oggi nei modi che sappiamo.

Signor Presidente (e mi duole che in questo momento il senatore Cossiga non sia presente), il senatore Cossiga ha evocato

qualche ora fa il ricordo storico di una Camera dei *Lords* del diciottesimo secolo, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Riva. Pregherei gli onorevoli colleghi di mantenere un po' di silenzio.

RIVA MASSIMO. Piacerebbe anche a me poter parlare e potermi confrontare secondo le regole di quelle Aule in cui ci si battè per la nascita della democrazia parlamentare. Purtroppo devo constatare, alla luce di quanto accaduto oggi qui, che la situazione si sta rovesciando: siamo in un'Aula i cui comportamenti, indotti anche dalla conduzione della Presidenza, sono tali da far pensare che stiamo scivolando verso la fine della democrazia parlamentare e non ci stiamo battendo per la sua nascita come allora.

Perciò mi consentirete di superare quella forma di *fair play* a cui forse si riferiva il Presidente, per dire con grande schiettezza dello stato d'animo offeso e indignato di chi si trova oggi a parlare e a votare in quest'Aula, di fronte ad un esproprio, ad un nuovo, ulteriore e ben preciso atto di esproprio delle prerogative del Parlamento. Può non stupire che da parte di questo Governo si intenda insistere su questa strada pericolosa. Non stupisce dati i precedenti, tutti negativi: la raffica dei decreti, la raffica dei voti di fiducia. Nè stupisce la futilità del motivo che induce a ferire così profondamente la democrazia parlamentare. Non stupisce il cattivo odore di affarismo che aleggia intorno a questo decreto, che giustamente viene chiamato Berlusconi, perchè in quest'Aula si sta votando la fiducia più a Berlusconi che al Governo Craxi; e non stupisce che le due cose viaggino sulle stesso piano, visto che in fondo chi ci chiede di votare la fiducia al Governo è un Presidente del Consiglio che quanto a confondere politica ed affarismo non ha mai mostrato grande sensibilità.

Chi non ricorda, nella passata legislatura, che il segretario del Partito socialista, ora ancora segretario del Partito socialista e anche Presidente del Consiglio, si levò nell'Aula di Montecitorio per difendere i casi e gli interessi di tale Roberto Calvi? Che oggi si dia da fare anche per Berlusconi non meraviglia affatto.

SIGNORI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Con quella faccia lì lei sarebbe capace di dire qualsiasi cosa!

RIVA MASSIMO. Questa e altre cose, infatti. (*Ripetute interruzioni del sottosegretario Signori. Richiami del Presidente*). Io ho combattutto Calvi quando voi lo difendevate e voi sapevate chi era. La difesa di Calvi da parte dell'attuale Presidente del Consiglio è agli atti parlamentari.

Stupisce, comunque, che questa strategia del Governo, diretta a colpire l'istituzione parlamentare, sia passata con la connivenza di quest'Aula, o di parte di essa, perchè il Governo non ce l'avrebbe fatta ad imporci questa umiliazione se qui dentro non avesse trovato delle «quinte colonne», in una maggioranza passiva e inerte, che ha subìto senza colpo ferire l'esproprio delle sue prerogative. Ma, e questo allarma e inquieta ancora di più, le forzature del Governo sono passate anche per la accondiscendenza che la nostra stessa Presidenza ha mostrato verso di esse. E qui devo dire che l'animo mio si fa ancor più amareggiato. Non voglio neppure prendere in considerazione ipotesi che possano farci pensare a comportamenti ispirati da ambizioni che potrebbero realizzarsi nei prossimi mesi nella cosiddetta corsa al Quirinale. Resto al qui e all'oggi.

Devo dire che le decisioni assunte dalla Presidenza, nell'esercizio delle facoltà discrezionali concesse dal Regolamento, ci hanno costretto a decidere senza avere il tempo di indagare, senza poter emendare, senza poter approfondire i pur gravi e delicati problemi posti da questo decreto. Gravi e delicati problemi, come hanno riconosciuto tutti gli oratori che hanno preso la parola prima di me.

Siamo arrivati all'assurdo che, secondo lo schema di contingentamento dei tempi che era stato proposto dalla Presidenza prima che il Governo ponesse la questione di fiducia, si dava più tempo per le dichiarazioni di voto che non per illustrare gli emendamenti. Si è arrivati a un altro assurdo: la 5ª Com-

missione, chiamata ad esprimere il suo legittimo parere sui problemi degli oneri finanziari eventualmente conseguenti al provvedimento, ha sbrigato in pochi minuti la questione sulla base di una dichiarazione mandata per iscritto dal Governo (non c'era infatti nessun rappresentante del Governo in quella seduta), in cui ci si limitava a dire che non c'erano oneri prevedibili senza spiegare minimamente in base a quali criteri contabili si fosse arrivati a una simile conclusione. A questo siamo arrivati!

L'unico risultato che questa maggioranza e questo Governo portano a casa stasera non è quello di una fiducia e di una approvazione di un decreto-legge, bensì, sul piano istituzionale, ne portano a casa uno ben maggiore e più grave: essi hanno ridicolizzato il Parlamento! Mi chiedo se questo non fosse uno degli obiettivi. Mi devo chiedere — a questo punto — se la raffica dei decreti, a cui siamo sottoposti, la raffica dei voti di fiducia non obbedisca al deliberato proposito di svuotare l'istituzione parlamentare e di ridicolizzarne la funzione. (*Interruzione del senatore Fabbri*).

Almeno in Parlamento la parola non me la farò togliere da un membro della maggioranza!

Ho ascoltato, signor Presidente, la distinzione che è stata fatta tra gestione politica e gestione regolamentare. Ebbene devo dire che non posso concordare su questo tipo di distinzione; non vorrei che si imbrogliassero un po' troppo le questioni e le carte. (*Interruzioni dalla sinistra*). Se lei mi consente di parlare distesamente e in silenzio, signor Presidente, le sarei grato.

PRESIDENTE. Stanno parlando anche i colleghi del suo Gruppo: pregherei tutti di stare più tranquilli in modo da consentire al senatore Riva di svolgere il suo intervento.

RIVA MASSIMO. In sostanza ci è stato detto che venivano in conflito due esigenze, entrambe legittime: l'esigenza del potere esecutivo di veder convertito nei termini costituzionali un proprio decreto-legge e l'esigenza — mi sembra altrettanto fondamentale — del Parlamento di esercitare il suo diritto e la sua facoltà di discutere, emendare e votare. Bene, devo dire che le decisioni della Presidenza del Senato al riguardo sono state tutte da una parte: hanno accolto appieno le esigenze del potere esecutivo e le hanno accolte a totale carico delle esigenze del potere legislativo.

C'è evidentemente nei fatti una confusione dei ruoli: non mi risulta che nella nostra Costituzione si consideri il Presidente del Senato un membro onorario del Governo! Però devo constatare che tutte le decisioni in ordine all'interpretazione regolamentare prese dalla Presidenza del Senato si sono collocate dalla parte delle esigenze del Governo. In questo modo — e questa è un'amarissima conclusione — lo volesse o non lo volesse, la Presidenza del Senato ha finito per colludere con chi ha interesse a menare colpi e fendenti contro la democrazia parlamentare.

Al riguardo dovrò fare una dichiarazione grave e conclusiva. Ho detto che mi sento umiliato e offeso come parlamentare per quanto è accaduto oggi in quest'Aula, in particolare mi sento umiliato ed offeso perchè ho constatato che chi doveva tutelare le mie prerogative di parlamentare ha scelto di tutelare le esigenze del Potere esecutivo contro le mie prerogative. Allora devo dire che quella fiducia che non ebbi difficoltà a dare a questa Presidenza del Senato intendo qui stesso revocare. Non per questo, tuttavia, intendo scoraggiarmi di fronte all'inerzia di chi per primo dovrebbe difendere le prerogative del Parlamento. Fuori e dentro quest'Aula mi batterò perchè questa ondata di autoritarismo finisca per infrangersi contro il più forte desiderio di libertà e di democrazia degli uomini liberi che, nonostante questo Governo e queste procedure di Assemblea, sono ancora la maggioranza del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MILANI ELISEO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Milani, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

MILANI ELISEO. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare il quale modo ella intende votare.

MILANI ELISEO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte, e pertanto le dò la parola.

MILANI ELISEO. Naturalmente, signor Presidente, se fosse stata possibile una discussione serena e con il tempo necessario il mio voto sarebbe stato contrario a questo provvedimento. La mia astensione deriva dal fatto che io desidero qui rendere delle dichiarazioni politiche circa gli avvenimenti che hanno segnato questa giornata parlamentare. Per quanto riguarda il decreto noi ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento che è stato considerato urgente e necessario da parte della maggioranza per sanare una situazione di emergenza. L'emergenza aveva come finalità gli obiettivi che qui sono stati chiaramente delineati nell'intervento del senatore Fiori, cioè la necessità di garantire l'affermazione ed il consolidamento di una situazione di monopolio che si è venuta creando nel settore delle televisioni private, ed in particolare la sussistenza del monopolio Berlusconi, con intenti punitivi nei confronti dell'azienda pubblica modificando radicalmente il sistema della comunicazione di massa radiotelevisiva.

Si è operato perchè crescesse una situazione di un certo tipo, si è volutamente sabotata ogni possibilità di discussione di un disegno di legge che in qualche modo tendesse ad anticipare i tempi, tendesse a cogliere quanto c'era di nuovo dal punto di vista delle tecnologie della comunicazione, per dare appunto una sistemazione, una soluzione organica ai problemi della comunicazione di massa. E oggi si sa che l'informazione è un fatto decisivo perchè in qualche modo condiziona la vita di ognuno di noi, soprattutto sul piano di alcuni princìpi fondamentali che stanno alla base della nostra Costituzione repubblicana e che appartengono ad una conquista di civiltà: sono in discussione i diritti di libertà. Ma proprio per queste ragioni occorreva intervenire ed era necessario un atto responsabile che assumesse il nuovo e desse al nuovo, appunto, un quadro di riferimento, che permettesse la salvaguardia di princìpi che oggi noi vediamo invece profondamente attaccati da misure ed interventi che hanno a che fare con un monopolio di fatto della informazione, con il monopolio della comunicazione di massa.

Ecco perchè noi ci siamo più volte rammaricati di questa impossibilità di discussione. Ma il mio intervento e il mio voto hanno una ragione, come ho detto, ben precisa, cioè quella di consentirmi di dire la mia sulle questioni che sono state all'ordine del giorno di questa giornata, lunedì 4 febbraio.

Una prima decisione ha avuto come punto di riferimento il modo in cui si sono organizzati i lavori di questa Assemblea. La maggioranza e il Presidente hanno preteso e imposto che in poche ore si discutesse di un argomento di così vasta portata; non solo: credo che sia la prima volta che avviene che il Presidente si avvale dei suoi poteri discrezionali per impedire all'opposizione di far valere le sue ragioni. Io non discuto il fatto che il Presidente debba ordinare i lavori dell'Assemblea, ma sottolineo soprattutto il fatto che il Presidente, nella sua imparzialità, deve tener conto di tutti i momenti o gli interessi, in gioco dentro questa Assemblea e ha il dovere di organizzare i lavori in funzione di questi interessi. Questo non è avvenuto: il Presidente ha avuto come punto di riferimento una decisione politica presa fuori da questa Assemblea per la necessità del Governo di vedere approvato questo decreto nei termini che esso stesso aveva stabilito, non nei termini che sono costituzionalmente corretti, non nei termini che questa Assemblea aveva il dovere di assegnarsi per un esame ponderato e riflessivo di questo provvedimento.

D'altro canto si è fatto qui più volte riferimento all'articolo 55 del Regolamento, anzi il Presidente di questa Assemblea si è giusti-

ficato appellandosi a termini imperativi che l'articolo 55 impone al Presidente stesso.

Allora io ho il dovere di richiamare l'attenzione del Presidente del Senato anche su un altro articolo, l'articolo 78 del nostro Regolamento, il quale, precisamente al sesto comma, a proposito dei decreti-legge, recita: «Se l'Assemblea si pronuncia per la sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, i termini relativi all'ulteriore corso della discussione del disegno di legge di conversione sono fissati, apprezzate le circostanze, dal Presidente del Senato». Dubito che il Presidente del Senato abbia fatto ricorso a questo comma dell'articolo 78 e che abbia apprezzato le circostanze. In effetti in base ad esse il Presidente del Senato doveva tener conto anche delle esigenze dell'opposizione, di quelle esigenze ricordate anche dal senatore Chiaromonte per cui un disegno di legge va discusso articolo per articolo, emendato articolo per articolo, perchè tutti hanno il dovere ed il diritto di pronunciarsi sul disegno di legge. Si tratta quindi di un atto di parzialità voluto dal Presidente del Senato e che noi abbiamo sottolineato perchè ci fosse su questo una responsabilità collettiva di tutto il Gruppo, affermata con modalità ben precise.

Ma non basta. Dopo questa operazione, di fatto autoritaria, che snatura questa Assemblea, che la pone a rimorchio di una maggioranza e del Governo, abbiamo avuto l'onta di un Governo che ha prevaricato perfino il Presidente del Senato, imponendo al Senato stesso la questione di fiducia. Non vedo infatti il bisogno dell'apposizione della questione di fiducia, se non come una operazione equivoca, forse per offrire una copertura al Presidente di questa Assemblea dopo che egli aveva agito in tutta parzialità.

Nel sottolineare questo dato vogliamo rilevare la gravità della situazione creatasi non soltanto in ordine ai lavori di questa Assemblea ed al modo di essere di essa, alle prerogative, che rivendichiamo, di una Assemblea parlamentare, ma anche al fatto che tutto questo si inserisce in un quadro molto torbido.

Abbiamo assistito in questi giorni ad un attacco assolutamente spregiudicato alla Corte costituzionale; abbiamo assistito ad un attacco violento alla Presidenza della Repubblica. Non so quali siano le ragioni che spingono in questa direzione, ma avverto che siamo in presenza da un lato di un processo di destabilizzazione del quadro istituzionale e dall'altro dell'affermazione di un principio che è quello dello stato di necessità, che appartiene ad una cultura di destra, cioè all'idea che l'istituzione si costruisce la norma in presenza dello stato di necessità e che quindi contano poco o nulla le regole che portano a decidere. Quello che conta è la permanente e sistematica modificazione di queste norme, la riduzione praticamente all'inconsistenza di queste norme, la prevalente prevaricazione di ogni norma in funzione di questo stato di necessità.

Avvertiamo in questo non un'ipotesi, come si è detto nel passato, decisionistica, ma qualcosa di molto più grave: avvertiamo all'interno di questa situazione l'affacciarsi dell'ipotesi autoritaria di qualcuno che pensa che le istituzioni come tali ormai contano poco. D'altro canto le stesse conclusioni della Commissione per le riforme istituzionali lasciano intravedere corresponsabilità pesanti a questo proposito. Non importava una riforma istituzionale; importava una copertura ad operazioni che giorno dopo giorno vengono rivolte in questa direzione.

Proprio per questo quindi sento il bisogno di denunciare qui le responsabilità del Presidente di questa Assemblea, che ricordo è la seconda carica della Repubblica. Anche per questo sento la necessità di denunciare lo stato di prostrazione e di umiliazione in cui è stato posto il Senato della Repubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LA VALLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Signor senatore, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

LA VALLE. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che in-

tendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

LA VALLE. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte, e pertanto le dò la parola.

LA VALLE. Vorrei anche aggiungere signor Presidente, che non si tratta di un *escamotage* per strappare ad un Regolamento ed ad una gestione dell'Assemblea che apparentemente non ce lo consente qualche minuto per dire la mia. Non è un *escamotage,* in quanto veramente credo di dovermi astenere circa la conversione in legge di questo decreto perchè ho finito per comprendere la vera necessità del provvedimento e mi pare di capire che esso assolva una funzione che è pure necessaria in una convivenza sociale. Si tratta della funzione in base alla quale bisogna dare qualcosa alla gente, perchè qualche cosa bisogna pure darla. Se non si dà pane di danno pietre, se al popolo non si dà una ragione politica di convivenza allora gli si danno spettacoli e giochi.

Credo che questa sia la vera ragione dell'urgenza di questo decreto sulle televisioni private. Se non siamo in grado di dare al popolo una dignità, se non siamo in grado di dare la passione di un cimento civile, se non siamo in grado di dare ai giovani una scuola degna di questo nome, se non siamo in grado di dare la certezza di uno sbocco professionale, la prospettiva di un lavoro, se non siamo in grado di dare fiducia nel futuro, una promessa di pace, se non siamo neanche in grado di garantire che abbiamo ancora nelle nostre mani il diritto sovrano di pace e di guerra, allora non possiamo dare alla gente altro che commedie, giochi, telefilm, *telenovelas*, «Uccelli di rovo», «Donna Isaura» e ancora giochi delle tre carte, aste di pataccari, informazione spensierata e mistificata e insomma divertimento, distrazione, evasione, alienazione. *(Applausi del senatore Fiori).*

Se non possiamo fare una città, onorevoli colleghi, facciamo un circo. Questa è la ragione vera del decreto Berlusconi; questa è la ragione vera del decreto per una RAI deturpata e degradata, costretta alla prostituzione del mercato, una RAI dove non ci sarà da lottizzare che l'evasione e l'incultura, una RAI al cui confronto quella di Bernabei appare di ben altra dignità.

Questo è il vero stato di necessità del decreto, questa è la necessità della decretazione di urgenza. I video, onorevoli colleghi, non possono essere oscurati perchè senza questa luce non c'è nessun'altra luce: questa è la verità. O il buio è rotto da Raffaella, da Costanzo, da Corrado, da Pippo, da Mike o il buio permane. Non c'è una lama di luce che attraversi la notte: questo è il problema della nostra società.

Allora il problema non è il decreto, ma siamo noi: noi parlamentari, noi Senato, noi Parlamento della Repubblica. Il problema sta in quello che stiamo facendo di questo paese. Ha ragione il senatore Lipari, signor Presidente: questo è il problema. E dobbiamo chiederci che cosa siamo noi Senato della Repubblica. Ciò contro cui voto è lo scempio del Senato perchè non siamo in grado di compiere qui degli atti che non sono facoltativi, ma sono anche per noi atti dovuti. Non c'è solo il Presidente del Senato che deve compiere atti dovuti, ogni parlamentare ha da compiere degli atti dovuti. Essi ci sono richiesti dalla Costituzione, dalle leggi e dai Regolamenti e consistono nel partecipare attivamente al processo di formazione delle leggi di cui le due Camere — e perciò i loro membri — sono collettivamente investite a norma dell'articolo 70 della Costituzione.

Il Presidente di questa Assemblea ha sostenuto di dover compiere un atto dovuto.

Nessuno mi convincerà che sia un atto dovuto fissare un'ora esatta, le 22,30, in cui cominciare le votazioni, qualunque cosa fino a quel momento accada o possa accadere; ma se è questo il problema, allora non occorre un Regolamento basta una sveglia per questo Senato. Credo che ciò non accada in nessun Parlamento del mondo, almeno in quei parlamenti che non sono ridotti ad una maschera ipocrita di un autoritarismo reale,

e vi sono del resto dittature che almeno fanno questo con sincerità: senza nascondersi dietro ipocrisie, nè monocamerali, nè bicamerali. Comunque rispetto la convinzione del Presidente di questa Assemblea che crede di aver dovuto compiere un atto dovuto, però anch'io devo confrontarmi con gli atti che da me sono dovuti come parlamentare della Repubblica.

Ebbene, devo allora dire in questa sede — e lo devo dire non solo a questa Assemblea ma all'elettorato e al paese, come già ho dovuto dire a proposito delle procedure attraverso cui si è arrivati alla trasformazione dell'Italia in potenza nucleare e all'operatività dei missili di Comiso — che non sono in grado di compiere gli atti dovuti che mi sono richiesti dal mandato parlamentare. Devo dire che non posso dare illusioni a nessuno su quello che qui si possa fare. Devo dire che da questi banchi non sono in grado di garantire niente, nemmeno di tentare di emendare una legge sbagliata. Perciò, come parlamentare mi vengo a trovare in una condizione di inadempienza, rispetto all'articolo 67 della Costituzione, per il quale il parlamentare rappresenta la nazione e non solo il proprio elettorato, ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Queste funzioni siamo messi nella condizione di non poterle esercitare. Non vi è solamente l'articolo 77 della Costituzione che regola la conversione dei decreti-legge: vi è anche l'articolo 67 che regola i doveri e le prerogative del parlamentare. Comunque l'articolo 77 della Costituzione non dice che i decreti-legge debbono essere approvati o respinti entro 60 giorni; l'articolo 77 recita: «se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione». Allora, questo «se» che sta scritto nella Costituzione può voler dire sia un voto negativo, sia una impossibilità, sia una volontaria rinuncia del Parlamento a convertire un decreto-legge, come appunto è avvenuto nel caso del provvedimento sugli sfratti. Ma l'interpretazione qui data al Regolamento del Senato impedisce di fatto al Parlamento di azionare questo «se» che sta scritto nell'articolo 77 della Costituzione. Ritengo pertanto che questa interpretazione vada contro l'articolo 77 della Costituzione: non l'adempie, come invece dice di voler fare. Se poi questa interpretazione fosse davvero omogenea al nostro Regolamento, allora sarebbe il nostro Regolamento ad essere contro la Costituzione e andrebbe immediatamente cambiato.

Personalmente ritengo, signor Presidente, che o i Regolamenti e gli organi responsabili dell'Assemblea ci metteranno in grado di esercitare il nostro mandato, o dovremo sempre più stringentemente prendere atto che noi in questo Parlamento siamo portatori di un mandato ineseguibile, con tutte le conseguenze del caso. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PASQUINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Pasquino, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

PASQUINO. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendono dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

PASQUINO. Mi asterrò.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte, e pertanto le do la parola.

PASQUINO. Innanzitutto vorrei esprimere un apprezzamento per la Presidenza del Senato, che intende dimostrare che le riforme istituzionali — e anche quelle costituzionali — si possono davvero fare con i fatti. Così come un Ministro di questa Repubblica — più o meno autorevole — ha detto in passato, riforme incisive si possono fare senza passare attraverso la Commissione per le riforme istituzionali. E qui siamo davvero di fronte, onorevoli colleghi, a una riforma incisiva, perchè si tratta di incidere su quel deli-

cato circuito che collega il Governo al Parlamento, la capacità legislativa del Governo e la possibilità del Parlamento di controllare e di emendare quanto il Governo fa e non solo di approvare, ma anche di respingere.

Siamo ad un nodo, ad uno dei nodi che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ha dovuto affrontare e che non ha saputo sciogliere. Ma la Presidenza del Senato ha deciso oggi che questo nodo può essere sciolto, qui e adesso, senza tirarla troppo per le lunghe e senza andare a vedere quali norme costituzionali sono chiamate in causa, bensì limitandosi a suggerire che questo è un atto dovuto.

Ritengo che questa sia invece una inammissibile forzatura regolamentare e sia una forzatura della stessa Costituzione. Ritengo che sia molto di più che una interpretazione e che sia davvero un piegare la Costituzione agli interessi di una maggioranza su un argomento di tale delicatezza e di tale importanza che dovrebbe essere affrontato invece in maniera molto più cauta e molto più flessibile.

La normativa sui decreti-legge non stabilisce da nessuna parte, nella nostra Costituzione, che i decreti-legge debbano essere votati entro 60 giorni. Anzi, di questo si è a lungo discusso e non si è giunti a nessuna conclusione specifica, onorevoli colleghi. Non si è giunti a stabilire che i decreti-legge — così come è oggi la normativa costituzionale — debbano essere votati entro 60 giorni.

Questo è così vero che in Commissione per le riforme istituzionali si è deciso di cercare di definire meglio l'intera normativa sui decreti-legge e di cercare quindi di capire che cosa non funzioni nel rapporto tra il Governo legislatore e il Parlamento che ratifica quanto il Governo chiede debba essere ratificato.

Si è giunti ad una serie di indicazioni, ad una serie di suggerimenti di cui il Presidente del Senato, con la sua interpretazione, ha fatto piazza pulita. Si è giunti innanzitutto a sottolineare che esistono problemi di costituzionalità relativi alla votazione sugli stessi presupposti di costituzionalità: una migliore definizione delle caratteristiche di urgenza e di necessità, una migliore definizione dell'omogeneità dei decreti-legge e del contenuto dei decreti-legge, una precisa e chiara delimitazione delle materie sulle quali i decreti-legge possono essere emanati e, infine, una chiara indicazione di non reiterazione dei decreti-legge.

Di tutti questi punti, tra stamane e oggi pomeriggio, è stata data un'interpretazione che forza quanto è stato detto in Commissione per le riforme istituzionali e che certamente non è conforme a quanto la Costituzione dice.

In secondo luogo, si è detto che si poteva andare in direzione di una votazione entro 60 giorni dei decreti-legge, una volta che fossero garantiti al Parlamento e ai singoli parlamentari tutti i freni e i contrappesi richiesti affinchè non si giunga e non si vada nella direzione di un Governo che è in grado di utilizzare non solo lo strumento del decreto-legge, ma anche la combinazione davvero micidiale del decreto-legge con la fiducia, che consentirebbe al Governo di espropriare totalmente il Parlamento.

È inutile che qui ci strappiamo le vesti e che chiamiamo in causa la Commissione affari costituzionali, che chiamiamo in causa il suo presidente, senatore Bonifacio, perchè queste cose sono state dette infinite volte sia in Commissione affari costituzionali che in quest'Aula, dal senatore Bonifacio e da altri senatori. È inutile quindi che cerchiamo di scaricare responsabilità che il Presidente del Senato si è assunto oggi sulla Commissione affari costituzionali, sui suoi componenti o sul suo presidente.

Per queste ragioni ritengo che abbiamo assistito oggi ad una pagina brutta di questo Parlamento, di questo Senato, e che la colpa e la responsabilità di quanto succede siano in larga misura nostre, dei senatori qui presenti e del Presidente del Senato, che accettano o che hanno avallato interpretazioni che sono — come dicevo — forzature della Costituzione.

Ritengo che questo sia grave ma non inusitato, sia grave ma non inaudito perchè avvisaglie di quanto stava succedendo le abbiamo già avute. Non è forse casuale, e lo voglio ricordare ai colleghi, che il decreto-legge più la fiducia sono stati usati diverse

volte in questo Parlamento, in questo Senato, in questa combinazione micidiale, proprio per tenere in piedi la maggioranza su tematiche che erano sfuggenti e che erano gravi. Sono stati usati per il decreto-legge che ha tagliato i punti di scala mobile, sono stati usati nel caso del decreto Visentini e vengono usati oggi su un punto di estrema rilevanza, che va ad intaccare l'articolo 21 della Costituzione, la libertà e il pluralismo dell'informazione.

Per queste ragioni ritengo che si debba sottolineare che siamo ad una svolta nei rapporti tra Governo e Parlamento. Siamo ad una svolta di carattere autoritario: penso che questa sia l'espressione corretta da utilizzare. Si tratta di far sì che una di queste Camere, una o l'altra non importa quale, si trasformi semplicemente in strumento di registrazione di quanto il Governo decide e non abbia la possibilità di discutere e di emendare. Penso che questa svolta sia grave ma, come dicevo, non inusitata perchè le avvisaglie vi erano già state ed oggi soltanto ratifichiamo con il nostro atteggiamento e con il nostro comportamento quanto il Governo ha deciso di fare, quanto il Governo sta cercando di fare. Ma ciò è grave in quanto questa svolta segnala la fine del bicameralismo differenziato, segnala l'emergere di un nuovo monocameralismo strisciante la cui attuazione rimane però nelle mani del Governo; è il Governo che deciderà quale Camera, quella più docile, quella in cui i Regolamenti verranno piegati ai suoi voleri più facilmente, verrà utilizzata ai fini di ratificare, di dare assensi, di dare fiducie forzate, volute e piegate attraverso l'uso di strumenti regolamentari e interpretazioni estensive eccessive della Costituzione.

Presidenza del presidente COSSIGA

(*Segue* PASQUINO). Per tutte queste ragioni ritengo sia necessario compiere una riflessione approfondita sul punto e sottolineare quanto di grave sta avvenendo in questo momento nel Parlamento. E ritengo che sia opportuno che si rifletta non solo sul significato del decreto-legge che abbiamo di fronte, ma sul fatto che questo decreto-legge, che crea dei problemi a diversi componenti della maggioranza, viene tenuto in piedi attraverso un uso distorto del Regolamento e un uso eccessivo del voto di fiducia.

Per queste ragioni mi asterrò sul punto specifico, ma con queste motivazioni che mi paiono sufficientemente forti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

JERVOLINO RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che questa sera il Senato di appresta a convertire in legge — con un dibattito certamente rapido, che ci auguriamo non si ripeta, ma che è stato perfettamente regolato dal Presidente del Senato, il quale ha svolto le sue funzioni con estrema correttezza ed imparzialità, nel pieno rispetto della Costituzione e certamente tutelando i diritti e le prerogative di ogni Gruppo e di ogni parlamentare — riveste una indubbia e significativa importanza, non solo per l'assetto del sistema radiotelevisivo, ma per la cultura, il costume, i comportamenti della nostra gente e, in definitiva, per lo stesso consolidamento della libertà e per lo sviluppo del sistema di democrazia nel paese.

È vero, infatti, che radio e televisione influiscono largamente sugli ascoltatori, giungendo ad influenzarne ed a modificarne la mentalità e le coscienze specialmente, ma non esclusivamente, nei giovani. Ed è indubbio che, in un momento di rapido sviluppo tecnologico, quando i satelliti stanno per realizzare quella «televisione senza frontiere»

della quale si è discusso anche al Parlamento europeo, siamo di fronte ad una scelta importante e delicata. Dobbiamo, infatti, scegliere se indulgere ad un appiattimento dei valori morali e culturali del nostro popolo, se lasciare che si operino attentati alla libertà di informazione e quindi alla possibilità di fondato giudizio e di scelte reali da parte dei cittadini, se impegnarci per strumenti di comunicazione di massa che invece esaltino i valori di fondo della nostra convivenza civile, che abbiano un ampio respiro culturale, che siano suscitatori di nuovi interessi, che siano in definitiva — attraverso un'informazione corretta — reali strumenti di libertà.

Ebbene, colleghi, la scelta dei partiti di maggioranza, la scelta del mio partito si riconferma oggi con forza e convinzione per questo secondo modo di essere, positivo e costruttivo, degli strumenti di comunicazione di massa. Anche per questo noi guardiamo con il massimo interesse al dibattito che vi si è svolto in seno alla Commissione per le riforme istituzionali in ordine al diritto all'informazione, inteso non solo come «diritto attivo», cioè come diritto a diffondere informazioni con tutti i mezzi consentiti dalla tecnica, ma anche come «diritto passivo», cioè come diritto a ricevere informazioni complete e obiettive, anche ai fini della formazione della volontà dei cittadini nell'esercizio dei doveri politici ed elettorali.

Le scelte che stiamo per compiere sono importanti, perchè in base alle decisioni della Corte costituzionale dobbiamo garantire questo modo di essere, positivo ed incentivante, delle trasmissioni radiotelevisive, non più in un sistema monopolistico, ma in un sistema misto. Sempre dalla Commissione per le riforme istituzionali ci viene l'indicazione ad andare verso un sistema informativo aperto, pluralistico, trasparente per quanto riguarda il regime proprietario e finanziario, con la previsione di norme anti-*trust,* con il riconoscimento del carattere di preminente interesse generale del servizio pubblico radiotelevisivo e con la costituzionalizzazione del diritto dei privati ad istituire e gestire emittenti radiotelevisive.

Ebbene, in questa ottica, ma naturalmente e prima di tutto — come è doveroso — nel pieno rispetto del testo attuale dell'articolo 21 della Costituzione, si pongono le norme che stiamo per convertire in legge. Esse costituiscono (è stato ricordato dal relatore e dal Ministro) un primo passo verso un quadro di riferimento più articolato e completo del sistema radiotelevisivo, già precisato nel disegno di legge del Governo; un quadro di riferimento più articolato e completo nel quale anche le preoccupazioni avanzate dal nostro collega di Gruppo, senatore Lipari, avranno certamente una rispondenza piena.

La futura legge, come già prescrive il decreto che stiamo per convertire, dovrà infatti contenere la disciplina articolata dell'emittenza radiotelevisiva privata nazionale e locale, le norme dirette ad evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari, nonchè le norme dirette a regolare la pubblicità, la quale peraltro (lo ricordava prima il senatore Malagodi) per l'emittenza privata è stata già regolata anche nel decreto-legge che stiamo per convertire, il quale appunto prevede, per l'emittenza privata, un limite del 16 per cento rispetto al totale delle ore di trasmissione, e del 20 per cento per ciascuna ora.

Non quindi, colleghi, un affidamento dell'etere ai privati e alle sole logiche di mercato consumistiche, ma un delicato equilibrio tra servizio pubblico ed emittenza privata, a garanzia di libertà e di pluralismo. Noi notiamo con soddisfazione che, anche da parte di altre forze politiche, è stato sottolineato positivamente il superamento in materia radiotelevisiva dell'antica contrapposizione tra pubblico e privato, in una convivenza fattiva e potenzialmente importantissima. È questa una scelta di fondo alla quale, come è logico, si dovrà essere coerenti anche nella regolamentazione di altre importantissime agenzie culturali, ad esempio la scuola.

Certamente, onorevoli colleghi, questo decreto non risolve tutto; non per niente è un decreto-ponte verso una normativa definitiva. Sono rimasti dei problemi aperti, come quelli del rispetto della dignità della persona: ad esempio il problema, evocato in quest'Aula, della proiezione di film vietati ai minori dei diciotto anni. Sono problemi che

dovranno essere ripresi — è nostra precisa volontà — e risolti in sede di approvazione della normativa generale, non certo per attentare alla libertà di pensiero, ma per non incentivare trasmissioni che, spesso, si rifugiano nella pornografia proprio perchè non hanno un contenuto di pensiero da esprimere.

Un'attenzione particolare meritano certamente le norme relative al censimento delle attuali emittenti private ed al piano di assegnazione delle frequenze; esso servirà a mettere ordine nel fenomeno dell'etere selvaggio e ad eliminare situazioni di incompatibilità con i servizi pubblici. Ma il piano di assegnazione delle frequenze, la determinazione dei bacini di utenza avranno anche — ed il decreto-legge espressamente lo prescrive — un ruolo determinante nel creare reali spazi di presenza all'emittenza privata locale. Vi è, quindi, già nel decreto una prima scelta nella logica della normativa anti-*trust* indicata dalla Corte costituzionale, normativa che verrà poi completata nella legge generale. Si tratta di una scelta alla quale noi siamo particolarmente sensibili, non soltanto perchè è una scelta di autentica libertà, ma perchè essa dà voce e spazio alla realtà della cultura locale che, lontana e diversa da logiche di campanilismo e localismo, costituisce una realtà ed una ricchezza del nostro paese.

Alcune considerazioni, onorevoli colleghi, vanno fatte sulle norme del decreto-legge che riguardano la concessionaria di Stato. Innanzituto una notazione di fondo: il decreto n. 807, che stiamo per convertire, non rappresenta la controriforma rispetto alla legge n. 103. La maggioranza che tanta parte ha avuto nella predisposizione ed approvazione...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i signori senatori di permettere al senatore Jervolino Russo di continuare nel suo intervento.

JERVOLINO RUSSO. Grazie, signor Presidente. La maggioranza che tanta parte ha avuto nella predisposizione ed approvazione della legge n. 103 del 1975 ne rivendica e ne ribadisce la positività delle scelte di fondo: la imparzialità e la completezza dell'informazione, l'attenzione verso lo sviluppo culturale e civile del paese. E, da alcuni punti di vista, sono profondamente convinta che il potenziale democratico della legge n. 103 sia ancora in parte da scoprire; mi riferisco in particolare ad istituti come il diritto di accesso ed il diritto di rettifica, ai quali la Commissione per le riforme istituzionali ha proposto di dare rilievo costituzionale. Non è, quindi, quella di oggi una controriforma rispetto alla legge n. 103, ma una sua rimessa a punto, in relazione alla nuova situazione verificatasi dopo le sentenze della Corte costituzionale.

Il decreto n. 807, che ci accingiamo a convertire, è quindi un provvedimento che crea le condizioni per una effettiva centralità, per una centralità che non sia soltanto a parole, nei dettati della legge, ma che sia reale ed effettiva in ordine al servizio pubblico nel sistema misto. In concreto, ed è stato ricordato anche da varie parti politiche in quest'Aula, l'approvazione del decreto permetterà di rinnovare il consiglio di amministrazione della concessionaria dopo quasi due anni di incompletezza numerica, di estenuante *prorogatio* dopo la scadenza del giugno 1983, di crescente paralisi.

La conversione in legge del decreto n. 807 permetterà di riordinare i ruoli all'interno della società, rafforzandone il nucleo manageriale, come richiesto da una gestione moderna ed efficiente chiamata ad operare in regime di sempre più serrata concorrenza; e quando parlo di concorrenza, non penso soltanto alle nostre televisioni private nazionali, ma penso anche a quelle di altri paesi, che presto saranno ricevibili nel territorio dello Stato, via satellite.

Il decreto n. 807 permette inoltre di eliminare i rigidi vincoli alla organizzazione interna dell'azienda stabiliti dall'articolo 13 della legge n. 103, vincoli da tempo superati di fronte alla nuova situazione ed alle nuove esigenze. E chiunque si sia occupato o si occupi con un minimo di attenzione dei problemi della concessionaria di Stato sa che questo punto — l'eliminazione dell'articolo 13 della legge n. 103 — è stato indicato come necessario e urgente da tutte le forze politiche. Quindi, da questo punto di vista, il

decreto non soltanto dà una risposta alle richieste della maggioranza, ma anche una precisa e puntuale risposta alle richieste di tutte le forze politiche. Si tratta di scelte indispensabili ed urgenti perchè la concessionaria del servizio pubblico possa operare in condizioni positive, superando le attuali condizioni le quali, checchè se ne dica nella legge, rischiano di essere, o addirittura sono, di svantaggio rispetto all'emittenza privata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ogni scelta concreta è chiesta al legislatore una forte tensione culturale ed ideale, la volontà profonda di adesione sostanziale ai valori e alle scelte costituzionali, è richiesto senso della realtà e capacità di guidare la realtà stessa verso soglie sempre più alte di sviluppo civile: queste caratteristiche sono più che mai necessarie nei confronti di un provvedimento che ha la delicatezza e l'importanza del decreto che stiamo per convertire, proprio perchè tocca problemi culturali e problemi di libertà.

Con questa profonda consapevolezza noi esprimiamo al Governo la convinta fiducia e, per quanto riguarda il decreto n. 807 (nato dalla volontà concorde delle forze di Governo, però approvato nell'altro ramo del Parlamento in una costruttiva dialettica anche con l'opposizione), noi ribadiamo che esso, per quanto riguarda l'emittenza privata, crea i presupposti necessari per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, regolamentazione che sarà presto completata dalla nuova normativa generale che scaturirà dal disegno di legge già approvato dal Governo, disegno di legge alla cui rapida approvazione noi ribadiamo la nostra fattiva attenzione ed al quale daremo il nostro contributo con tutta la forza e la ricchezza dei valori ideali e culturali che sostanziano la nostra scelta ed il nostro operare politico. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Ricordo che la posizione della questione di fiducia rende obbligatoria l'adozione, come sistema di voto, dell'appello nominale.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indìco la votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'articolo unico e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Di Stefano*).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Di Stefano, dopo il quale esprimerà il suo voto il senatore Agnelli, che ha fatto presente di avere dei motivi per doversi allontanare dall'Assemblea.

SCLAVI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Angeloni,
Baldi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Beorchia, Bombardieri, Bompiani, Bozzello Verole, Buffoni, Butini,
Campus, Carollo, Carta, Cartia, Cassola, Castiglione, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Codazzi, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Condorelli, Covatta, Cuminetti,
D'Agostini, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, De Martino, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Stefano, Donat Cattin, D'Onofrio,
Evangelisti,
Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanfani, Fassino, Ferrari-Aggradi, Finocchiaro, Fontana, Franza, Frasca,
Gallo, Garibaldi, Genovese, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Gualtieri,
Ianni,
Jannelli, Jervolino Russo,
Kessler,
Lapenta, Leopizzi, Lombardi,
Malagodi, Mancino, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Masciadri, Mazzola, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Mondo, Monsellato, Murmura,

Neri,
Orciari, Orlando,
Pacini, Pagani Antonino, Palumbo, Panigazzi, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Postal, Prandini,
Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffino,
Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Sellitti, Signorello, Signori, Spadolini, Spano Roberto, Spitella,
Tambroni Armaroli, Tanga, Tarabini, Taviani, Toros, Triglia, Trotta,
Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Viola, Vitalone,
Zito.

Rispondono no *i senatori*:

Biglia, Brugger,
Finestra, Franco,
Giangregorio, Gradari,
Marchio, Mitrotti, Moltisanti, Monaco,
Pirolo, Pisanò, Pistolese, Pozzo,
Rastrelli,
Signorelli.

Sono in congedo i senatori:

Avellone, Berlanda, Boggio, Bonifacio, Carli, Coco, Colella, Colombo Svevo, Conti Persini, Covi, Della Briotta, Di Nicola, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Fimognari, Foschi, Giacometti, Loi, Maravalle, Muratore, Nepi, Padula, Pastorino, Romei Carlo, Rumor, Spano Ottavio, Tomelleri, Tonutti, Vettori, Novellini, Pagani Maurizio.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge n. 1147, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	153
Maggioranza	77
Favorevoli	137
Contrari	16

Il Senato approva.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2260. — « Utilizzazione delle disponibilità residue sul Fondo investimenti e occupazione (FIO) nell'ambito del Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso per l'anno 1984 » (1154) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5ª e 12ª della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Disposizioni urgenti per fronteggiare i danni all'economia causati dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di dicembre 1984 e gennaio 1985 » (1155).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio

1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia » (1060), previ pareri della 1ª, della 9ª e della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

— in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO e BASTIANINI. — « Riconoscimento dell'Accademia di costume e di moda con sede in Roma, come Accademia di belle arti » (1073), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali » (1151), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana di giovedì 7 febbraio 1985, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

SANTALCO. — « Deroga alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di sanzioni pecuniarie per l'inosservanza dell'impiego di registratori di cassa » (370);

SCEVAROLLI ed altri. — « Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di registratori di cassa: deroga alle sanzioni di cui all'articolo 2 » (415);

COVATTA e SCEVAROLLI. — « Modifica all'articolo 4 della legge 2 agosto 1982, n. 512, concernente il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale » (698).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 30 gennaio 1985, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 20 dicembre 1984 del Comitato per il programma navale per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

I verbali anzidetti saranno trasmessi alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 2 febbraio 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 3, 11, 25 ottobre e 20 dicembre 1984, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 28 gennaio e 2 febbraio 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente autonomo per la mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, per gli esercizi 1981 e 1982 (*Doc.* XV, n. 63);

Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, per gli esercizi dal 1978 al 1983 (*Doc.* XV, n. 64).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario* :

GARIBALDI, VALITUTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la convenzione nazionale unica per la medicina generale e la pediatria del 1981 aveva, in buona sostanza, formalizzato la legittimità del lavoro nero medico denominandolo associazionismo, ai fini del rientro dei massimali dei medici convenzionati ultramassimalisti, contemporaneamente demandando alle singole Regioni l'emanazione delle relative norme di attuazione;

che la CNU del 1984 ha sostanzialmente ribadito tale forma di lavoro nero medico ancora demandando alle Regioni la relativa regolamentazione da emanarsi entro 30 giorni dalla firma della convenzione stessa, firma apposta alcuni mesi addietro;

che entrambe le convenzioni sopra richiamate tuttavia non esplicitano le modalità di corresponsione dei compensi ai medici associati quando le stesse convenzioni (vedi articolo 32 della CNU 1981 e articolo 32 della CNU 1984) stabiliscono che per le sostituzioni oltre il 30° giorno i compensi sono corrisposti direttamente al medico che effettua la sostituzione;

che la Regione Lombardia, regolamentando nel 1982 il lavoro nero medico a cui ci si riferisce, ha dettato norme non comprensive delle procedure per la corresponsione dei compensi ai medici associati, mentre le norme corrispondenti di cui alla CNU 1984 la stessa Regione non ha ancora emanato;

che la condizione di lavoro nero medico scaturisce da tale stato di cose,

si chiede di conoscere:

per quali ragioni le CNU non abbiano stabilito che la corresponsione dei compensi ai medici associati venga fatta direttamente e non abbiano vietato comunque la formalizzazione di rapporti implicanti transazioni in ordine ai compensi;

quali Regioni abbiano provveduto a regolamentare i rapporti di associazione, ai sensi dell'articolo 2 di cui all'allegato *B* della CNU 1984, e in quale modo, e, inoltre, quali Regioni non abbiano ancora provveduto;

quali Regioni, nelle regolamentazioni passate ed attuali, lascino agli accordi privati di associazione la regolamentazione dei rapporti economici tra medico associante e medico associato;

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire perchè le Regioni dispongano procedure di regolamentazione per la liquidazione diretta dei compensi ai medici associati.

(3 - 00750)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che l'agricoltura materana, già molto provata per la siccità degli anni passati, ha ricevuto il colpo di grazia con il maltempo di fine dicembre 1984 e inizio gennaio 1985, caratterizzato dalla neve, dal gelo e dalle alluvioni;

che da una prima analisi dei danni risultano fortissime perdite per ortaggi, frutta, agrumi, cereali, viti, olivi e foraggi, nonchè per la zootecnia e le strutture delle aziende agricole,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritiene di dover dichiarare lo stato di calamità naturale, con l'applicazione:

dell'articolo 1, lettere *b*) e *d*), della legge 15 ottobre 1981, n. 590;

dello sgravio del pagamento dei contributi agricoli unificati;

dell'esenzione IRPEF, ILOR e addizionale straordinaria, di cui all'articolo 7 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, e all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597;

dello sgravio del pagamento dei contributi del consorzio di bonifica, di cui all'articolo 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

(3 - 00751)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FRANCO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Premesso che la direzione delle OMECA (Officine meccaniche calabresi) di Reggio Calabria ha annunciato per il 18 febbraio 1985 il ricorso alla cassa integrazione guadagni a zero ore di 80 operai per diversificazione di lavoro e di ulteriori 200 unità lavorative per mancanza di commesse, dichiarando che per il 1985 mancano 110.000 ore di lavoro per i 785 dipendenti, mentre ancor più grave si profila la situazione per il 1986 mancando 300.000 ore di lavoro;

considerato che vivo è l'allarme tra i lavoratori delle OMECA che il 29 gennaio hanno simbolicamente occupato la stazione centrale delle Ferrovie dello Stato e l'aula del Consiglio regionale;

rilevata l'adesione delle forze politiche e sociali alla lotta dei lavoratori delle OMECA, preoccupate della grave crisi dell'unica realtà produttiva di Reggio Calabria,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative intendano adottare per scongiurare la cassa integrazione, che provocherebbe un grave stato di esasperazione fra i lavoratori dell'azienda;

se non ritengano di dover inserire il problema di nuove commesse alle OMECA nel piano-ponte delle Ferrovie dello Stato per il 1985-88, modificando i parametri di ripartizione dei fondi fra le industrie, atteso che le OMECA si limitano ad assemblare parti realizzate in altre industrie principalmente del Nord;

se non ritengano, infine, di prevedere per le OMECA, industria ad alta capacità tecnologica, un progetto che consenta un piano di diversificazione produttiva con l'accesso a settori diversi (parti meccaniche ed elettriche, motori, impianti elettrici, condizionatori d'aria, eccetera) ed a mercati internazionali, e ciò al fine di evitare per l'azienda l'emergenza ricorrente e per assicurare serenità alle maestranze.

(4 - 01590)

FRASCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'opinione del Ministro e le iniziative che intende prendere in attuazione della Raccomandazione n. 411, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale il 3 dicembre 1984, concernente la dissuasione e la volontà popolare.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea, sottolineata l'importanza della dissuasione chiede al Consiglio dei ministri dell'UEO di proseguire nell'informazione dell'opinione pubblica, soprattutto per quanto concerne la sicurezza dell'Europa; di contribuire alla coesione nell'ambito dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea occidentale, potenziando gli organi di entrambe queste organizzazioni; di assicurare la concertazione fra i membri dell'UEO, sia per quanto concerne la politica della difesa europea, che per l'elaborazione di un programma comune dell'Europa in materia di limitazione degli armamenti o di disarmo; di proseguire l'applicazione della doppia decisione della NATO del 1979, pur ricercando con l'Unione Sovietica formule che permettano di negoziare un disarmo equilibrato

e controllato, in particolare nel settore delle armi nucleari di media portata; di favorire i negoziati in corso sul disarmo e di incoraggiare nuovi negoziati per la limitazione dei missili nucleari di qualsiasi portata e per l'interdizione dell'impiego dello spazio a fini militari.

Si chiede, inoltre, di cercare di sviluppare scambi di ogni natura tra l'Europa e i Paesi dell'Est, compresa l'Unione Sovietica, e di sviluppare il dialogo Nord-Sud.

(4 - 01591)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione e le iniziative del Governo nei confronti della Raccomandazione n. 413, concernente la utilizzazione militare dello spazio, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale il 4 dicembre 1984.

Nella Raccomandazione in esame si chiede, in particolare, al Consiglio dei ministri di elaborare una politica europea nel settore dell'utilizzazione militare dello spazio, impiegando a questo scopo anche gli organi tecnici dell'UEO; di mantenere stretti collegamenti con il Governo americano in questo vitale settore; di sostenere (per ragioni industriali, tecnologiche e strategiche) un vasto programma spaziale europeo e di promuovere un dialogo approfondito tra i Governi nazionali sulla politica e gli obiettivi dell'Agenzia spaziale europea; di incoraggiare una risposta europea collettiva alle proposte della NASA relativa alla costruzione di stazioni spaziali, comprese le stazioni spaziali abitate; di orientare l'opinione parlamentare e pubblica europea in favore di un adeguamento dell'Europa all'avvicinarsi di un'era spaziale, con tutte le implicazioni scientifiche, commerciali e di sicurezza che l'era spaziale comporterà.

L'Assemblea dell'UEO, favorevole a futuri negoziati sulla utilizzazione militare dello spazio, appoggia la proposta avanzata dalla Francia alla Conferenza sul disarmo, che si è tenuta a Ginevra nel giugno 1984, e chiede di rafforzare il sistema esistente di notifica dei lanci di oggetti spaziali.

(4 - 01592)

CONSOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza di quanto accaduto nell'esattoria comunale di Martina Franca (TA), gestita da tale Carlo Marcucci di Isernia, il 15 gennaio 1985, allorchè non fu consentito, benchè avessero presentato sin dalle ore 10 del mattino i relativi documenti allo sportello, ad un gruppo di contribuenti di versare i contributi IRPEF per somme notevoli, con la conseguenza di gravi danni, tra cui il pagamento della sovrattassa per mora, essendo quello l'ultimo giorno utile per il pagamento dell'IRPEF;

se non ritiene di intervenire, nelle forme che riterrà necessarie, per evitare che nella gestione di un delicato servizio pubblico, o per carenze organizzative o per fini speculativi, si provochino gravi danni agli utenti, nel caso specifico denunciato, in gran parte piccoli operatori economici, tenuto conto, tra l'altro, che la gestione del servizio da parte del Marcucci ha suscitato in passato sovente critiche e lamentele.

(4 - 01593)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si intendano superare le gravi difficoltà in cui versa l'IRRSAE (Istituto regionale di ricerca sperimentale e di aggiornamento educativo) in Calabria, la cui carenza di personale tecnico ed amministrativo impedisce lo svolgimento della propria istituzionale attività.

(4 - 01594)

BUTINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali* — Premesso che in Italia e all'estero l'opinione pubblica è stata, nella passata settimana, allarmata dalle notizie di stampa relative alla stabilità della cupola della cattedrale di Santa Maria del Fiore in Firenze, si chiede di conoscere:

1) perchè la commissione di studio per la salvaguardia del complesso monumentale di Santa Maria del Fiore di Firenze non abbia ancora ritenuto di rendere noto un parere autorevole per fugare preoccupazioni probabilmente infondate;

2) a quali conclusioni parziali ovvero a quali livelli di accertamento siano arrivati gli studi della commissione;

3) quali interventi protettivi o preventivi siano al momento necessari anche per evitare improprie utilizzazioni dello stato dell'insigne opera di Filippo Brunelleschi, capolavoro di valore universale.

(4 - 01595)

SIGNORELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Si chiede di conoscere se, a seguito dell'emanazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, che demanda alle USL — articolo 14 lettera *q*) — gli accertamenti, le certificazioni ed ogni altra prestazione medico-legale, con la sola esclusione di quelle relative ai servizi di cui alla lettera *z*) dell'articolo 6 di detta legge, debbano intendersi implicitamente decaduti i collegi medici di cui all'articolo 20 della legge 2 aprile 1968, n. 482, e quelli di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978, collegi che dovrebbero essere presieduti dai medici provinciali, organi del resto soppressi in alcune regioni.

In caso affermativo, si desidera conoscere se a tali incombenze debbano provvedere i servizi medico-legali delle USL.

(4 - 01596)

GRADARI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che in occasione della recente mostra fiorentina a Palazzo Vecchio, chiusasi il 30 settembre 1984, dedicata a Rodolfo Siviero ed intitolata « L'opera ritrovata », la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia ha inviato al Ministero la pressante richiesta che le opere d'arte, di ambito veneto, recuperate dopo l'ultima guerra mondiale siano assegnate alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, massimo complesso museale dedicato alla pittura veneziana;

che tale assegnazione avrebbe dovuto essere effettuata già da molti anni e verrebbe a colmare gravi lacune delle Gallerie, sacrificate fin dalla nascita in favore della costituzione di altri musei;

che nel caso dei dipinti recuperati ne figurano di autori non presenti alle Gallerie, come Gian Antonio Guardi, e di altri poco rappresentati come Paolo Veronese, Canaletto, Bernardo Strozzi e Paris Bordon;

che la Soprintendenza di Venezia ha trasmesso al Ministero, in data 26 settembre 1984, un elenco delle opere richieste;

che l'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici condivide pienamente le motivazioni di ordine tecnico-scientifico addotte dal soprintendente di Venezia;

che l'Ufficio centrale ha altresì comunicato di aver interessato la Soprintendenza di Firenze perchè provveda a predisporre un elenco delle opere che dovranno essere restituite,

l'interrogante chiede di sapere:

quali direttive sono state date e quindi quali criteri dovrà seguire la Soprintendenza di Firenze;

se non debba esserci da parte del Ministero esplicito consenso almeno sulle opere di cui all'elenco fornito dal soprintendente di Venezia.

(4 - 01597)

SIGNORELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Premesso:

1) che l'assemblea generale della USL VT-3, con delibera n. 33 del 21 maggio 1983, approvava gli elaborati del progetto esecutivo per la realizzazione delle opere di completamento di una prima parte funzionale del nuovo ospedale di Viterbo, sito in località Belcolle, comportante una spesa complessiva di 36 miliardi di lire;

2) che con delibera n. 34 del 31 maggio 1983 l'assemblea della USL VT-3 aveva ritenuto accoglibile (a maggioranza) un'offerta dell'impresa « Flego e Messineo » per la assunzione dell'intero complesso di opere con il ribasso del 3 per cento;

3) che detta delibera fu annullata dal CORECO nella seduta del 28 giugno 1983 (verbale n. 214);

4) che, di conseguenza, l'assemblea della USL VT-3, con delibera n. 62 del 24 settembre 1983, stabiliva (a maggioranza) l'affidamento a trattativa privata di un appalto per

l'importo di lire 14.480.882.181 all'impresa « Flego e Messineo » (impresa già operante nel « decennale » cantiere dell'edificando ospedale), riservandosi di affidare le ulteriori opere necessarie mediante appalto-concorso, per un importo di lire 21.519.117.819, e che detta trattativa privata prevedeva un ribasso del 5 per cento sull'importo dei lacori, come suggerito dal CTCR (Comitato tecnico consultivo regionale - II sezione) presieduto dall'assessore ai lavori pubblici *pro tempore,* Rodolfo Gigli, nell'adunanza del 14 luglio 1983;

5) che avverso la delibera sopra citata fu presentato ricorso al CORECO dai consiglieri del MSI-DN Gemini e Pesciaroli, i quali sostenevano non applicabile la trattativa privata per lavori di importo superiore al doppio di quelli precedentemente affidati (i consiglieri Gemini e Pesciaroli ricordavano, infatti, che l'importo dei precedenti lavori, affidati alla « Flego e Messineo », era di 2 miliardi e che quindi affidare a trattativa privata lavori per un importo superiore ai 4 miliardi costituiva palese violazione dell'articolo 12 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978, allegato n. 1);

6) che il CORECO, nella seduta del 21 dicembre 1983, verbale n. 324, rinviava la delibera n. 62 all'assemblea per l'esame di merito;

7) che l'assemblea della USL VT-3, con delibera n. 30 del 14 marzo 1984, stabiliva (a maggioranza) di affidare a trattativa privata (alla già citata ditta « Flego e Messineo ») lavori per un importo lordo di lire 8.763.453.992 soggette a ribasso del 7,50 per cento (la maggioranza questa volta veniva integrata dal gruppo del PCI, precedentemente contrario all'ipotesi di affidamento dei lavori a trattativa privata) e che il CORECO, con « lodevole solerzia », approvava rapidamente la delibera sopra citata,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere:

se ritengano legittimo e giustificabile il comportamento della maggioranza dell'assemblea della USL VT-3, nonchè del comitato di gestione: detti organi periferici hanno infatti affidato *contra legem* a trattativa privata lavori per un importo superiore al doppio di quelli affidati in precedenza;

se non ritengano che, con le stesse motivazioni di urgenza, fosse legalmente perseguibile la via della licitazione privata;

come giudichino il «balletto dei ribassi» di volta in volta approvati: in un primo tempo ribasso del 3 per cento su tutto l'importo di 36 miliardi, poi il 5 per cento su circa 14 miliardi, infine il 7,50 per cento sull'importo di circa 8 miliardi;

se siano a conoscenza del fatto che successivamente la ditta « Flego e Messineo » si è aggiudicata l'appalto dei rimanenti lavori pur presentando un'offerta superiore di oltre 2 miliardi rispetto a quella presentata dall'impresa Iacorossi, la quale ciò nonostante non ha stranamente attivato alcuna procedura di ricorso.

(4 - 01598)

MITROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

l'esistenza, o meno, di un presunto disegno di legge, di fonte ministeriale, predisposto da tempo (in attesa di un inserimento degli ufficiali giudiziari nei ruoli di Stato), per l'elevazione del titolo di studio (degli ufficiali giudiziari) nonchè per la equiparazione economica del trattamento degli stessi ai livelli direttivo e dirigenziale, con abbattimento del limite del versamento del supero ed adeguamento della misura dei diritti;

in caso affermativo, i motivi per i quali, sino ad oggi, non risulta ufficializzata la presentazione di detto disegno di legge alle Camere.

(4 - 01599)

MITROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se ritiene di confermare quanto riportato dal quotidiano « la Repubblica » del 14 gennaio 1985 in un servizio di Carlo Cambi da Bologna: « Gli avvocati lo sanno benissimo — ha notato Martinazzoli — adesso per ottenere un pignoramento non basta pagare i diritti. E tutto questo deve finire »;

in caso affermativo, quali elementi sono in possesso del Ministero e quali conseguenti provvedimenti risultano sin qui adottati.
(4 - 01600)

SCLAVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che con il disposto della legge n. 474 del 1957 (legge di conversione del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271), in materia di prevenzione e repressione delle frodi nel settore degli oli minerali, si fa obbligo alle aziende agricole che detengono depositi di carburanti della capacità ricettiva superiore ai 10 metri cubi di farne denuncia all'UTIF (articolo 1) e di tenere registro di carico e scarico (articolo 3);

constatato che all'epoca dell'emanazione del provvedimento lo stato di meccanizzazione agricola era agli inizi, per cui bassi erano i consumi di carburante e la capacità di deposito di 10 metri cubi era sufficiente per qualsiasi azienda, tanto più che le assegnazioni di carburante rilasciate dall'UMA e quindi le possibilità di ritiro da parte delle aziende corrispondevano ai consumi bimestrali delle aziende stesse e che oggi, con la meccanizzazione agricola quasi alla saturazione e con consumi che mediamente superano i 3 quintali per ettaro (con esclusione dell'essiccazione dei cereali), tutte le aziende hanno bisogno di capacità ricettiva superiore ai 10 metri cubi;

tenuto conto, altresì che l'UMA rilascia assegnazioni di carburante pari al fabbisogno semestrale, che le spese di trasporto sono inversamente proporzionali ai quantitativi ritirati e che l'assegnazione, il ritiro ed il consumo dei carburanti agricoli sono rigorosamente disciplinati dal decreto ministeriale 6 agosto 1963, che prevede:

a) che l'assegnazione del carburante viene effettuata, in base alla superficie dell'azienda ed al numero di macchine possedute, da un apposito comitato provinciale di cui fanno parte funzionari dell'UTIF;

b) che il ritiro avviene attraverso buoni rilasciati dall'UMA in 3 copie di cui una va all'UTIF e una al distributore e che il quantitativo assegnato viene segnato dall'UMA su un apposito « libretto di controllo » in dotazione alle singole aziende, dove sono pure segnati il numero e il tipo di macchine denunciate, le dosi e i quantitativi prelevati;

c) che al termine dell'annata agraria l'azienda è tenuta a presentare all'UMA la documentazione dettagliata del carburante ritirato e consumato, con indicazione dei lavori effettuati e delle macchine usate,

l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga possibile autorizzare la capacità ricettiva permessa alle singole aziende agricole a metri cubi 40, senza l'obbligo della tenuta dei registri di carico e scarico.
(4 - 01601)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato in merito all'applicazione della legge 8 luglio 1980, n. 343, e in particolare per conoscere, per ciascuno degli anni 1980, 1981, 1982, 1983 e 1984, numero, titolo di studio e provenienza regionale:

1) dei giovani che hanno chiesto di prestare servizio di leva come ausiliari nell'Amministrazione della pubblica sicurezza;

2) dei giovani che hanno effettivamente prestato servizio come ausiliari nella pubblica sicurezza e di quanti hanno svolto servizio nella regione di residenza;

3) degli ausiliari che hanno fatto richiesta di essere trattenuti in servizio per un altro anno e di quanti sono stati effettivamente trattenuti per il secondo anno;

4) degli ausiliari che hanno chiesto di essere immessi in ruolo e di quanti, al compimento del secondo anno di servizio, sono stati ammessi a frequentare il corso di 6 mesi;

5) di quanti hanno superato il corso di 6 mesi e sono stati immessi in ruolo e nei servizi ordinari;

6) di quanti ausiliari sono stati esonerati dal servizio con decreto motivato del Ministro.
(4 - 01602)

PANIGAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'istituzione delle « Dotazioni organiche aggiuntive » (D.o.a.) era stata calcolata, in prima applicazione, nel numero di 88.500 unità così ripartite: 5.500 per la scuola materna, 36.000 per la

scuola elementare e 47.000 per la scuola media inferiore, pari all'11,8 per cento dell'organico del corpo docente calcolato a marzo 1982;

considerato che le unità D.o.a. effettivamente assegnate sono state soltanto 49.000 e non le 88.500 previste e calcolate,

si chiede:

1) per quali ragioni non siano state assegnate le altre 39.500 D.o.a.; perchè non è stato ripristinato il numero dei posti D.o.a. su cui sono stati effettuati i trasferimenti inter e intra-provinciali; perchè non sono stati rideterminati i posti D.o.a. trasformati in « posti-sede »; perchè non sono stati rideterminati i posti D.o.a. lasciati liberi dagli insegnanti trasferiti d'ufficio nell'organico di diritto;

2) se, per tutti questi motivi, non ritenga opportuno restituire le D.o.a. non assegnate in prima applicazione, per provvedere confacentemente al criterio di maggior potenziamento e funzionalità della scuola pubblica che ha ispirato la creazione della nuova figura dell'insegnante D.o.a., tenuto altresì conto che sulla materia in questione pende un ricorso al TAR del Lazio del segretario nazionale della CGIL-Scuola e che, con le operazioni suddette, sarebbe possibile provvedere in tempi brevissimi alla sistemazione di buona parte del personale precario, ancora non assunto nei ruoli dello Stato, nonostante l'approvazione della legge n. 326, che nel Centro-Sud non ha dato luogo ad immissioni in ruolo, anche per la non restituzione della D.o.a. sopramenzionata;

3) se le D.o.a. assegnate in prima applicazione (sia pure parzialmente) rispondano veramente alle finalità ed agli scopi previsti dagli articoli 13 e 14 della legge n. 270 del 1982.

(4 - 01603)

GARIBALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che l'articolo 2 della legge 1° luglio 1955 prescrive l'annullamento — da parte degli intendenti di finanza — di crediti erariali di dubbia e difficile esazione, di importo non superiore a lire 500;

che, con ogni evidenza, tale normativa non appare consona al mutamento dei valori monetari in termini reali;

che i recuperi delle spese di giustizia di importi di modico valore, già iscritti a tavola alfabetica (c.d. campione demaniale), in sede di revisione decennale, sono inerenti per lo più a fatti contravvenzionali, coperti da amnistia;

che la Direzione generale del demanio del Ministero delle finanze per gli intervenuti mutamenti dei valori monetari, ha disposto che le informazioni della Guardia di finanza per gli aumentati compiti di istituto siano limitate ad importo superiore a lire 100.000;

che il Mod. 17 ha perduto la funzione per la quale era stato preordinato (incertezza delle certificazioni del sindaco sulla solvibilità del debitore e carenza d'informazione da parte dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette) per l'intervenuta riforma tributaria;

che l'iscrizione di ipoteca giudiziale con circolare del Ministero n. 42 (prot. 211236 del 10 luglio 1968) è stata limitata a crediti erariali non inferiori a lire 50.000;

che il rinnovo di atti coattivi, anche per le aumentate tariffe degli ufficiali giudiziari, se da una parte interrompe il termine prescrizionale, dall'altra di regola si risolve in atti infruttuosi, con conseguente notevole danno per l'erario,

si chiede se il Ministro non ritenga di opportunamente autorizzare gli intendenti di finanza ad annullare i crediti erariali d'importo inferiore alle lire 100.000, sulla base di idonea certificazione degli addetti ad appurare i crediti stessi e semprechè risulti trattarsi di partite di « dubbia e difficile esazione ».

(4 - 01604)

Interpellanze, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Marchio ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2-00267, dei senatori Palumbo ed altri.

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 5 febbraio 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 5 febbraio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sui legni tropicali, adottato a Ginevra il 18 novembre 1983 (1057).

2. SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).

BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).

BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

MALAGODI ed altri. — Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore (756).

Autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno:

1. contro il senatore PISANÒ, per il reato previsto dall'articolo 6 della legge 23 settembre 1981, n. 527, in relazione all'articolo 326 del codice penale (violazione del segreto di ufficio con riferimento all'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2) (*Doc.* IV, n. 10).

2. contro il senatore DEGAN, per il reato di cui agli articoli 110, 640, 61 e 81 del codice penale (concorso in truffa continuata e abuso di poteri) (*Doc.* IV, n. 32).

3. contro il senatore VISCONTI, per il reato di cui all'articolo 1, primo ed ultimo capoverso, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione di norme relative alla libera circolazione sulle strade ferrate) (*Doc.* IV, n. 42).

4. contro il senatore MACALUSO, per il reato di cui agli articoli 595 e 61, numero 10, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa, aggravata) (*Doc.* IV, n. 43).

5. contro il senatore VELLA, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (*Doc.* IV, n. 44).

6. contro il senatore CANNATA, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (*Doc.* IV, n. 45).

7. contro il senatore PIROLO, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (affissione di manifesti di propaganda elettorale fuori degli appositi spazi) (*Doc.* IV, n. 46).

8. contro il senatore PETRILLI, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 646, 61, numeri 7, 9 e 11, e 112, numero 1, del codice penale (appropriazione indebita, aggravata), nonchè per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, 81, capoverso, e 110 del codice penale, all'articolo 2621 del codice civile (false comunicazioni e illegale ripartizione di utili) e all'articolo 61, numeri 2 e 7, del codice penale (*Doc.* IV, n. 47).

Domanda di autorizzazione alla cattura:

contro il senatore MURMURA, per i reati di cui all'articolo 23 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e agli articoli 699, 700, 575, 576, nn. 1 e 3, 577, n. 4, 624, 625, n. 2, 416, 110, 112, 81, 61, nn. 6 e 10, del codice penale (*Doc.* IV, n. 24-*bis*).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

Testo del decreto-legge
6 dicembre 1984, n. 807

Decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale *n. 336 del 6 dicembre 1984.*

TESTO DEL DECRETO-LEGGE
COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Visto il testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156;

Vista la legge 14 aprile 1975, n. 103;

Visto il decreto ministeriale 31 gennaio 1983, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 17 febbraio 1983;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare disposizioni in materia di servizi di radiodiffusione;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 5 dicembre 1984;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

E M A N A

il seguente decreto:

Articolo 1.

(*Disposizioni generali*).

1. La diffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale, via etere o via cavo o per mezzo di satelliti o con qualsiasi altro mezzo, ha carattere di preminente interesse generale ed è riservata allo Stato.

2. Nell'ordinare il sistema radiotelevisivo lo Stato si informa ai princìpi di libertà di manifestazione del pensiero e di pluralismo dettati dalla Costituzione per realizzare un sistema misto di emittenza pubblica e privata.

3. Il servizio pubblico radiotelevisivo su scala nazionale è esercitato dallo Stato mediante concessione ad una società per azioni a totale partecipazione pubblica di interesse nazionale ai sensi dell'articolo 2461 del codice civile.

4. Fino alla data di entrata in vigore della legge generale sul sistema radiotelevisivo, il servizio pubblico nazionale è regolato dalle disposizioni contenute nella legge 14 aprile 1975, n. 103, che non siano abrogate dal presente decreto o risultino con questo incompatibili.

5. La disciplina dell'attività di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza privata, nazionale e locale, le norme dirette ad evitare situazioni di oligopolio e ad assicurare la trasparenza degli assetti proprietari delle emittenti radiotelevisive private, nonchè le norme volte a regolare la pubblicità nazionale e quella locale, sono dettate dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo.

Articolo 2.

(*Piano di assegnazione delle frequenze di radiodiffusione*).

1. L'attività di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza pubblica e privata si svolge sulla base del piano nazionale di assegnazione delle frequenze.

2. Il piano individua:

a) le frequenze necessarie ad assicurare la presenza del servizio pubblico su tutto il territorio nazionale ed il conseguimento degli obiettivi propri del servizio stesso;

b) i bacini di utenza idonei a consentire la presenza e l'economica gestione, entro i bacini stessi, di un numero di emittenti private tale da evitare situazioni di monopolio ed oligopolio;

c) le frequenze utilizzabili dalle emittenti private per la radiodiffusione sonora e televisiva sull'intero territorio nazionale.

Articolo 3.

(*Norme transitorie*).

1. Sino all'approvazione della legge generale sul sistema radiotelevisivo e comunque non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è consentita la prosecuzione dell'attività delle singole emittenti radiotelevisive private con gli impianti di radiodiffusione già in funzione alla data del 1° ottobre 1984, fermo restando il divieto di determinare situazioni di incompatibilità con i pubblici servizi.

2. Ai fini di quanto previsto dal precedente comma 1 sono provvisoriamente consentiti, per ogni singola emittente, ponti radio tra i propri studi di emissione, i rispettivi trasmettitori e tra gli stessi ed i ripetitori con le caratteristiche tecniche in atto.

3. È consentita la trasmissione ad opera di più emittenti dello stesso programma pre-registrato, indipendentemente dagli orari prescelti.

4. Le emittenti televisive devono riservare almeno il venticinque per cento del tempo dedicato alla trasmissione di film di lungo, medio e corto metraggio ai film di produzione nazionale o di Paesi membri della Comunità economica europea. Tale percentuale, salvo quanto disposto dalla legge generale sul sistema radiotelevisivo, sarà elevata al 40 per cento a partire dal 1° luglio 1986.

Articolo 3-*bis*.

(*Pubblicità*).

1. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 16 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alla trasmissione di programmi. La trasmissione di messaggi pubblicitari non può eccedere il 20 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione.

2. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, contestualmente alla determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari di cui all'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, fissa per la concessionaria la quota percentuale massima di messaggi pubblicitari per ciascuna ora di effettiva trasmissione.

Articolo 4.

(*Comunicazione degli attuali esercenti*).

1. I privati che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, eserciscono impianti di radiodiffusione circolare hanno l'obbligo di inoltrare al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, entro novanta giorni dalla data stessa, una comunicazione contenente i seguenti dati ed elementi:

a) i dati relativi al titolare dell'impianto e le generalità del responsabile dei programmi;

b) ubicazione degli impianti installati;

c) indicazione delle zone servite;

d) collegamenti di telecomunicazioni utilizzati con particolare riferimento al tipo di impianto ed alle caratteristiche tecniche;

e) tipo di trasmettitore, frequenza utilizzata e relativa potenza;

f) tipo dell'antenna utilizzata, diagramma di irradiazione, guadagno nella direzione di massima;

g) nominativo di identificazione della stazione.

g-bis) le ore di trasmissione dei programmi e loro variazioni.

2. La comunicazione di cui sopra integra la denuncia di detenzione prevista dall'articolo 403 del codice postale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, ed ha lo scopo di mettere a disposizione degli organi preposti alla pianificazione elementi idonei per la definizione del piano di assegnazione delle frequenze di cui al precedente articolo 2 e per la determinazione dei bacini di utenza.

3. Nel caso in cui detta comunicazione non sia stata presentata nei termini o le emittenti diffondano trasmissioni meramente ripetitive o consistenti in immagini fisse, gli impianti sono disattivati.

3-*bis*. La presentazione, nei termini, della comunicazione di cui al comma 1 rende non punibili le violazioni amministrative e penali, di cui all'articolo 195 del codice postale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, commesse anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Articolo 5.

(*Presidente*).

1. Il presidente del consiglio di amministrazione della società concessionaria è nominato dal consiglio tra i suoi componenti ed ha la stessa durata.

2. Il presidente ha la rappresentanza legale della società, presiede il consiglio di amministrazione al quale risponde, esercita la sorveglianza sull'andamento della gestione aziendale, sul raggiungimento degli scopi sociali e sull'attuazione degli indirizzi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

3. L'articolo 10 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato.

Articolo 6.

(*Consiglio di amministrazione*).

1. Il consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria del servizio radiotelevisivo è composto di sedici membri nominati dalla Commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103. La nomina avviene con voto limitato ai tre quarti dei componenti da eleggere. Per l'elezione dei primi dodici componenti è necessaria la maggioranza assoluta dei membri della Commissione parlamentare. Il consiglio è completato con la nomina di coloro che, dopo i primi dodici, hanno ottenuto il maggior numero di voti. La nomina è validamente effettuata se tutti i componenti risultano eletti nella medesima votazione.

2. Il consiglio di amministrazione dura in carica tre anni.

3. Il consiglio di amministrazione della società concessionaria nomina il proprio presidente e, su proposta di quest'ultimo, tra i suoi componenti, uno o più vicepresidenti.

4. Il consiglio ha le seguenti attribuzioni:

a) approva la proposta di bilancio della società e le proiezioni economiche da trasmettere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

b) indica i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento facendo riferimento alle prescrizioni dell'atto di concessione; su proposta del direttore generale definisce il preventivo annuale dei ricavi, approva il piano annuale di spesa ed il piano pluriennale degli investimenti e ne verifica l'attuazione;

c) formula direttive generali sui programmi e ne approva, su proposta del direttore generale, il piano annuale di massima; esamina la rispondenza dei programmi trasmessi alle proprie direttive; invia alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi una relazione annuale sui programmi trasmessi;

d) verifica la imparzialità e la correttezza dell'informazione con riferimento agli indirizzi formulati dalla Commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103;

e) detta le norme di principio per la gestione del personale fissando criteri oggettivi per l'assunzione dei dipendenti e dei giornalisti e per le collaborazioni di carattere continuativo. La delibera è resa pubblica e trasmessa alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi;

f) indica le linee generali dell'assetto organizzativo e della politica contrattuale;

g) nomina, su proposta del direttore generale, i vice-direttori generali, i direttori delle reti e delle testate radiofoniche e televisive e i direttori di pari livello;

h) elabora gli indirizzi culturali ed editoriali della società, che affida per l'attuazione al direttore generale.

h-bis) può proporre all'assemblea degli azionisti la revoca del direttore generale, secondo le norme di cui all'articolo 2383 del codice civile.

5. L'articolo 8 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato.

Articolo 7.

(*Collegio sindacale*).

1. Il controllo della gestione sociale è effettuato, a norma degli articoli 2403 e seguenti del codice civile, da un collegio sindacale composto da cinque sindaci effettivi e due supplenti, nominati dall'assemblea dei soci a norma dell'articolo 2397 del codice civile.

2. Le incompatibilità previste dall'articolo 9 della legge 14 aprile 1975, n. 103, per i consiglieri di amministrazione valgono anche per i componenti del collegio sindacale.

3. I sindaci svolgono le funzioni stabilite dalla legge.

4. L'articolo 23 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato.

Articolo 8.

(*Direttore generale*).

1. Il direttore generale è nominato dall'assemblea dei soci della società per azioni concessionaria.

2. Il direttore generale risponde, ai sensi dell'articolo 2396 del codice civile, della gestione aziendale ed è responsabile dello svolgimento del servizio radiotelevisivo, della migliore utilizzazione delle risorse e del personale in termini di funzionalità, efficienza ed economicità, nel quadro degli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, e secondo le direttive fornite dal consiglio di amministrazione; assicura altresì il pluralismo della programmazione.

3. A tal fine sovraintende alla organizzazione ed all'attività dell'azienda; propone al consiglio di amministrazione la nomina dei dirigenti di cui al precedente articolo 6, comma 4, lettera *g*), e nomina gli altri dirigenti, ferme restando le norme dei contratti nazionali di categoria; partecipa senza voto deliberativo alle riunioni del consiglio di amministrazione.

4. L'articolo 11 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato.

Articolo 9.

(*Organizzazione della società concessionaria*).

1. La società concessionaria pone in essere l'organizzazione interna più idonea al conseguimento dei propri obiettivi istituzionali anche attraverso un'articolazione in reti e testate.

2. La società concessionaria è impegnata ad operare affinchè: siano garantite la completezza e l'imparzialità dell'informazione e il rispetto della pluralità delle opinioni politiche, sociali e culturali; sia promosso, anche attraverso il decentramento, un efficace rapporto con le diverse realtà socio-culturali della comunità nazionale; sia valorizzata la professionalità di quanti, a qualsiasi titolo, operano nel servizio pubblico radiotelevisivo.

3. Le attività commerciali, editoriali, audiovisive, discografiche e simili, comunque connesse all'oggetto sociale della società, sono effettuate direttamente o attraverso società collegate.

4. L'articolo 13 della legge 14 aprile 1975, n. 103, è abrogato.

Articolo 9-*bis*.

(*Divieto di propaganda elettorale*).

Nel giorno precedente ed in quelli stabiliti per le elezioni è fatto divieto anche alle emittenti radiotelevisive private di diffondere propaganda elettorale.

Articolo 10.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1984.

PERTINI

CRAXI — GAVA

Visto, il Guardasigilli: MARTINAZZOLI

Emendamenti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Camera dei deputati non presi in esame dall'Assemblea a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Art. 1.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Nessun soggetto privato può comunque controllare, neppure tramite interposta persona o tramite partecipazione al capitale di società commerciali, più di una emittente televisiva che trasmetta, in tutto o in parte, nel medesimo ambito territoriale. Ai rapporti di controllo sono equiparati i rapporti di collegamento, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, anche qualora il collegamento sussista per il tramite della partecipazione al capitale di altre persone giuridiche, quale che sia il numero dei soggetti interposti attraverso i quali il collegamento si realizza. I soggetti titolari di emittenti radiotelevisive, alla data del 1° ottobre 1984, debbono uniformarsi alle disposizioni del presente comma entro il 31 dicembre 1985. In mancanza, si applica l'articolo 49 della legge 5 agosto 1981, n. 416, intendendosi sostituito al Garante per l'editoria il Presidente del Consiglio dei ministri ».

1. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... La situazione deve essere regolata entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. In mancanza va applicato l'articolo 49 della legge 5 agosto 1981, n. 416 ».

1. 2 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Nessun soggetto privato può comunque controllare, neppure tramite interposta persona o tramite partecipazione al capitale di società commerciali, più di una emittente televisiva che trasmetta, in tutto o in parte, nel medesimo ambito territoriale. Ai rapporti di controllo sono equiparati i rapporti di collegamento, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, anche qualora il collegamento sussista per il tramite della partecipazione al capitale di altre persone giuridiche, quale che sia il numero dei soggetti interposti attraverso i quali il collegamento si realizza. I soggetti titolari di emittenti radiotelevisive, alla data del 1° ottobre 1984, debbono uniformarsi alle disposizioni del presente comma entro il 31 dicembre 1985. In mancanza, si applica l'articolo 49 della legge 5 agosto 1981, n. 416, intendendosi sostituito al Garante per l'editoria il Presidente del Consiglio dei ministri ».

1. 3 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Art. 2.

Sostituire l'articolo con il seguente:

« 1. L'attivazione di impianti di radiodiffusione sonora e televisiva dell'emittenza pubblica e privata si effettua ed è assicurata da piani nazionali di assegnazione delle frequenze (radio OM, radio MF, TV). I bacini di utenza delle emittenti private — nonchè il numero auspicato di programmi da diffondere nel bacino stesso — sono individuati, regione per regione, da una apposita commissione presieduta dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni con il concorso delle Regioni, tenendo conto di esigenze di carattere culturale, socioeconomico e geografico e sulla base di appropriati riferimenti tecnici. L'emissione di uno stesso programma su bacini differenziati o eventuali collegamenti di contributo si realizzano mediante una rete di telecomunicazioni definita dall'apposita legge. L'emissione di uno stesso programma su bacini differenziati non può comunque eccedere, per le emittenti televisive, il territorio della regione e, per le emittenti radiofoniche, possibilmente il territorio della provincia. I bacini di utenza devono comunque essere idonei a consentire la presenza, entro i bacini stessi, di un numero di emittenti private tale da evitare situazioni di monopolio e di oligopolio.

2. I piani individuano:

a) le frequenze e le caratteristiche di irradiazione necessarie ad assicurare la presenza del servizio pubblico su tutto il ter-

ritorio nazionale ed il conseguimento degli obiettivi propri del servizio stesso;

b) i bacini di utenza delle emittenti private;

c) le frequenze e le caratteristiche di irradiazione per la radiodiffusione sonora e televisiva utilizzabili dalle emittenti private nei bacini di utenza di cui al comma 2. ».

2. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 2, *lettera* b), *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: « e le frequenze necessarie per assicurare a ciascuna di queste una giusta estensione su tutto il bacino ».

2. 2 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 2, *lettera* c), *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: « e comunque non penalizza in alcun modo le emittenti espressione di progetti sociali e politici con ragione gestionale cooperativistica ».

2. 3 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Art. 3.

Al comma 1, *premettere le seguenti parole*:

« Fermo quanto disposto dal comma 4 e dal comma 5-*bis* del precedente articolo 1 ».

3. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 1, premettere le parole: « Fermo quanto disposto dal comma 5-*bis* del precedente articolo 1 ».

3. 11 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Al comma 1, *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: « e purchè non si determinino situazioni di concentrazione e di oligopolio ».

3. 2 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 2, *dopo le parole*: « ripetitori » *aggiungere le seguenti*: « operanti nell'ambito regionale in cui la emittente ha sede ».

3. 3 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 2, dopo le parole: « ripetitori » ***aggiungere le seguenti***: « operanti nell'ambito regionale in cui l'emittente ha sede ».

3. 12 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Al comma 2, *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: « e tra trasmettitore e trasmettitore della stessa emittente in ambito regionale ».

3. 4 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Sostituire il comma 3 *con il seguente*:

« 3. Emittenti operanti in ambiti regionali diversi possono trasmettere programmi comuni mediante cassette pre-registrate, indipendentemente dagli orari prescelti, purchè non superino il 50 per cento delle trasmissioni di ogni singola emittente nella giornata, di cui non più di due ore nella fascia oraria compresa fra le 19 e le 22 ».

3. 5 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Sostituire il comma 3 con il seguente:

« 3. Emittenti operanti in ambiti regionali diversi possono trasmettere programmi comuni mediante cassette preregistrate, indipendentemente dagli orari prescelti, purchè non superino il 50 per cento delle trasmissioni di ogni singola emittente nella giornata, di cui non più di due ore nella fascia oraria compresa fra le 19 e le 22 ».

3. 13 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Dopo il comma 3, *aggiungere il seguente*:

« ... Le emittenti regionali possono trasmettere cassette pre-registrate purchè non superino il 50 per cento delle trasmissioni di ogni singola emittente, di cui non più di due ore nella fascia oraria 19-22. La pubblicità nelle emittenti televisive private non può superare il 12 per cento di ciascuna ora trasmessa ».

3. 6 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Dopo il comma 3, *aggiungere il seguente*:

« ... Programmi pre-registrati trasmessi da più emittenti non possono contenere nè possono essere interrotti da inserti pubblicitari che abbiano un prevalente interesse locale. Essi sono riservati alle emittenti che trasmettono propri programmi autonomi nell'area regionale in cui hanno sede gli impianti ».

3. 7 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

« ... Programmi preregistrati trasmessi da più emittenti non possono contenere nè possono essere interrotti da inserti pubblicitari che abbiano un prevalente interesse locale. Essi sono riservati alle emittenti che trasmettono propri programmi autonomi nell'area regionale in cui hanno sede gli impianti ».

3. 14 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Sostituire il comma 4 *con il seguente*:

« 4. Le emittenti televisive private devono riservare il 50 per cento del tempo dedicato alla trasmissione di film a quelli di produzione nazionale o di paesi facenti parte della Comunità economica europea ».

3. 8 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Sostituire il comma 4 *con il seguente*:

« 4. Le emittenti televisive devono riservare almeno il 50 per cento del tempo dedicato alla trasmissione di produzione narrativa (film, telefilm, sceneggiati, documentari e simili) a quella prodotta da imprese italiane ».

3. 9 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Sostituire il comma 4 *con il seguente*:

« 4. La trasmissione dei film di lungometraggio, ad eccezione di quelli realizzati come prodotti originali, non può essere effettuata se non sia decorso un periodo minimo di tre anni dalla data di prima proiezione in pubblico in Italia, accertata dalla Società italiana autori ed editori. Il servizio pubblico radiotelevisivo e le emittenti televisive private debbono riservare almeno il 50 per cento del tempo dedicato alla trasmissione di film di lungo, medio e corto metraggio a quelli di produzione nazionale o di paesi facenti parte della Comunità economica europea. A tutela dell'integrità dell'opera e del diritto d'autore sono consentiti inserti pubblicitari solo negli intervalli naturali dell'opera stessa. Non è ammessa la trasmissione televisiva di film ai quali sia stato negato il nulla osta per la proiezione in pubblico o vietati ai minori di anni diciotto. In caso di violazione di tale divieto si

applicano le sanzioni previste dall'articolo 15 della legge 21 aprile 1962, n. 161, intendendosi per chiusura del locale la disattivazione dell'impianto televisivo ».

3. 10 FIORI, MILANI Elisco, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Art. 3-bis.

Sostituire il comma 1 *con il seguente*:

« 1. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 15 per cento delle ore giornaliere di trasmissione e comunque il 12 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alle trasmisisoni dei programmi. La trasmissione di messaggi pubblicitari non può eccedere il 15 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione. I contratti di pubblicità non possono contenere clausole in base alle quali il titolare della emittente televisiva sia obbligato, per ottenere i messaggi pubblicitari, a trasmettere programmi diversi dai messaggi pubblicitari stessi. Il contenuto dei messaggi pubblicitari è soggetto ai limiti derivanti dalla legislazione vigente e dalle disposizioni di legge a tutela dei consumatori ».

3. bis. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« 1. La pubblicità diffusa dalle emittenti televisive private non può superare il 15 per cento delle ore giornaliere di trasmissione e comunque il 12 per cento del totale delle ore settimanali effettivamente dedicate alle trasmissioni dei programmi. La trasmissione di messaggi pubblicitari non può eccedere il 15 per cento di ciascuna ora di effettiva trasmissione. I contratti di pubblicità non possono contenere clausole in base alle quali il titolare della emittente televisiva sia obbligato, per ottenere i messaggi pubblicitari, a trasmettere programmi diversi dai messaggi pubblicitari stessi. Il contenuto dei messaggi pubblicitari è soggetto ai limiti derivanti dalla legislazione vigente e dalle disposizioni di legge a tutela dei consumatori ».

3-bis. 6 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

In via subordinata all'emendamento 3-*bis*. 6, *al comma 1, premettere le parole*: « A partire dal 1° gennaio 1986 ».

3-bis. 7 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 3-*bis*. 6, *al comma 1, premettere le parole*: « A partire dal 1° luglio 1986 ».

3-bis. 8 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Al comma 1, *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: « mentre la pubblicità nazionale non può superare la percentuale del 15 per cento del tempo di trasmissione ».

3. bis. 2 FIORI, MILANI Elisco, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 1, *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: « Nessun inserto pubblicitario può tuttavia interrompere programmi od opere trasmesse, se non negli intervalli naturali previsti dagli autori delle medesime ».

3. bis. 3 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Nessun inserto pubblicitario può tuttavia interrompere programmi od opere trasmesse, se non negli intervalli naturali previsti dagli autori delle medesime ».

3-bis. 9 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Dopo il comma 1, *aggiungere i seguenti*:

« ... Nessuna impresa concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con più di una impresa televisiva per ciascun ambito regionale.

... Nessuna concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con imprese televisive e con imprese editoriali tali da superare il 25 per cento degli investimenti pubblicitari complessivi ».

3. bis. 4 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

« ... Nessuna impresa concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con più di una impresa televisiva per ciascun ambito regionale.

... Nessuna impresa concessionaria di pubblicità può avere contratti in esclusiva con imprese televisive e con imprese editoriali tali da superare il 25 per cento degli investimenti pubblicitari complessivi ».

3-bis. 10 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... La Commissione paritetica di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 ottobre 1967 è integrata da un rappresentante delle emittenti televisive private a diffusione in ambito nazionale e da un rappresentante delle emittenti televisive private a diffusione in ambito locale ».

3. bis. 5 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Art. 4.

Sopprimere il comma 3-bis.

4. 1 PINTUS

Art. 6.

Al comma 1, sostituire il secondo, il terzo, il quarto e il quinto periodo con i seguenti: « La nomina dei sedici consiglieri avviene mediante la presentazione di liste di candidati; per ognuno dei quali è indicato il *curriculum* professionale, ciascuna lista può essere presentata da uno o più parlamentari e non può avere un numero di candidati superiore ai tre quarti dei consiglieri da nominare; la presentazione delle liste può essere fatta dal trentesimo giorno dalla scadenza del consiglio e comunque non oltre quarantotto ore dalla data di convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza. La nomina avviene con voto limitato ai tre quarti dei componenti da eleggere. Sono nominati i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti; a parità di voti tra candidati di liste diverse è nominato il maggiore di età; a parità di voti tra candidati della medesima lista prevale l'ordine di presentazione dei candidati nella lista ».

6. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 1, sostituire il secondo, il terzo, il quarto e il quinto periodo con i seguenti: « La nomina dei sedici consiglieri avviene mediante la presentazione di liste di candidati; ciascuna lista può essere presentata da uno o più parlamentari e non può avere un numero di candidati superiore ai tre quarti dei consiglieri da nominare; la presentazione delle liste può essere fatta dal trentesimo giorno della scadenza del consiglio e comunque non oltre quarantotto ore dalla data di convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza. Sono nominati i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti; a parità di voti tra candidati di liste diverse è nominato il maggiore di età; a parità di voti tra candidati della medesima lista prevale l'ordine di presentazione dei candidati nella lista ».

6. 5 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

« ...Il consiglio esprime il gradimento alla nomina del direttore generale di cui al successivo articolo 8 » .

6. 2 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

« ... Il consiglio esprime il gradimento alla nomina del direttore generale di cui al successivo articolo 8 ».

6. 6 GIUSTINELLI, LIBERTINI, VALENZA, FERRARA Maurizio, MARGHERITI, LOTTI, MARGHERI, CANETTI

Al comma 4, sostituire la lettera g) con la seguente:

« g) nomina i vice-direttori generali, i direttori delle reti e delle testate radiofoniche e televisive e i direttori di pari livello ».

6. 3 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 4, lettera g), sostituire le parole: « su proposta del direttore generale » *con le seguenti*: « sentito il direttore generale ».

6. 4 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Art. 8.

Sostituire il comma 1 con il seguente:

« 1. Il direttore generale è nominato dall'assemblea dei soci della società per azioni concessionaria, previo gradimento del consiglio d'amministrazione ».

8. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Sostituire il comma 3 con il seguente:

« 3. A tal fine sovraintende alla organizzazione ed all'attività dell'azienda; nomina, su proposta dei direttori di testata e di rete e dei settori tecnici e amministrativi, i dirigenti di seconda, di terza e di quarta fascia; e partecipa senza voto deliberativo alle riunioni del consiglio d'amministrazione ».

8. 2 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Art. 9.

Dopo il comma 1, *inserire il seguente*:

« ... Allo scopo di evitare inutili sovrapposizioni, i programmi delle reti e delle testate devono essere coordinati. A tale fine il consiglio di amministrazione, su proposta del direttore generale, approva, entro il mese di ottobre dell'anno che precede la messa in onda dei programmi, il palinsesto generale ».

9. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Al comma 2, *dopo le parole*: « della comunità nazionale », *inserire le seguenti*: « sia garantito l'accesso a trasmissioni autogestite da parte di organismi politici, sociali e culturali operanti in ambito nazionale e locale ».

9. 2 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Art. 9-bis.

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: « diretta e indiretta ».

9. bis. 1 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE

Aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« I responsabili delle emittenti radiotelevisive private che contravvengono alla norma di cui al presente articolo incorrono nelle conseguenze previste dalla legge elettorale vigente ».

9. bis. 2 FIORI, MILANI Eliseo, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE